This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 103 232 161

Digitized by Google

135
69

.78

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

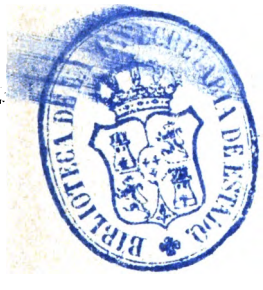
2259 D19

GIUSEPPE TOSCANELLI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

RELIGIONE E PATRIA

OSTEGGIATE DAL PAPA

L'ITALIA SI DEVE DIFENDERE



FIRENZE
FRATELLI BOCCA EDITORI
TORINO-ROMA
1890

Digitized by Google

L' Editore ha compiute tutte le formalità richieste dalla Legge e dalle convenzioni internazionali, per ritenersi la proprietà letteraria

Coi tipi di M. Cellini e C.

Digitized by Google

INDICE

Prefazione			*Pag.*	5
Capitolo	I.	Diritti e doveri dei Cattolici	»	9
»	II.	Cosa è il Cattolicismo in rapporto coi tempi moderni	»	19
»	III.	Del carattere internazionale della questione Papale	»	28
»	IV.	Nè elettori, nè eletti. Diritti e doveri dei Vescovi	»	33
»	V.	Secondo i principî cattolici, oggi la sovranità dello Stato su Roma è legittima. La pretesa del Papa di avere sovranità effettiva su Roma, è contraria alla sovranità divina riconosciuta dal Cattolicismo nelle moltitudini	»	45
»	VI.	Potere temporale dei Papi, considerato, nelle attuali circostanze, dal lato umano e divino	»	52
»	VII.	Modo per garantire la libertà e indipendenza spirituale del Governo universale della Chiesa Cattolica	»	64
»	VIII.	Politica segreta e palese del Papa	»	76
»	IX.	Considerazioni sul Cattolicismo in Italia, e trattative avvenute per fare cessare il dissidio	»	86
»	X.	Nella osservanza delle prescrizioni divine per le elezioni ecclesiastiche, si ritrova la difesa efficace dell'Italia, contro le aggressioni dell'attuale politica papale	»	101

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Il lettore troverà narrate ed asserite in questo libro molte cose fino ad ora non note, e che furono la vera cagione, per la quale mi determinai a scrivere.

Allorchè le seppi, e mi furono asserte vere da persona stimabilissima che gode meritamente la mia fiducia, mi fecero impressione tristissima, e sentii il bisogno di assicurarmi che erano vere e di accertarmene, rivolgendomi a varie fonti sicure.

Essendo da 30 anni deputato, ed avendo costantemente combattuto i disegni di legge ostili alla Chiesa, ho amicizie e conoscenze con parecchi Cattolici del Vaticano, e con gli uomini politici Italiani, che nelle varie epoche, durante le quali furono ministri, ebbero notizie esatte del Vaticano, per una polizia non pagata e perfetta, alimentata da uomini che amano la patria, sebbene costretti a dissimulare un tale amore.

Così essendo le cose, ho potuto appurare ed assicurare vero quanto narro; e verissimo, pur troppo so che è, avendo attinto a parecchie fonti sicure.

Qualche amico mi ha osservato che io devo asserire, ma non potendo dare le prove, non sarei stato creduto, molto più che gl'interessati al segreto, mi avrebbero

Digitized by Google

smentito. Tali riflessioni non mi hanno scosso, non mi hanno dissuaso, perchè più volte ho asserito alla Camera cose vere, che i Ministri negarono; nullameno mi sono accorto che la maggioranza credeva a me, e diceva che la mia onestà e rispettabilità, unita ad una franchezza che qualche volta confina con la sfacciataggine, non lasciava dubbio circa la verità delle cose asserte, perciò scrivo.

Scrivo per vedere se al Vaticano si fa una buona volta giudizio, e perchè, con ponderazione sia eletto il nuovo pontefice: ma, se così non interverrà, scrivo perchè lo Stato Italiano, ed i Cattolici Italiani, provvedano sul terreno cattolico, alla difesa della religione dei nostri maggiori, ed a quella della patria; nullameno prevedo che questo mio libro sarà proibito, che io probabilmente sarò scomunicato per atti della politica umana del Papato. Dio sa che scrivo a scopo di bene, e perciò con la coscienza tranquilla, posso affrontare il suo giudizio, non così quello delle umane passioni.

Allorchè Pio IX andò a Gaeta, e si rivolse a tutte le potenze, affinchè, con le armi, ristabilissero il potere temporale, Monsignor Gazzola, in un articolo di giornale, censurò un simile atto, e per tale ragione, allorchè il potere temporale fu ristabilito, venne processato (1), e condannato al taglio della mano destra con la quale aveva scritto; ciò a me non interverrà, ma qualora si potesse, credo si farebbe.

Quando visse S. Antonio, regnavano Pontefici perversi, tantochè esso dichiarò sufficiente il credere alla Chiesa Cattolica ed al suo Pontefice eterno Gesù Cristo, senza

---

(1) Il processo fu stampato a Torino. A intercessione di una potente signora, fu la pena commutata nel carcere perpetuo a Corneto, e tutto questo avvenne, sebbene la dottrina cattolica accordi quello che Monsignor Gazzola fece.

Digitized by Google

necessità di sapere quale ne fosse il Vicario sulla terra (1). Guai se il potere di governare la Chiesa fosse ristretto al solo successore di Pietro! Così non è. Nel Concilio di Costanza fu fatto e letto il processo a Giovanni XXIII, e fu ritenuto libertino in famiglia, tiranno in Bologna, simoniaco, dilapidatore del Papato e della Chiesa. Sarebbe bene sapere da chi sostiene che è obbligo obbedire, in tutto, il Papa, se avrebbe obbedito ancora a ciò che comandava Giovanni XXIII, dimenticando gl' insegnamenti del Bellarmino, e di altri sommi dottori. Io non sono Santo, peraltro invoco S. Antonio per dichiarare che accetto la sua savia dottrina, che tranquillo affronto il giudizio divino, poco curando quello degli uomini.

Dio sa che io scrivo per amore del bene, della religione e della patria.

Recentemente è stato pubblicato un opuscolo dal Signor marchese Crispolti, redattore dell' *Osservatore Romano;* in quell'opuscolo si sostiene che è cattolico completo quello che, in tutto, obbedisce e ascolta il Papa; però se il Papa facesse la conciliazione, stendesse le braccia ai liberali, e favorisse sul serio il Socialismo cristiano, molti cattolici ora completi si scompleterebbero. È la teoria dei Clericali e Gesuiti finchè il Papa fa a modo loro, ma guai se viene un Clemente XIV ad abolire i Gesuiti! La tesi sostenuta nel citato opuscolo è talmente contraria alla dottrina cattolica, che il tribunale dell' Indice, senza esitanza, dovrebbe proibirlo, e scomunicare l' autore; invece il libro è molto lodato dai giornali clericali, e da coloro che appartengono a quel partito reazionario, non Cattolico, che assume il nome di Clericale, poichè vuole adoperare la forza morale della religione a scopi politici.

---

(1) Audisio. *Della società politica e religiosa.* Firenze, 1876, pag. 346.

Digitized by Google

La legge ecclesiastica prescrive che quando si proibisce un libro, si debba indicare ove e perchè è in urto con la dottrina cattolica, perciò s' indicarono le 40 proposizioni incriminate del Rosmini; ma dopo lungo ed accurato esame, si vide che questo non era possibile per l'opuscolo di Monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona, inserito nella *Rassegna Nazionale;* però si voleva proibire, e si proibì, senza nulla indicare. Lo stesso si fece con Padre Curci per il suo *Vaticano Regio,* ma la scomunica che gli venne data segretamente, fu tolta senza che esso si ricredesse.

Questa è la giustizia che presiede i verdetti del Tribunale dell'Indice; che Dio ne guardi scampi e liberi, e che Dio nella sua misericordia infinita perdoni i giudici sacerdoti, che appartengono a quel tribunale.

Digitized by Google

RELIGIONE E PATRIA

OSTEGGIATE DAL PAPA.

Capitolo I.

Diritti e doveri dei Cattolici.

Licet resistere pontifici invadenti animas, vel turbanti rempublicam, et multo magis si Ecclesiam destruere videretur. Licet inquam ei resistere, non faciendo quod jubet, et impediendo ne exequatur voluntatem suam. Non tamen licet eum judicare, vel punire, vel deponere, quod non est nisi superioris.

(*Libro De Romano Pontifice.* - Bellarmino) (1).

---

(1) Questo importantissimo passo che in base alla dottrina cattolica riassume cosa è per i Cattolici lecito verso il Papa, è del Bellarmino, Gesuita e Cardinale, somma autorità, sommo dottore della Chiesa Cattolica. le cui opere sono raccomandate come modello di ortodossia cattolica; occorre però notare che il passo si riferisce non alla parte divina dei papi nella quale sono assistiti dallo Spirito Santo, ma alla parte umana, nella quale i Papi, come uomini, possono errare, ed essere assistiti talvolta dal diavolo anzichè da Dio. Siccome non tutti capiscono il latino, ecco la traduzione dell'importantissimo passo:

« *È lecito resistere al pontefice che invade l' anima, che turba l' andamento delle pubbliche cose, e* MOLTO PIÙ, *se si vede distruggere la Chiesa. È lecito, ripeto, resistergli, non facendo quello che comanda, ed impe-*

Digitized by Google

Convinto che il dissidio esistente fra lo Stato e la Chiesa immensamente nuoce al Popolo Italiano; ed essendo da trenta anni onorato della fiducia dei miei elettori politici, costantemente, e senza mai smentirmi, ho combattuto alla Camera tutti i progetti di legge, che, a mio giudizio, allontanavano il giorno della pacificazione fra i due poteri. Questa condotta mi avrebbe fatto ritenere erroneamente da molti nemico della patria, qualora la parte da me presa nel glorioso risorgimento italiano non mi avesse salvato da simile accusa.

Se avessi potuto fare udire la mia voce in Vaticano, avrei rilevato i molti errori politici del papato, nocivi alla Chiesa ed alla religione dei nostri maggiori.

Oltre l'interesse della Chiesa e dello Stato, nel dissidio, vi è quello del Popolo Italiano, che è nella Chiesa Clero e Laicato. Questi tre interessi non sono all'unisono, anzi si trovano fra loro in manifesto conflitto; è tempo omai che si alzi la voce, e si difenda l'interesse del Popolo.

Il Papato nella sua condotta politica s'ispira alla utilità generale del mondo Cattolico, e spesso tali interessi, sono in urto con quelli religiosi e politici del Popolo nostro.

Il rivolgimento Italiano ebbe vita nel 1848 specialmente perchè lo capitanò Papa Pio IX: Mazzini a quel Papa offrì i suoi servigi, e Garibaldi la sua spada; ma i Vescovi dell'Impero Austriaco, minacciarono uno scisma qualora quel Pontefice non avesse indietreggiato; tali minacce spaventarono Pio IX che pose in prima linea gl'interessi del Cattolicismo in Austria, ed in seconda quelli del Popolo Italiano che non par-

---

dendo che esegua la sua volontà. Nondimeno non è lecito condannarlo, punirlo e deporlo, il che non è che dei superiori ».

BELLARMINO.

Il Concilio di Costanza prese la dittatura della Chiesa; processò, e depose Giovanni XXIII che aveva convocato il Concilio ad istanza di tutti i governi.

Digitized by Google

lava di scisma, e promulgò l'enciclica del 30 Aprile 1848 nella quale quel Pontefice asseverava che esso non poteva fare la guerra all'Austria, mentre i suoi predecessori, come principi temporali, guerre ne avevano dichiarate in numero assai rilevante. Sta in fatto che fino al 30 Aprile 1848 abbiamo il Pio IX amico della indipendenza e della libertà Italiana; dopo quel giorno, finchè visse, abbiamo il Pio IX della reazione.

L'attuale Pontefice, come sarà in appresso chiarito, nel 1882 voleva che i Cattolici partecipassero in Italia alle elezioni politiche; però, prima di farlo, consultò in via officiosa, i Vescovi Metropolitani dell'orbe cattolico. Quasi la totalità dei vescovi italiani furono favorevoli, quasi tutti i vescovi esteri furono contrari; in tal conflitto l'interesse dei Cattolici esteri prevalse, quello dei Cattolici Italiani fu manomesso.

Nel 1887, senza ristabilire il potere temporale, e con le immunità vaticane, si faceva in Italia la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa; a tale evento, come largamente verrà chiarito, in mille guise, e con minacce si oppose Governo ed episcopato Francese; gli interessi politici e religiosi della Francia prevalsero; quelli dell'Italia furono manomessi, e fortemente danneggiati.

Il Clero ed il Laicato Italiano tollereranno sempre in pace e con rassegnazione che il Papato sedente in Roma, assista allo scristianeggiamento italiano ed anzi con la sua politica lo produca e l'alimenti, osteggiando inoltre, in mille guise, l'Italia politica, perchè si ritiene che questo giovi ad una parte dei Cattolici esteri? Io non lo credo, e comincio ad alzare la voce per difendere gli interessi religiosi e politici del mio paese, perchè vedo che con certezza si scristianeggia l'Italia per un pericolo immaginario di scristianeggiare la Francia.

Sono una minoranza, ma non mancano in Italia coloro che nella pacificazione fra Stato e Chiesa vedono un danno della Dinastia, alla quale, dicono essi, si rannodano tutti gli interessi ostili al Papato. Non è proprio così, ma quando fosse

Digitized by Google

si tratterebbe di un interesse dinastico, in urto con l'interesse del Popolo.

Talora ritengono che occorra diminuire il sentimento religioso del Popolo per menomare la forza del Papato ostile alla unità Italiana; questo produce un piccolo utile del Governo, un danno enorme del Clero e del Laicato.

Il popolo Italiano ha bisogno di scrivere sulla sua bandiera religione e patria, Dio e popolo, e deve combattere Papato e Governo, in tutti gli atti contrari all'armonia fra la sua fede religiosa e la sua fede politica.

Si assevera che il Cattolicismo, nel suo modo di essere, si trova in opposizione con la unità Italiana, sospiro di tanti secoli, e generalmente questo si crede vero, perchè a causa del dissidio esistente, tutti parlano di Cattolicismo, pochissimi sanno cosa sia, e perciò ignorano i diritti ed i doveri dei cattolici.

Secondo la vera e sana dottrina cattolica, tutti gli atti dei papi si dividono in parte divina, ed in parte umana.

La parte divina è limitata alle sole cose attinenti alla morale ed alla fede; nè basta, anche quando i Papi parlano di morale e di fede, non è obbligo credere quanto definiscono, se non dichiarano altresì che definiscono *ex cathedra*, il che significa che definiscono come dottori, e maestri della Chiesa cattolica universale.

Onorio II in una lettera a Sergio definì che in Cristo vi era una sola volontà; tale definizione fu condannata dal sesto Concilio ecumenico. Questo fatto nel Concilio Vaticano, si adduceva ai vescovi contrari al domma della infallibilità per provare che il Papa era fallibile; però il Concilio lo ritenne argomento inattendibile perchè nella lettera a Sergio mancavano le parole *ex cathedra*.

È dottrina cattolica che nella parte divina i papi sono direttamente assistiti dallo Spirito Santo, ed è un fatto che papi perversi nella parte umana, non furon mai reprensibili nella parte divina.

Digitized by Google

Però i Papi sempre ebbero molta parsimonia nel definire *ex cathedra;* Pio IX lo fece una sola volta; l'attuale pontefice, che io mi sappia, mai.

Oltre a questo i cattolici hanno obbligo di credere ciecamente quanto stabiliscono i pochi dommi definiti nei Concilii, dommi che rimasero e rimarranno sempre intangibili nello spirito (1).

Questa sola è la parte divina della Chiesa cattolica, ogni rimanente è parte umana, e perchè umana soggetta ad errori, traviamenti e peccati. Come dottore privato (insegna il Cardinale Capecelatro nella sua Dottrina cattolica) il Papa può errare, ed il Bellarmino dà come possibile, quantunque molti altri lo neghino, che il Papa possa essere eretico, ed in questo caso, sostiene che deve essere deposto.

Vi furono papi assai perversi nella parte umana, come ad esempio Alessandro VI Borgia, Giovanni XII; e quei papi, in molte cose della parte umana, anzichè assistiti dallo Spirito Santo, furono evidentemente assistiti dal diavolo, e di questo convengono i più esagerati sostenitori del potere dei Papi, per i quali la fallibilità dei papi, è ammessa solo quando ammetterla fa comodo, ed è negata quando torna sostenere l'onnipotenza Pontificia, specialmente per fini e scopi politici.

Il Cattolico ha diritto di libero esame circa a ciò che i papi fanno nella parte umana, e che sia proprio così, se non è esplicito, è chiaramente implicito nel domma della infallibilità papale limitata alle definizioni fatte *ex cathedra* in materia di morale e fede, il che implicitamente significa che, in ogni resto, il Papa è fallibile, perciò sindacabile, perciò non strettamente attendibile. Il Bellarmino, e con esso tutti i ca-

(1) I canoni si dividono in dommatici e disciplinari. Sono disciplinari e mutabili quelli che si riferiscono alla parte umana della Chiesa; i dommatici, possono essere modificati nella forma e nella disciplina, giammai nello spirito.

Digitized by Google

nonisti e teologi, quando insegna che è lecito resistere ai pontefici che invadono l'anima, o che turbano lo Stato, e tanto più se si vede distruggere la Chiesa, allude alla parte umana e non alla divina; anzi con quella espressione, **tantopiù,** appare che quel dotto cardinale riteneva per i cattolici, quasi un dovere la resistenza quando i papi con la loro politica distruggevano la Chiesa: mi duole il dirlo, ma quelle parole sembrano scritte per inculcare di resistere all'attuale politica di Leone XIII che scristianeggia l'Italia. Il Bellarmino seguita, e dice che è lecito resistere al Papa *non facendo quello che comanda*, e impedendo che esegua la sua volontà.

Così insegna il Cardinale Bellarmino, somma autorità, e sommo dottore della Chiesa Cattolica.

Nullameno è un fatto che gli zelanti del Vaticano e i redattori dei giornali clericali, inventano una dottrina cattolica che non esiste, e chiamano neo-cattolici quelli che dichiarano di credere ciecamente ai dommi, sentendosi però il diritto di esaminare ogni altra cosa, e censurarla, quando ciò dice la propria intelligenza e coscienza: contro cotestoro, razza oltremodo infesta alla Chiesa si scaglia l' Audisio, mio carissimo amico, morto pochi anni fa, nominato dal Papa professore della Università di Roma, e Canonico di S. Pietro in Vaticano, sommo scrittore di cose ecclesiastiche, i cui libri sempre furono ritenuti ortodossi.

Il mio compianto amico Audisio nella sua opera *Della Società politica e religiosa* scrisse: « Tutti sanno che l'*ortodossia* « cattolica non si apprende da nessuna scuola o società par- « ticolare, ma dalle sole e poche definizioni dommatiche re- « gistrate dalla Chiesa universale. Nè giovano gli scherzi, o « gl' insulti sulle parole neo-cattolici o clericali. Non sono « neo-cattolici, o cattolici di nuova data, coloro che fermi nel « dogma accettano o propugnano, come sempre fecero i cat- « tolici, le giuste libertà nazionali ».

Questo concetto, il compianto Audisio molte volte, a voce

Digitized by Google

me lo ha sviluppato, e nella libertà dei colloqui privati, deplorava infinite cose circa le quali, allora, sperando che il Papa fosse conciliante, reputava opportuno tacere.

Ma gli zelanti non si ristanno, e sostengono che i sacerdoti hanno obbligo di ubbidienza, poichè la giurano al Vescovo, quando loro conferisce il presbiteriato.

Del resto se ai sacerdoti si richiede ubbidienza, questo significa che come laici tale obbligo non avevano.

Occorre avvertire che il giuramento dei sacerdoti ha una parte implicita, sebbene non espressa, poichè è sottinteso che i comandi dei Vescovi non si possono allontanare dalla legge eterna di Dio; infatti, se per ipotesi, un Vescovo, invocando il giuramento, esigesse che un sacerdote facesse cosa disonesta, il comandato, nonostante il giuramento, ha il dovere di negarsi. Così, come chiariremo, è disonesto non partecipare alle elezioni politiche, e cercare di levare da Roma il potere civile che ora vi è per l' uso del diritto sovrano, che, secondo il cattolicismo, le multitudini ricevono direttamente da Dio, e possono perciò, con plebiscito, eleggersi il governo che vogliono.

Bella è la obbedienza quando è ragionevole, giusta e conforme ai diritti naturali sanciti dal cristianesimo, ma la obbedienza a cose irragionevoli, e non comprese nella potestà indiscutibile della Chiesa (dogmi), non solo non è bella, ma costituisce una colpa nel Clero, e nel Laicato che la subisce quanto si allontana dalla legge divina, e specialmente non accetta il Vangelo che, parlando alla Chiesa, insegna « il mio regno non è di questo mondo ». Neppure i dommi proclamati sarebbero attendibili, quando fossero in aperta contradizione con la legge divina, il che noi cattolici riteniamo essere impossibile. Nel 1862 molti vescovi, che si volevano persuadere a proclamare domma il potere temporale, non voluto dalle sacre Scritture, come ampiamente chiarisce, in più punti, S. Bernardo sommo dottore della Chiesa, si rifiutarono appunto perchè ritennero tale proclamazione contraria alla legge divina.

Digitized by Google

Un' altissima dignità ecclesiastica alla quale io ciò dissi, mi rispose che io aveva ragione, ma che ora, se si dovesse fare il processo a S. Bernardo, non solo non sarebbe santificato, ma incorrerebbe nella scomunica, perchè oggi al Vaticano, leggi divine ed umane, coscienza, religione, erano cose in seconda linea, ed, in prima, il ritorno del potere temporale, non voluto dalla legge eterna di Dio. Un canone insegna che la Chiesa è docente, oltre a ciò deve essere concordata la supremazia gerarchica, ma tutto questo, quando il maestro insegna come dottore universale della Chiesa con assistenza divina, e non già quando insegna come dottore privato, nel qual caso, può essere assistito dal diavolo; ciò sta ancora per la supremazia gerarchica.

Adunque chiaro resulta che i Cattolici hanno diritto, di apprezzare con libertà rispettosa i Brevi, le Costituzioni, le Allocuzioni, le Encicliche, e le Bolle Pontificie (1), non che qualsiasi atto della parte umana del Papa; bene inteso, che un tal diritto non sussiste se nel documento è riprodotto un domma, ma ciò per la sola parte che il domma riflette.

Chi diviene papa acquista perciò dei diritti, ma assume altresì dei doveri, specialmente quello di occuparsi a preferenza delle anime, e di non turbare, senza giusto motivo, lo Stato. Pur troppo l' attuale Pontefice fa politica umana che scristianeggia l' Italia, e combatte, con la sua autorità, la stessa esistenza dello Stato, che, secondo i principî cattolici, senza dubbio è divenuta legittima, dopo i plebisciti, nonostante la breccia di Porta Pia.

In omaggio alla sana dottrina cattolica, quando il Papa a mezzo del Cardinale Iacobini, volle imporre ai deputati cattolici della Germania di votare il settennato (2), dicendo che

---

(1) Bonifacio VIII nella celebre Bolla *Unam sanctam* definì, ma mancando le parole *ex cathedra*, quella Bolla fu dichiarata da Clemente V, che alla Bolla fece dire diversamente, tanto che molti sostengono che fu annullata.

(2) Era una legge che per sette anni stanziava le somme affette alle spese militari.

Digitized by Google

occorreva fare così per avere il Governo germanico favorevole agli interessi politici della Chiesa Cattolica; Windhorst capo di quel partito, rispose che mentre esso ed i suoi amici avevano somma deferenza per il Santo Padre, non riconoscevano in esso il diritto d'immischiarsi nella politica della Germania, e che ciò era conforme alla dottrina cattolica, tanto che esso ed i suoi amici voterebbero contro il settennato: nulla, in cotale risposta, obiettò il Pontefice, perchè era proprio in armonia con la dottrina cattolica, e le resistenze che il partito del Centro oppose al Pontefice, meravigliosamente contribuirono a rialzare il prestigio politico di quel partito.

Quando il Papa con un Breve cercò imporre ai deputati cattolici della Irlanda, ed al popolo di quella nobile isola, una condotta politica favorevole alle vedute del governo Inglese, e contraria alle aspirazioni del popolo Irlandese; e Deputati, e Popolo, ritenendo erroneamente di fare omaggio alla dottrina cattolica si rifiutarono di obbedire alle prescrizioni contenute nel Breve. Metà dei vescovi con a capo l'Arcivescovo di Cashel si opposero, dicendo che non potevano mettersi in urto coi cattolici in una questione che non riguardava la fede e la morale. Allora la S. Sede di fronte a tale opposizione, mandò in Irlanda come delegato speciale Monsignor Persico per indurre il Clero ad annuire, e poichè ciò non bastò, il S. Ufizio pubblicò un decreto in cui si dichiarava che la lega irlandese, e il *Boycottage* erano cose contrarie alla fede e alla morale, e questo nel caso era vero, ma non potrà mai essere vero per tuttociò che alle elezioni politiche, ed al potere temporale si riferisce.

Agli Stati Uniti vi è una vasta associazione intitolata i Cavalieri del Lavoro; quell'associazione ora benedetta, fu in un momento scomunicata, ed a quella scomunica, prendendo per base la dottrina cattolica, parecchi vescovi, e moltissimi cattolici, dichiararono opporsi. Fu questa opposizione patrocinata dal Cardinale di Baltimora Giacomo Gibbons.

Digitized by Google

In omaggio alla dottrina cattolica migliaja di fedeli in Italia prendono parte alle elezioni politiche, e molti cattolici invocano i suffragi degli elettori; però vi è un numero considerevole di cattolici, che ignari delle vere prescrizioni religiose attendibili, si credono obbligati a non votare; questo numero è alimentato e accresciuto da uomini politici reazionari che conoscono la dottrina cattolica, ma vogliono dissimularla e travisarla, per fare servire la religione a scopo politico.

L' Arcivescovo di Malines faceva nel Belgio una opposizione poco cristiana al governo liberale, che riteneva quella opposizione inspirata dal Papa, tanto che quel governo pose il dilemma: o moderare l'opposizione, o esso richiamerebbe l'ambasciatore presso il Vaticano.

Posto il dilemma, da Roma si fece il possibile per indurre l'Arcivescovo a moderarsi; esso rispose che non sentiva il dovere di obbedire, nè il diritto del Papa di comandare, tanto che seguitò; e perciò la legazione fu tolta.

Perchè tutti i cattolici Italiani non parlano come i cattolici esteri, e non dicono al Papa tutti, i Vescovi per i primi, che esso non ha diritto di occuparsi delle cose politiche dell'Italia? Il perchè è chiaro: in Italia poco sono noti i diritti e i doveri dei cattolici, nè è a sperare che sia per farli noti il Papa; deve perciò, nella scuola, insegnarli lo Stato, affinchè una popolare dimostrazione faccia rientrare in Chiesa il Pontefice, che da essa si è molto allontanato, con danno e pericolo della cattolica fede.

Digitized by Google

Capitolo II.

Cosa è il Cattolicismo in rapporto coi tempi moderni.

Quando fu proclamata la infallibilità Pontificia, Gladstone scrisse un opuscolo tendente a dimostrare che dopo la proclamazione di quel domma cessava nei cattolici in tutto e per tutto il libero esame, e la facoltà di giudicare gli atti e i detti del Papa; tanto che i cattolici erano, secondo quanto esso scriveva, tenuti a credere ciecamente parecchie cose contrarie alla civiltà moderna, che si trovavano disseminate nelle allocuzioni ed encicliche di Pio IX: questo è quello che oggi moltissimi liberali ritengono e sostengono; ma il dottissimo Cardinale Newman decano del sacro collegio, rispose a Gladstone in base alla dottrina cattolica. Io non voglio certo diffondermi in tale questione, e mi limito a dire che la sostanza della risposta fu che la infallibilità del Papa era, secondo il domma, limitata alle cose di morale e di fede, ed anche in quelle valeva solo quando il Pontefice dichiarava di definire *ex cathedra,* cioè come maestro della Chiesa universale.

La libertà d'azione che ha la Chiesa nella parte umana permette ad essa di adattarsi ai tempi, alle circostanze, ed alle varie forme di Governo, per modo che i Concordati sono svariatissimi: al Brasile con la popolare elezione sono indicati vescovi e parroci; nel Portogallo l'indica il Re; in Italia, per la quale tutto è ostilità, si contrasta anche per i Vescovi di Regio patronato.

Digitized by Google

La Chiesa nei dommi è cosmopolita, in tutto il resto è opportunista.

Circa l'infallibilità pontificia il Cardinale Capecelatro Arcivescovo di Capua, nella sua opera, *Della Dottrina Cattolica* dice che la infallibilità vi è quando il Papa definisce, e non già quando istruisce i fedeli. Deve parlare come dottore universale, e non come dottore privato; come dottore privato, il Papa può errare (1).

Ma, si soggiunge, vi è il Sillabo, esso contiene parecchie cose contrarie alla civiltà moderna. Fra le altre vi è nel Sillabo una proposizione anticattolica, la quale stabilisce che il Papa ha diritto di obbligare con la forza i cattolici all'adempimento dei precetti della Chiesa, e punire con pene corporali i violatori, mentre il Cattolicismo ammette soltanto la forza morale, e l'adempimento spontaneo dei suoi precetti in conseguenza di credenze e di convinzioni religiose. Questo è del resto sancito dal Canone Apostolico di numero cento. Il mio compianto amico Depretis aveva preso il Sillabo sul serio, e sopra ad esso fece fare un lavoro, ma un giorno ne parlò con me, e si persuase che proprio non aveva ragione a preoccuparsi tanto del Sillabo.

Cosa è il Sillabo? È un domma? È la riunione di più dommi? Nulla di tutto ciò; è puramente e semplicemente un lavoro di Gesuiti, i quali spogliarono e ridussero a massime, tutto ciò che Pio IX nel suo lungo Pontificato aveva detto; fra le cose dette ve ne sono alcune che riproducono quanto è contenuto in alcuni dommi, ed a quelle, non vi ha dubbio, il cattolico deve credere; per le altre vi è libertà di giudizio.

Si dice, anche da uomini dotti, che è impossibile intendersi con la Chiesa, se essa prima profondamente non si riforma, mettendosi in armonia con i tempi. Chi così ragiona

---

(1) Vedi opera citata, edizione di Siena, tomo III, pag. 348.

Digitized by Google

ignora che la Chiesa immutabile nei dommi, è mutabile nella disciplina e nel suo organismo. Ad esempio, per molti secoli il Papa fu eletto dal Clero e Popolo di Roma, ora è nominato dai Cardinali, ma si può benissimo, anzi si deve tornare al più antico sistema di elezione. Secondo i principii della Chiesa possono anche tollerarsi dei mali per evitare mali maggiori: questa teoria è così elastica che dà alla Chiesa il modo di fare ciò che crede, e si può, perciò, senza fare riforma alcuna, mettere in armonia coi tempi quanto essa vuole, talchè sarebbe stoltezza pretendere che la Chiesa limitasse il suo potere con falsariga che togliesse ad essa la pienissima libertà della quale ora gode.

In fatto di libertà si sostiene che la Chiesa ammette la libertà del bene, e nega quella del male; è la libertà che mai fu negata dai despoti, bene inteso che essi del bene e del male giudicavano. Ove si voglia altrimenti, può invocarsi S. Agostino che disse: « nelle cose necessarie la unità, nel dubbio la libertà, in tutto la carità, » e si può fare appello alla massima, che per il bene comune degli uomini il potere ecclesiastico può intendersi col potere civile, e con esso venire a transazioni.

Certo non saranno gl' insipienti piati dei vecchi zelanti quelli che arresteranno il progresso continuo della libertà, e quelli uomini di Chiesa che sognano di arrestare il corso del carro del progresso, che, camminando, male o bene si muove, danneggiano molto la Chiesa, la quale, per vivere vita prospera, deve adattarsi ai tempi ed alle circostanze.

Per la libertà del solo bene, occorrerebbe costituire il così detto stato Cristiano, frutto di altri tempi, non di quelli che oggi ha decretato la Provvidenza divina.

Del resto, in questo mondo non vi sono cose perfette, e per la Chiesa il problema della libertà consiste nel confrontare come essa si trova e si trovò in paese di governo assoluto, ed in paese libero. Certo la libertà è un'arme per il male, ma è ancora una forza per il bene.

Digitized by Google

La Chiesa Cattolica scomparve dall'Oriente, dalla Scandinavia, dalla Germania, dall'Inghilterra; in taluni di quei paesi, a chi non abiurava si tagliava la testa, e se allora in quei luoghi vi fosse stata libertà, anche oggi sarebbero cattolici.

La Chiesa che ritiene essere la religione Cattolica, la sola vera, non può in diritto ammettere la libertà di coscienza, ma in fatto le onoranze che l'attuale Pontefice ha tributato ai Sovrani di Germania, Inghilterra e Turchia, ed i doni di tanti sovrani acattolici che figuravano alla Esposizione vaticana, dimostrano per la libertà di coscienza una tolleranza che si confonde con la libertà, e che, in altri tempi sarebbe apparsa eresia. Del resto la libertà di coscienza poco nuoce alla Chiesa nei paesi cattolici, e, per la propaganda che cammina con la libertà di coscienza, essa si estende nei paesi non cattolici. In paese libero la libertà di coscienza, la libertà di culto, la libertà d'insegnare sono per la Chiesa mezzi potentissimi di espansione, e mentre oggi è problematica la utilità dell'insegnamento religioso nelle scuole, niuno vieta ai Parroci nelle chiese, piena libertà d'insegnare.

Teoricamente v'ha la sola libertà del bene, ma siccome la legge la fa lo Stato, ed esso del bene giudica, vale meglio per la Chiesa una libertà estesa, ed in nulla, come in cospetto della libertà, è il caso di applicare la massima, di tollerare dei mali per evitarne dei maggiori.

I giornali religiosi che combattono i liberali, ed il liberalismo, commettono, con danno della Chiesa, un grandissimo errore.

Si dice che il cattolicismo è contrario alla libertà, perchè ha per fondamento la fede e l'autorità; sì ma nei soli dommi, e così è per tutte le società religiose cristiane. Gregorio Magno nella sua tredicesima epistola, scrisse che la differenza fra i re dei pagani, e quelli dei cristiani, consisteva singolarmente nel fatto che i primi comandavano a' servi, ed i secondi ad uomini liberi; certo così non sarebbe se i cattolici dovessero fare ciò che dice il papa come uomo, obbedendo a passioni

Digitized by Google

politiche, ed a sete di principato civile, sebbene il Vangelo insegni: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Libertà non vuole dire indipendenza, ma è esercizio di diritti naturali conformi a giustizia.

Il sommo S. Tommaso i cui libri furono riportati in grande onore dall'attuale Pontefice scrisse: « che è verace stato quello ove ciascuno abbia voce nel principato; e dove gli uomini popolari siano eletti, ed eleggano i magistrati: questo fu istituito secondo la legge divina » (1).

Il soffio vivificatore della libertà in Italia, lo dette Pio IX; esso con decreto riconobbe che il popolo degli Stati Pontificî era maturo per la libertà, e, ciò premesso, dette la Costituzione stabilendo che i Pontefici, come sovrani civili, avrebbero esercitato la Sovranità collettivamente, con le due Camere, e con la clausola sommamente importante della libertà della stampa, sopprimendo censura preventiva, armonica con la libertà del solo bene, e stabilendo pene repressive; disposizione con la quale si ammetteva la libertà del bene e del male, salvo a punire il male, come si fa in tutti i paesi liberi.

Se si dice che oggi il Papato, con la sua politica, troppo occupandosi di cose terrene, e troppo poco di religione, è ostacolo alla libertà, si è nel vero; ma se poi si volesse sostenere che il Cattolicismo, nella sua costituzione organica non permette la libertà nelle cose umane, salvo il giudizio di Dio, si sarebbe nel falso.

La libertà, l'eguaglianza, la fraternità, non sono parole trovate dalla rivoluzione francese del secolo scorso, ma parole e massime del Vangelo, che in linguaggio civile, si chiamano base della scuola democratica. Sistemato il dissidio, la Storia imparziale dirà, che nessun governo, nessun popolo della terra, avrebbe mai concesso ai Pontefici, quello che fu accordato

---

(1) Vedi questione 1051ª 2.ᵈᵃ Adunque S. Tommaso riconosce che le moltitudini, per legge divina, hanno diritto di eleggersi il principe.

Digitized by Google

con la legge delle garanzie, che lascia lo Stato bersaglio indifeso dalle umane passioni del Papa. La storia dirà che la pazienza e la tolleranza dello Stato e del Popolo italiano, che lascia minare, senza reagire, la sua esistenza, dall'autorità morale del Sommo Gerarca, non solo manca di riscontro nel passato, ma non è stata altresì mai immaginata. Questo è frutto della civiltà moderna, della libertà che imprime il sentimento della tolleranza, del fatto che il popolo Italiano considera il Papato cosa nazionale, e non giova dissimularlo, della speranza che presto si componga il dissidio; ma guai quel giorno nel quale tale speranza sparisse, poichè quel giorno, alla bonomia che non ha l'uguale, subentrerebbe il furore.

Taluni censurano la Chiesa Cattolica, perchè dicono che essa insegna cose contrarie alla ragione, e dicono che nei tempi attuali, col progredire delle scienze, nulla può sostenersi che con la ragione non sia dimostrabile. Il vapore, il telegrafo, le macchine, le scoperte scientifiche, le ferrovie, le invenzioni, la energia della vita pubblica, la partecipazione del Popolo all'esercizio della Sovranità e libertà, hanno cambiato materialmente e moralmente le condizioni della umanità, e se all'antica sapienza della Chiesa Cattolica che seppe in passato adattarsi ai tempi, si sostituisce il *non possumus*, ed alla vitalità razionale deista ed atea che cerca di avere nelle sue mani il Governo, si sostituisce il dolce far niente col motto *non expedit*, tornerà inutile attendere i miracoli della provvidenza divina, che difficilmente assiste i poltroni e che ci ha lasciato la massima evangelica, aiutati che io ti ajuterò.

Pio VIII visse poco, come Pontefice, ma Rosmini nella Introduzione alla filosofia riporta una massima di quel Pontefice veramente preziosa, e che, quindi innanzi, mai dovrebbe essere obliata dagli uomini di chiesa. Essa diceva che per influire oggi utilmente sugli uomini, non rimane altro mezzo che quello di prenderli con la ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione.

Digitized by Google

Prima di tutto, vi sono cose, e parecchie, alle quali non arriva la ragione, come ad esempio dimostrare che l'anima nostra è, o non è immortale, ed è specialmente su questo che si aggira la fede. Se il Deista che sente che vi è un Dio, non può dimostrarlo, neppure il Materialista può dimostrare che sempre vi fu la materia e le forze che in essa sono insite. Poi la ragione ci dice che gli uomini hanno immaginazione e sentimento, e che tali forze abbisognano d' idealità, anzi spesso per sentimento, e individui, e popoli fanno cose che la ragione contrasta. Io, a coloro che ammettono la sola forza della ragione, domando se sono mai stati innamorati, e quando mi rispondono che sì, domando se allora ragionavano o sentivano, e tutti furono costretti à rispondermi che sentivano e non ragionavano. Del resto le religioni, ed in tutti i tempi, hanno per base l' incomprensibile, e tutte le comunioni cristiane credono alla Bibbia, la quale ci narra che Mosè con una verga toccando il Mar Rosso, quel mare si aprì; che per 40 anni piovve la manna dal cielo; che i Sacerdoti isdraeliti suonando le 7 trombe fecero cadere le mura di Gerico, e parecchie altre cose di tale natura, che i protestanti credono, al pari dei Cattolici; perciò i protestanti non hanno motivo giusto e legittimo di meravigliarsi se i Cattolici credono a cose incomprensibili in proporzione ad essi maggiore. È tanto vero che la fede ha la sua base nel sentimento, e nei bisogni che esso ha, di indurre i sacerdoti di quasi tutte le religioni a parlare una lingua che il popolo non capisce, perchè questo è il modo d' influire maggiormente sulla immaginazione e sul sentimento di esso. La base di qualsiasi religione fu e sarà sempre che la ragione umana non può sostituire la fede, e che l'uomo troppo attristato alla idea che con la morte tutto finisce, sempre abbraccerà la fede che insegna essere immortale l'anima nostra, ed esservi ancora una divina giustizia al di là della tomba.

Sebbene appaja strano, è un fatto che uomini dotti scrivono

Digitized by Google

per dimostrare che il solo modo di evitare contese è quello di separare la Chiesa dallo Stato.

Se si prende un credente, si ritrova nel medesimo corpo e nella medesima anima la Chiesa e lo Stato. Il credente è Chiesa, inquantochè appartiene al Laicato di essa; è Stato, inquantochè è Cittadino, nè si può, anche con una scimitarra Turca ben tagliente, separare in quell' uomo la qualità di Stato dalla qualità di Chiesa. Tutto ciò che fu da Dio insieme e indissolubilmente unito, non può essere separato dall'uomo. Se si guardano le cose religiose e le civili, quasi tutte, in certi casi, possono essere contemporaneamente materia di Stato e di Chiesa.

Se in un paese, i confessori in certe circostanze obbedendo alla propria coscienza, in tempo di guerra, inculcassero ai soldati la diserzione, e questo producesse lo scompaginamento dello Stato, è impossibile che lo Stato cullandosi nel concetto della separazione fra i due poteri rimanesse inerte.

La marina da guerra è cosa dello Stato, ma nella marina furono aboliti i cappellani, tantochè ai marinari moribondi nei bastimenti da guerra, in navigazione manca l'assistenza religiosa: in questo caso, è naturale, che la Chiesa si occupi della R. Marina.

Del resto, in un paese ove risiede il Papato, che non essendo cosa comune deve essere regolato da un diritto speciale, parlare di separazione fra Stato e Chiesa è un assurdo, indipendentemente dalle materie miste, come, ad esempio, il matrimonio che interessa i due poteri.

Si può studiare quanto si vuole, e scrivere contro i concordati, ma sarà sempre vero che per il bene degli uomini, è utile che la Chiesa e Stato s' intendano, e si concertino, devenendo a transazioni reciproche. Le cose fino ad ora considerate sono per i pensatori e per gli studiosi, non già per un popolo, pel quale sempre ricorre il proverbio « dal detto al fatto, vi è un gran tratto ».

Digitized by Google

Quando il Pontefice, supremo gerarca della Chiesa Cattolica, si vale della forza morale della religione, e calpesta la legge eterna di Dio dettata nelle sacre Scritture, e fa ciò per distruggere lo Stato, e le aspirazioni patriottiche del popolo; nasce un potentissimo odio verso il Pontefice, e ritrosìa per la religione.

Oggi nella mente dell'universale, la parola cattolico suona sinonimo di reazionario, perciò molti cattolici hanno repugnanza ad affermarsi, e difendere la loro fede.

Spesso avviene che invettive contro i Papi producono applausi entusiastici nella moltitudine, e sono modo efficace per farsi ritenere caldi patriotti.

La storia insegna che la religione, quando si adopera per combattere i caldi e nobili voleri di un popolo, è, prima o poi, abbandonata dal popolo; perciò sta che oggi il Papa osteggiando la patria del popolo italiano, lavora alla distruzione della religione cattolica.

Questo accade, perchè il Papa, facendo di ogni campo strada, mira ad ottenere sovranità effettiva su Roma, che oggi equivale a guerra straniera opprimente l'Italia, fino al punto, di privarla della capitale naturale, che da 20 anni possiede.

Digitized by Google

Capitolo III.

Del carattere internazionale della questione Papale.

Su questo punto da me interrogato alla Camera dei Deputati, il Senatore Visconti, che era ministro degli Esteri, sia quando le truppe Italiane entrarono in Roma, sia allorchè si discusse la legge delle guarentigie, nella tornata del 21 Decembre 1870 mi rispose: « L' Europa, o Signori, ci lascia al « sentimento della nostra responsabilità. Essa ha fatto le sue « riserve per quella parte della questione Romana, che tocca « agli interessi religiosi degli Stati e delle popolazioni, ed os- « serva se noi sapremo mantenere le nostre promesse ».

Dalla nota del 29 Agosto 1870, e dai documenti annessi che furono comunicati alla Camera, resulta che il Governo Italiano, invitò i Governi esteri a Congresso per decidere insieme ad essi la questione papale; i governi esteri non accettarono l' invito, e si limitarono a fare le riserve sopra annotate. Del resto non è col dissimulare che si può giungere a mutare la natura delle cose, il fatto che la S. Sede, è un ente ecclesiastico che ha giurisdizione riconosciuta da molti governi e popoli, dimostra che se può sostenersi essere la questione del potere temporale, cosa prettamente italiana, non è sostenibile che la libertà e indipendenza del Papato nell'esercizio del suo potere spirituale, non sia cosa avente carattere internazionale.

Il Senatore Jacini in base a tali idee, ha manifestato il

Digitized by Google

pensiero che sia utile pel Governo Italiano cercare una risoluzione del grave dissidio, in un accordo internazionale. Mentre ammetto le premesse, oppugno recisamente le conseguenze alle quali arriva l'on. Senatore, perchè l'accordo che deve assicurare la libertà e indipendenza del Pontefice affinchè sia efficace presso il mondo Cattolico, occorre che tale venga dichiarato dal Pontefice, che esso solennemente affermi, che finchè saranno rispettati e osservati i patti stipulati, esso si sente libero e indipendente nell'esercizio del suo altissimo ufficio spirituale; senza di ciò, l'accordo, ed il Congresso delle potenze, religiosamente considerato, non avrebbe valore alcuno.

Poichè così sono le cose, ed al Popolo e Governo Italiano recisamente repugna, che Governi esteri entrino nella pacificazione col papato, ed il papato può dichiararsi libero anche in cospetto di un concordato stipulato col Governo Italiano, tappando così la bocca ai Governi esteri, non vi è proprio motivo che meni a ricercare la pace in un accordo internazionale che sarebbe arme, nelle mani dei diplomatici, per importunare, in mille guise, il Governo nostro.

Ma vi è di più; quando venne la prima volta in luce l'idea esternata dall'illustre Senatore, fui assicurato che tale idea sottoposta alla Congregazione ecclesiastica per gli affari straordinari, Congregazione della quale fanno parte parecchi dotti Cardinali, quel consesso riconobbe che aveva ragione il Governo Italiano se rifiutava un accordo pel quale si prendesse a base la sanzione del concerto mondiale.

Vi è un altro lato della questione, e consiste nell'esaminare se per la S. Sede è preferibile pacificare il dissidio con un accordo diretto fra essa e l'Italia legale, oppure con un accordo nel quale oltre l'Italia e il Papato, entrassero altre potenze.

Nel 1882 prima che fosse stipulata la triplice alleanza, nel giornale *Il Diritto*, comparve una serie di articoli, che allora si dissero scritti a Berlino. Con quegli articoli si sosteneva essere necessario assettare la questione Papale, non solo per assi-

Digitized by Google

curare le coscienze dei Cattolici, ma altresì per collocare il Papato in situazione tale, che i Governi esteri potessero, con le armi, agire contro di esso, ogni volta che il Papato del suo potere abusando, comprometteva la quiete e la tranquillità dei Governi esteri. Si aggiungeva che questo era possibile quando il papato aveva Civitavecchia ove potevano approdare bastimenti esteri, impossibile ora, che il potere temporale era limitato al Vaticano, perchè essendo il Vaticano circondato da territorio Italiano, questo fatto rendeva il Papato materialmente intangibile per le potenze estere.

Tali considerazioni conducono a far ritenere che nè la striscia di terra che metta il Vaticano in comunicazione col mare, nè l'accordo internazionale sarebbero cose utili al Papato, il quale se può ricercare la sua libertà in patti stipulati, deve ricercarla ed averla singolarmente nell'amore del Popolo e del Governo Italiano; amore che mai mancherà, quando il Papato cessi di combattere contro l'Italia Legale, e non frapponga ostacoli al desiderio ed al sentimento vivissimo del popolo Italiano, che mentre desidera Roma capitale del mondo cattolico, la vuole altresì capitale dell'Italia politica.

Il solo Senatore Jacini, con quel suo progetto accennò alla creazione di un partito conservatore, con base nel concetto religioso; ma, a mio parere, per le cose discorse, quel progetto non è accettabile.

Oltre al Senatore Jacini, vi sono parecchi intransigenti cattolici che mettono sempre avanti il Congresso Internazionale come solo mezzo atto a risolvere il grave dissidio, tantochè giova farne vedere la inutilità con un esempio pratico.

Sul cadere del 1881, ed in principio del 1882 una potenza, in via esclusivamente officiosa, esplorò altri governi per sapere quale accoglienza avrebbero fatto all' invito d' intervenire ad un Congresso diretto ad assettare e risolvere la questione papale, che quel governo allora asseriva essere questione aperta. In tale occasione mi mandò a chiamare il mio compianto

Digitized by Google

amico Agostino Depretis, che allora era presidente del Consiglio, e mi dette incarichi assai delicati, imponendomi il segreto, aggiungendo però che, dopo la sua morte, io era padrone di dire ciò che più e meglio mi pareva. Nullameno sebbene io mi abbia una tale autorizzazione, sento il dovere di mantenere sopra a molte cose il silenzio, e ciò nel pubblico interesse; però vi furono due circostanze che è bene si sappiano, e che servono mirabilmente a chiarire le idee circa la efficacia o no di un Congresso per l' attuale questione Papale.

I miei compianti amici Mancini (allora ministro degli affari esteri) e Depretis, con risolutezza e senza esitanza, fecero a varî governi esteri sapere, che se le decisioni del Congresso avessero avuto per obbiettivo il ritorno del Potere Temporale, od una qualsiasi umiliazione del Governo Italiano, essi, alla realizzazione ed attuazione delle decisioni del Congresso, potevano assicurare vi sarebbe stata resistenza armata dell'Italia, anche se al Congresso avesse preso parte tutto il mondo civile.

Papa Leone XIII di questo informato, senza esitanza dichiarò che esso giammai avrebbe eccitato una invasione straniera per dare sanzione alle decisioni del Congresso, e del resto un simile concetto il Papa lo espresse assai chiaramente nella lettera politica scritta al Cardinale Rampolla, e pubblicata nell' *Osservatore Romano* del 26 Luglio 1887. Allora non mancarono i maligni i quali dissero: « il Papa comprende che se esso oggi favorisse una invasione straniera, quel fatto produrrebbe in Italia la fine del Cattolicismo, e solo per questo non vuole che siano ad esso conferiti poteri da armi straniere vittoriose delle armi italiane »: intanto sta in fatto che tutto questo intepidì nei Governi esteri l' idea del Congresso, il quale completamente sfumò dopo la conclusione del Trattato col quale fu stabilita la triplice alleanza.

Tutto questo prova che se un potentato qualsiasi domanderà al Papato se è disposto ad accettare le decisioni eventuali

Digitized by Google

di un Congresso, questo potentato avrà una negativa, sia dal Papa, sia dal Governo Italiano: dunque lo scopo reale ed effettivo di un Congresso sarebbe meramente platonico, e non è facile che i governi si adunino per prendere decisioni alle quali certamente mancherà la sanzione delle parti interessate, per attuarle; anzi uno dei contendenti si opporrebbe con le armi alla esecuzione di decisioni essenziali, e l'altro, con la immensa autorità morale che ha, con atti pubblici, farebbe voti, perchè non si dasse, con la forza, esecuzione ai deliberati del Congresso. Il Papa asserisce di amare l' Italia che chiama sua patria, ma anche ammettendo che Roma sia illegittimamente presa, quando sa che chi ora l'ha, anche volendo non può darla, e se a ciò si volesse costringere, è obbligato ad opporsi con le armi a qualsiasi coalizione, resta evidente che solo la guerra che opprimesse il popolo Italiano, può dare al Papa la sovranità alla quale agogna. Adunque l'agitazione che il Papato fa per il potere temporale, se riuscisse, condurrebbe alla guerra.

Le parole del Papa sono che non vuole guerra pel ritorno del potere temporale; la politica del Papa invece mira a promuovere una tal guerra, che appare il solo modo efficace a strappare all' Italia la sua capitale.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Nè elettori, nè eletti. Diritti e doveri dei Vescovi.

Le decisioni della Sacra Penitenzieria, dell'Indice, e del S Uffizio, non sono decisioni infallibili; infatti il S. Uffizio condannò come eresie, perchè contrarie alla Bibbia, le scoperte che aveva fatto Galileo Galilei; ma poi fu riconosciuto che si trattava di cose vere e reali, non contradittorie con quanto la Bibbia asserisce.

Il solo fatto che si discute circa conservare o togliere il divieto ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche mostra che è questione di opportunità, e non già materia di morale e di fede.

Se il Papa avesse definito *ex cathedra* che nelle attuali circostanze prendere parte in Italia alle elezioni politiche è materia o di morale o di fede, e che è proibito parteciparvi; in tal caso dovrebbe il Cattolico ciecamente ubbidire, e non ragionare di tale argomento; ma quando così non è, il Cattolico non deve ignorare che esso ha facoltà di esaminare per vedere se è il caso o no, di resistere al Papa, d'impedire che esegua la sua volontà, come insegna il Bellarmino, insieme a molti altri Dottori della Chiesa Cattolica. Chi asserisce il contrario, o nulla sa di cattolicismo, o finge non sapere; però che il divieto non è attendibile, risulta dal fatto che quasi tutti i nostri sacerdoti ritengono non pecchi chi vota nelle elezioni politiche.

Esaminando, facilmente si scorge che è difficile immaginare una formula più irreligiosa ed anticattolica del *non expe-*

Digitized by Google

dit. Essa è contraria alla legge eterna di Dio, che sempre comanda il bene, e mai il male; ma la legge divina per il Papa non esiste, se esso crede che la sua osservanza allontani il ritorno del Potere Temporale, e rafforzi l'illegittimo e perfido regno d'Italia.

Il desiderio che i deputati politici in un paese Cattolico non siano Cattolici, cammina con l'altro desiderio non espresso direttamente, ma abbastanza palese, che la Camera italiana faccia leggi dirette a scristianeggiare l'Italia.

L'idea irreligiosa fu mossa da speranze politiche malvage; si credeva che radicali, atei, e nemici del Papato spirituale, avrebbero nella Camera italiana formato la maggioranza, e che da ciò sarebbe scaturita la reazione e la rivoluzione chiamata dai nemici dell'Italia Politica, rivoluzione conservatrice. La Provvidenza nei suoi altissimi fini, in base alle considerazioni che altrove sono state fatte, aveva deliberato che moltissimi cattolici, nonostante il divieto, sarebbero stati elettori ed eletti; se tutti coloro che hanno votato in varie elezioni, non fossero cattolici, il cattolicismo sarebbe la religione di una piccola minoranza.

Del resto in Italia vi sono molti che manifestano idee radicali ed anticristiane; ma quando qualcuno di questi diviene Ministro, mette costantemente nel suo vino, moltissima acqua, e leggi che scristianeggiano, con una certa moderazione ne farà; ma leggi che attentino alla libertà di coscienza, e vietino una religione qualsiasi che ha la sua base nella morale, non ne farà mai; in tale materia gli eccessi, non sono nell'indole del secolo, e del popolo italiano. Per questi decreti della Provvidenza divina, le nere speranze della reazione sono rimaste e rimarranno sempre lettera morta.

S. Paolo scriveva ai romani queste famose parole: « ogni anima sia soggetta alle potestà, perchè ogni potestà è da Dio », e rammentava che Gesù Cristo operò, sempre uniformandosi a questa massima.

Digitized by Google

Tertulliano, il Demostene del Cristianesimo, ai Pagani che accusavano i cristiani di volere rovesciare lo Stato, diceva: « Voi avete in mano le nostre scritture, che sono le voci di Dio, leggetele. Esse ci comandano: Pregate per li re e per li principi e per le potenze, affinchè tutte le cose vi vadano quiete: perciocchè sconvolto l'Impero, si sconvolgono ancora tutti i membri di quello, e noi certamente, benchè dalla turba alieni, saremmo involti nella comune rovina ». Invece oggi non vale l'esempio di Cristo, non valgono gl'insegnamenti apostolici, non vale Tertulliano, e si vorrebbe dalla Sacra Penitenzieria la comune rovina, ordinando ciò che non è lecito, perchè contrario alla legge eterna di Dio, la quale circa a volere il bene, non ammette transazioni.

Tutti hanno diritto di lamentare le leggi e gli atti del Governo Italiano che tendono a scristianeggiare l'Italia, ma tale diritto non lo ha certamente il Papato, perchè è proprio esso che col suo *non expedit* crea la Camera dalla quale emana il Ministero; è proprio esso che col suo gridare che ha bisogno di una sovranità effettiva su Roma, dà ai suoi difensori la parvenza di nemici della patria, e perciò l'impotenza politica.

Abbiamo già detto che nel 1882 il Papa inclinava a togliere la proibizione, ma prima di risolversi consultò i vescovi ordinari metropolitani dell'orbe cattolico; quelli italiani, meno pochissimi, furono favorevoli, ma invece gli esteri, meno pochi, furono contrari.

Di fronte a tali pareri il Papa si arrestò, e recedette dalla sua idea. Punto fisso, il Papa non fa ciò che sarebbe utile al Cattolicismo in Italia, fa ciò che conviene ai Cattolici del mondo presi nel loro insieme; e mentre ai Cattolici esteri è concesso resistere a ciò che non conviene al paese loro, mentre ciò si fa in Germania, Irlanda, America, solo in Italia non si fa abbastanza, con danno gravissimo per gl'interessi religiosi e politici del nostro paese; ma riconosco che sarebbe un dovere dei Vescovi, la iniziativa rispettosa della resistenza.

Digitized by Google

Poichè non devenire al riconoscimento indiretto del Governo italiano, è il cavallo di battaglia dei difensori della formula: nè elettori nè eletti, osservo che un simile ragionamento poteva valere dodici anni fa; ma dopo che i Vescovi di tutta Italia, in varie occasioni, sono andati in forma pubblica incontro alle LL. Maestà; dopo che i Vescovi italiani pel Codice Penale fecero petizione alla Camera; dopo che si organizzò una petizione dei cattolici, la ritrosia per il riconoscimento indiretto non ha più ragione di essere, e solo si può invocare a comodo di causa.

Per le continue rimostranze che specialmente l'episcopato dell'Alta Italia e dell'Italia Centrale fa al Papato, a me in modo sicuro resulta che l'Episcopato italiano, in grandissima maggioranza, ha idee nazionali, patriottiche e concilianti, sebbene da molti questo non si creda. Narrerò quanto è accaduto ai primi di Febbraio del corrente anno 1890, e che, con assoluta certezza, posso assicurare verissimo. In grande maggioranza, e con insistenza, i Vescovi italiani, in via confidenziale hanno esposto al Papa la necessità di levare il *non expedit* per le elezioni politiche, adducendo che tale divieto, in fatto rimaneva lettera morta di fronte ai bisogni dei tempi e del popolo, che non può, nè vuole separarsi dalla vita politica del paese. Parecchi Vescovi dicevano che formandosi un partito conservatore, era opportuno togliere il divieto, affinchè coloro che fino ad ora si erano astenuti, a quel partito unendosi, lo trasformassero in maggioranza. Quei savi Vescovi aggiungevano che non avevano forza alcuna per impedire l'accesso alle urne politiche, perchè il *non expedit* era un consiglio non sinonimo di divieto, ma che voleva dire, come è tradotto da tutti i buoni dizionari latini, non è espediente, non è opportuno, non conviene, talchè non era argomento di morale e di fede, ma argomento nel quale i Cattolici avevano libertà di giudizio.

Questo, come è di regola, fu sottoposto alla Congregazione

Digitized by Google

apposita per le elezioni amministrative e politiche, della quale fanno parte alcuni cardinali. Non pretendo di dare il testo preciso della risoluzione presa, perchè scrivo a memoria; sono però sicuro di riprodurre, con precisione, i concetti di quella risoluzione, che fu la seguente: « Si osserva che l'unione dei « Cattolici col partito Conservatore costituirebbe una pura e « semplice dedizione, giacchè in questo caso, si sarebbe deve- « nuti all'accettazione ed approvazione dello stato presente di « cose, il che è contrario a tutte le dichiarazioni Pontificie « fino ad ora emanate. Dall'altro lato, appunto in vista delle « dichiarazioni dei Vescovi, cioè che il Partito Cattolico è « inquinato dal Partito Liberale, era più che dimostrata la « necessità del *non expedit* per mantenere il prestigio della « S. Sede e del suo partito, poichè qualora i Cattolici official- « mente prendessero parte alle elezioni politiche con candidati « propri, si troverebbero in grande minoranza ».

Questo ultimo motivo politico e non religioso, cioé che i cattolici i quali fino ad ora, non hanno votato, sono una grande minoranza, è la vera ragione per la quale mai, prima della conciliazione, sarà tolto il *non expedit.*

Una volta in Concistoro, si parlò di togliere il divieto per le elezioni politiche; un cardinale osservò che gli astensionisti erano una minoranza, e che perciò dare loro il permesso serviva a far vedere la debolezza del partito del Papa; allora i Cardinali, convinti che ciò era vero, dissero che giusta era l'osservazione, e che perciò inutile tornava proseguire la discussione di un tale argomento.

Infatti i libri, gli opuscoli, ed i giornali che emanano dal partito clericale sostengono che vi sono due Italie, una legale che è col Governo e coi liberali, l'altra reale ed assai più numerosa che è col Papa, e che in tutto e per tutto accetta la sua politica; però sebbene agli uomini che si dicono religiosi, sia vietato pronunciare scientemente menzogne, essi a dirle vogliono seguitare, e perciò non desiderano che l'intervento

Digitized by Google

dei Cattolici alle urne chiarisca e dimostri quanto e come sono scientemente bugiardi.

La Sacra Penitenzieria ha diritti e doveri; non ha diritto di occuparsi di cose estranee alla morale ed alla fede; quando lo fa, manca ai suoi doveri; se poi proibisce cosa morale, e ne comanda una immorale, contraria alla legge eterna del Creatore, come evidentemente è nel presente caso, essa commette un peccato gravissimo, ed è perciò sperabile che un nuovo papa sciolga quella Congregazione per ricomporla, e mandi i suoi attuali membri in un convento per farvi penitenza, ed espiare un peccato così enorme; molto più che la Chiesa cattolica secondo il suo diritto pubblico, e le sue massime, riconosce, non solo i governi creati dal potere divino che hanno le moltitudini, ma altresì i Governi di fatto, per quanto si riferisce alla materia religiosa.

Dio nella sua infinita misericordia potrà perdonare ai componenti la Sacra Penitenzieria, ma gl' Italiani che hanno scritto sulla loro bandiera religione e patria, mai loro perdoneranno, e li considereranno infesti alla cosa pubblica, autori delle leggi italiane ostili alla Chiesa, e perciò responsabili dello scristianeggiamento al quale noi cattolici italiani assistiamo piangendo, perchè questa è opera assai più degli uomini di Chiesa, di quello che non lo sia degli uomini politici dello Stato, a favore dei quali milita l'attenuante della necessità di difendere lo Stato, così spietatamente ed irreligiosamente aggredito dalla politica terrena del Santo Padre.

Però vi è un punto che più di ogni altro preoccupa gl' intransigenti del Vaticano ed i Gesuiti, i quali a turno, ogni giorno, procurano avere udienze dal S. Padre; questo punto fu molto segretamente ponderato anche nello scorso Febbrajo.

Secondo la tradizione, i Concili, gli scritti dei dottori cattolici, la dottrina cattolica, e i canoni dommatici, tanto S. Pietro quanto gli altri Apostoli, nella regione ove si trovavano avevano dei poteri conferiti loro direttamente da Gesù Cristo; a

Digitized by Google

S. Pietro furono dati poteri speciali, oltre quelli comuni con gli altri Apostoli; nullameno i Vescovi nelle diocesi, sono quasi papi. Ciò premesso, poichè il Papa rappresenta in terra S. Pietro, primo fra gli Apostoli, ed i Vescovi gli altri Apostoli, come sta che per tal fatto il Pontefice ha un potere che emana direttamente da Gesù Cristo, sta ancora che i Vescovi sebbene abbiano dal Papa l'investitura canonica, hanno nella propria diocesi un potere proprio, indipendente dalla autorità del Papa, e che è ad essi direttamente conferito dallo Spirito Santo (1).

Con l'investitura canonica il Vescovo riceve direttamente dal Papa la potestà della giurisdizione sulla diocesi, ma non riceve la potestà dell' ordine che il Vescovo per la consacrazione ha direttamentente dallo Spirito Santo, il quale istituì il grado Vescovile come definì il Concilio di Trento, che confermò questa antica dottrina cattolica col canone quarto della sessione di numero ventitre, capitolo 4.° (2).

Fu per tali motivi che a S. Miniato al Tedesco, situato nella Provincia di Firenze, la S. Sede ritenne che vi fossero ragioni giuste per removere il vescovo Monsignore Barabesi, ed, a tale effetto, lo chiamò a Roma, e là s' ingiunse al Vescovo di renunziare se non voleva essere deposto; ma quel vescovo assai dotto nelle discipline canoniche si rifiutò, e sostenne che il Papa non aveva autorità per removerlo; la cosa fu esaminata, e fu ritenuto che il Vescovo aveva ragione. Allora si pregò Monsignore Barabesi ad accettare un Coadiutore; il Vescovo si negò, e fu riconosciuto che aveva facoltà di negarsi; però le preghiere seguitarono, e solo per l'annuenza di Monsignore Barabesi, si dette ad esso nella persona del de-

(1) Audisio, *Del diritto pubblico della Chiesa*, tom. I, Titolo 5.°

(2) Questo è il canone dommatico del Concilio di Trento: « Si quis dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum ac proinde frustra episcopos dicere: Accipe Spiritum Sanctum aut per eum non imprimi characterem; vel eum, qui sacerdos semel fuit, laicum rursus fieri posse: anathema sit ».

Digitized by Google

gnissimo Monsignore Del Corona, un coadiutore che sta in convento, perchè il palazzo episcopale è occupato dal vescovo titolare.

A Milano vi è una piccola porzione di clero intransigente che si lascia ispirare da Don Albertario, direttore del giornale *L'Osservatore Cattolico*, ed il Vescovo sta col clero nazionale; perciò anni fa il Vescovo fu chiamato a Roma, per persuaderlo a mutare bandiera, e stare con gl' intransigenti; ma il Vescovo si rifiutò, e fu riconosciuto che aveva autorità per negarsi, e che il Papa, di fronte a quel diniego era impotente.

La supremazia di S. Pietro sugli altri Apostoli è limitata alla sola parte divina della Chiesa. S. Pietro in cose umane, e specialmente politiche, non ebbe mai autorità e supremazia sui suoi fratelli gli Apostoli, perciò tale autorità il Papa se la prende, e i Vescovi invece di reagire come fanno i Vescovi esteri, subiscono una padronanza papale, che è tutta arbitraria, e verso la quale possono dire: « non riconosco nel Pontefice autorità che non ha base nella morale e nella fede, perciò in argomento elezioni politiche, e proteste per il potere temporale, farò quello che, secondo i tempi e le circostanze mi detta, nella mia diocesi, la coscienza ». Invece dal libro di Monsignore Bonomelli apprendiamo che dalla Segreteria di Stato, sono ai Vescovi imposte proteste per il potere temporale, e che i vescovi le subiscono, mentre il potere temporale agli Apostoli, come vedremo, è vietato nelle sacre Scritture, dalle quali deriva la legge eterna di Dio.

Per dimostrare quale è oggi il linguaggio, e la pretesa dell' apostolo Pietro verso l'apostolo Paolo, giova narrare che Monsignore Bonomelli, alle conferenze che il domenicano Monsabrè fece a Nôtre-Dame, ha apposto note, specialmente nella parte politico-religiosa. Per tale motivo Monsabrè scrisse a Bonomelli lagnandosi, e ciò per comando del Generale dell'Ordine dei Predicatori. Monsignor Bonomelli disse che a quel generale la lettera era stata imposta da un Monsignore. Giunte a questo

Digitized by Google

punto le cose, Sua Eminenza il Cardinale Monaco segretario della suprema inquisizione, scrive una lettera violentissima a M. Bonomelli, notiziandolo che quanto era accaduto derivava da ordini del S. Uffizio approvati dal Papa, e che il S. Uffizio esaminava le sue note. Così quella lettera finisce: « Ma è *volere* del S. Padre, cui è tornato ben disgustoso siffatto incidente, che Ella si astenga da qualunque altra pubblicazione in proposito ». Sono i Vescovi fratelli o servi del Papa?...

I Vescovi hanno diritto, o hanno dovere di valersi nella propria diocesi dei poteri avuti direttamente da Gesù Cristo? Non vi ha dubbio, essi hanno non solo diritto, ma altresì dovere, e mancano a tale dovere i Vescovi che non eccitano i Cattolici a prendere parte alle elezioni politiche, sia perchè è interesse morale che uomini religiosi amministrino le pubbliche cose; sia perchè non vi è proibizione assoluta, ma consiglio di convenienza, mentre essi soli nella propria diocesi sono i giudici della convenienza in fatto di cose che hanno attinenza con la religione.

La opportunità o no di una cosa suppone che sia fatta o non fatta a scopo di bene, e quando essi lo ritengono nella diocesi opportuno, devono eccitare a votare di fronte ad un divieto che ha per base l'opportunità, e così alcuni, ma troppo pochi, fanno. La facoltà di sciogliere e legare il gregge fu spesso usurpata dal Papato per tutti i cattolici, ma è una facoltà Vescovile che non può scomparire pel fatto che ne ha abusato il Papa (Vedi Vangelo S. Matteo, XVIII). La proibizione della Penitenzieria invade la giurisdizione vescovile.

Vi sono parecchi Vescovi che nelle loro relazioni confidenziali col Papato lamentano che esso invece di limitarsi a fare della politica congiunta strettamente alla religione, faccia una politica quasi estranea alla religione, e che, così contenendosi nuoccia e comprometta gl'interessi religiosi.

Quasi tutti i Vescovi lamentano il *non expedit.*

Parecchi Vescovi rappresentano che le continue proteste

Digitized by Google

del Papa dirette ad avere una sovranità effettiva su Roma, ed il fatto del dissidio, producono un indebolimento del sentimento religioso nella loro diocesi; indebolimento che, se non si provvede con prontezza, produrrà irreligione che arriverà a tal punto, da seguitare anche quando, troppo tardi, si componesse il dissidio.

Siano benedetti quei Vescovi savi e religiosi; peccato che il Clero ed il Laicato delle Diocesi loro, ignorino quanto, in via confidenziale, rappresentano; ma sta in fatto che col silenzio nel pubblico appaiono solidali, e perdono autorità e prestigio, e la religione è in via di scomparire, non per gli atti dei liberali, degli atei, e del Governo; ma per la politica anti-italiana che si fa in Vaticano; anzi dico anti-cristiana, perchè ormai è evidente che la Divina Provvidenza nei suoi alti fini e voleri, è con chi vuole sistemare il dissidio senza ulteriore estensione di potere temporale, e non è affatto con coloro che sperano in Papi i quali esercitino una sovranità effettiva su Roma.

Ma quando per la dottrina Cattolica, circa il potere temporale e le elezioni politiche, i Cattolici hanno libertà di giudizio; quando i Vescovi pensano che queste ed altre cose producono irreligione nelle loro diocesi; questi Vescovi, avvalendosi dei poteri avuti direttamente da Dio, hanno il dovere di parlare con chiarezza nelle loro pastorali. Ritengo che col tempo così accadrà, qualora il nuovo papa seguiti a fare una politica la quale producendo la irreligione, conduce lentamente allo scisma. Che i Vescovi una buona volta facciano come devono è la gran paura degli intransigenti, però forse, praticamente, una levata di scudi, è il solo modo conducente il papato a transigere. Finchè in Italia i Cattolici dormono, ed all' estero minacciano scisma; il papa italiano, con maggioranza di Cardinali italiani darà sempre torto ai docili cattolici italiani, e piegherà in cospetto delle minaccie del Cardinale Lavigerie, e del Governo Francese, come chiariremo in appresso..

Voglia il Cielo che presto i Vescovi italiani imitino Gio-

Digitized by Google

vacchino Pecci allorquando era Vescovo di Perugia, poichè allora, quel Vescovo riceveva deputati; era intimo col Generale Carini comandante la divisione; stava in rapporti familiari col Prefetto; e dirigeva ai fedeli, pastorali che erano in antitesi con la politica di Pio IX; così nella sua diocesi, fu circondato di stima ed amore, e così interverrebbe a tutti i Vescovi che usando del potere divino loro, sul quale il Papa non ha autorità, imitassero il Papa allorquando era vescovo di Perugia.

Se la maggioranza dei Vescovi esortasse a votare nelle elezioni politiche; riconoscesse il potere costituito e legittimo; facesse nella Messa pregare per il re, e concordasse che le moltitudini hanno diritto sovrano da Dio, il Papa non potrebbe fare l'attuale politica; questa è la paura dei Gesuiti, che sanno che i Vescovi dovrebbero, per obbligo religioso, fare così nella diocesi loro. Voglia il Cielo, che il timore dei Gesuiti divenga spavento. Papa Pio IX col *non possumus*, perse per il Papato il potere temporale, che transigendo a tempo avrebbe salvato; Dio faccia che i suoi successori con la medesima formula, quanto a comporre il dissidio non arrivino a distaccare dal Papato la nostra carissima patria.

Se con occhio spassionato si considerano gli effetti politici del *non expedit*, occorre convenire che nulla più di quella formula ha contribuito a consolidare l'Italia politica; ed a ridurre a proporzioni miserande quel partito che sostiene il papato nella sua politica, cattolicamente chiamata umana, sebbene, nel caso, considerata umanamente, dovrebbe essere appellata politica disumana.

Nel 1860 il partito così detto del Papa era fortissimo; se quel partito allora fosse stato eccitato a votare nelle elezioni politiche, siccome si trattava, non di creare, ma di conservare un potere temporale esistente, io credo che dubbio, assai dubbio sia dire oggi quale allora sarebbe stata la maggioranza nella Camera qualora tutti avessero preso parte alle elezioni politiche; ma è ovvio, che in un regime libero al quale concorre nel Go-

Digitized by Google

verno la Sovranità popolare, quella parte del Popolo che non esercita i diritti sovrani per un divieto religioso, finisce per accorarsi, e studia se il divieto è giusto e ragionevole, per cessare l'astensione, partecipare alla vita pubblica del paese, e abbandonare un partito che, sia per l'astensione, sia per la politica umana del Papa, appare alle moltitudini un partito antinazionale e nemico della patria.

Tale stato di cose ha creato continue diserzioni e transazioni, che sono sempre contagiose, e mentre oggi si dice, non andate a votare perchè il partito liberale ha inquinato il cattolico (1); in realtà, se realmente inquinamento vi fosse, sarebbe il *non expedit* che lo ha prodotto.

Il tema favorito dell'*Osservatore Romano* e del *Monitore di Roma* è, che l'Italia politicamente potrebbe stare benissimo con Roma al Papa, ed il resto al Re ed al Popolo. Si aggiunge che questo gioverebbe allo Stato. Per ipotesi, è immaginabile la esistenza di un popolo Italiano che così la pensasse; ma quando dal campo delle astrattezze, si passa nel campo dei fatti, si ritrova un popolo che pensa in modo opposto, ed un governo, che anche quando fosse disposto ad assecondare in ciò i desiderii del Papa, non potrebbe farlo di fronte alla pubblica opinione quasi generale e contraria.

Nella questione della sovranità effettiva dei papi su Roma, se Provvidenza divina è sinonimo di desiderii di chi la invoca, essa sta col papa; ma se i voleri della Provvidenza si devono desumere dai fatti che si verificano, e dalla pubblica opinione che accettando i fatti, dà ad essi l'impronta di durata e stabilità; in questo caso, la Provvidenza non è con la politica del Papa, ma con quella del partito liberale e del Re.

---

(1) Ho detto che riferivo a memoria la risoluzione della Congregazione adottata nello scorso Febbrajo, ma posso assicurare che il verbo inquinare vi è, perchè quella parola, quasichè i liberali fossero peste bubbonica, in modo singolare, mi colpì.

Digitized by Google

Capitolo V.

Secondo i principî cattolici, oggi la sovranità dello Stato su Roma è legittima. La pretesa del Papa di avere la sovranità effettiva su Roma, è contraria alla sovranità divina riconosciuta dal Cattolicismo nelle moltitudini.

Secondo la dottrina Cattolica qualunque potere sovrano che esista sulla terra, per esser legittimo, deve emanare direttamente da Dio; ma questo potere Dio non lo conferisce direttamente a nessuna singola persona; il potere sovrano è da Dio conferito direttamente alle moltitudini prese nel loro insieme, le quali hanno perciò il diritto di eleggersi quel capo o sovrano che ad esse meglio talenta; avvenuta così l'elezione, per il fatto della elezione, il principe acquista nel governare un potere divino, non direttamente ma in modo mediato, e come conseguenza della popolare elezione; ma se così avvenendo, il principe acquista dei diritti, assume altresì dei doveri che ad esso impongono di governare bene il popolo e secondo giustizia; tanto che se il principe non adempie ai suoi doveri, il popolo in virtù dei suoi poteri sovrani, ha diritto di deporre il principe, e di eleggersi altro capo.

Concordo che la breccia di Porta Pia, fosse atto violento, ed illegittimo il governo che per essa entrò in Roma; tutto questo non distrugge il fatto che posteriormente il popolo

Digitized by Google

Romano fu convocato in comizi, ed usando del suo diritto, cioè della sovranità popolare, avuta direttamente da Dio, elessero a suo principe Vittorio Emanuele e suoi successori; perciò oggi, secondo i principii della Chiesa, il sovrano legittimo di Roma, è il re d'Italia, re plebiscitario; e non è il Papa che con quel plebiscito fu legittimamente deposto come Sovrano temporale di Roma, tantochè oggi le pretese del Papa per avere una sovranità effettiva su Roma sono irreligiose, perchè contrarie ai principii del diritto pubblico ecclesiastico ed alla dottrina cattolica circa la fonte legittima della sovranità.

Quanto fino ad ora ho annunciato basta a chiarirlo vero per i pochissimi versati nelle discipline ecclesiastiche; non così per la generalità degli uomini; e poichè si tratta di argomento delicatissimo ed importantissimo, stimo opportuno chiarirlo e dimostrarlo a tutti vero, con la storia, e con l'autorità incontestabile e concorde di sommi dottori della Chiesa Cattolica, fra i quali, mi piace annoverare S. Tommaso.

Giacomo I re d'Inghilterra pretendeva di essere un teologo, ma faceva teologia non vera, però per esso, e per i Sovrani assai comoda. Sosteneva che come re, aveva direttamente ed in modo immediato da Dio diritti pienissimi di sovranità sul popolo e sulla Chiesa cattolica inglese, la quale era nello Stato, e perciò allo Stato soggetta: adunque schiavitù politica e religiosa del popolo.

Questa stessa tesi fu quasi la base del protestantismo, e servì a fondamento della Chiesa Gallicana sostenuta specialmente dal Bossuet e dal De Marca; però il Bossuet non si attentò a negare la sovranità popolare in modo assoluto, e si appoggiò su vari passi delle Scritture che parlano di diritto divino del principe; diritto ammesso dalla Chiesa cattolica, ma acquisito per la popolare elezione, e non per sè stante, non avuto direttamente da Dio.

Il Suarez, sommo dottore della Chiesa, incaricato da Paolo V allora Papa, studiò la questione e considerò il caso di

Digitized by Google

un principe senza successione, per dimostrare il diritto sovrano del popolo di nominarne altro, e ne inferì che la sovranità popolare era un assioma teologico, ed io aggiungo che è ancora un assioma politico della scuola liberale moderna, perchè conforme al diritto naturale ed alla ragione.

I principi, in quasi tutti i paesi, con varie formule prestavano e prestano giuramento a Dio ed al popolo, così avviene anche da noi; nè ciò sarebbe razionale, se il popolo fosse cosa loro.

È il Vangelo che ha costituito il sentimento della dignità umana, ed i principii di eguaglianza e fraternità.

È il Vangelo che ha abolito la schiavitù coi suoi concetti democratici.

È il Vangelo la fonte viva dell'attuale progresso.

Si può essere atei e liberi pensatori, ma però considerando Cristo, non già dal lato divino ma umano, è innegabile che le massime lasciate da Cristo, furono e sono il fondamento della società moderna, della civiltà, del progresso, della democrazia, ed anche del socialismo cristiano; tantochè un miscredente mi diceva: non credo cosa alcuna, ma figuro di credere, perchè lo studio mi dice che nulla quanto e meglio del cristianesimo, serve al bene degli uomini.

Qualora la Chiesa avesse ammesso un diritto divino conferito direttamente da Dio al principe; mai avrebbe deposto principi e sciolto popoli dai doveri di sudditanza, cose avvenute in altri tempi, non perchè il Papa Vicario di Cristo vantasse impero universale, ma perchè allora riteneva dovere difendere in quel modo i diritti conculcati dei popoli.

Il punto culminante del medio evo fu quando i principi in base all'asserto potere avuto direttamente da Dio, deponevano i papi, ed avvenne che Enrico IV depose Gregorio VII prima che esso fosse deposto dal Papa, e Filippo il Bello depose Bonifacio VIII, perchè dal concetto del diritto divino imme-

Digitized by Google

diato scaturiva naturalmente il corollario che la Chiesa era nello Stato, e perciò sottoposta allo Stato.

Il colmo di quello che si chiamò pretesa dei Papi alla Monarchia universale, scaturisce dalla celebre Bolla promulgata da Bonifacio VIII nelle sue contese con Filippo il Bello re di Francia, e che comincia, *unam sanctam* (1), nella quale Protestanti e Gallicani pretesero essere definito, come materia di fede, che il Papa, vicario di Dio in terra, aveva sopra a tutta la terra, non solo sovranità spirituale, ma altresì temporale conferita ad esso direttamente da Dio. Quella Bolla gettò in fiamme la Francia, perchè i partigiani di Filippo il Bello adoperarono arti infinite per fare ritenere quasi che tale era il valore della Bolla, mentre ciò non sussisteva; del resto Clemente V non ritrattò, ma interpretò in modo autentico la Bolla causa di tante discordie, creatrice della scuola che sosteneva essere la Chiesa nello Stato, e perciò ad esso in tutto, soggetta.

Del resto oggi il diritto pubblico pacifico della Chiesa ammette che Chiesa e Stato hanno ciascuno una sfera d'azione propria, nella quale si devono muovere liberamente per il bene degli uomini, e che muovendosi, in molti punti si trovano a contatto, tantochè ad ambedue ed al popolo giova che i due poteri s'intendano e si concertino, facendo transazioni reciproche secondo i tempi e le circostanze; indi i concordati con le loro utilità e i loro inconvenienti: però tutto questo cadrebbe non ammettendo la sovranità popolare che il popolo ha direttamente da Dio.

---

(1) Le Bolle non sono dommi, nè basta che in esse il Papa dichiari che definisce; occorre che l'argomento sia di fede o di morale, e che il Pontefice dichiari che definisce *ex cathedra*, e che chi non crede è scomunicato; tutte queste condizioni nella Bolla non vi sono, nè potevano esservi, perchè la Bolla si riferiva ad un fatto speciale e non generale.

Digitized by Google

Anche nel medio evo l'arbitrato dei Papi fra re e popolo, mirava alla concordia dei due diritti, cioè del principe, e della nazione, ambedue umani nella forma, e nella sostanza divini. Dunque i Papi riconobbero l'inviolabilità dei diritti popolari consacrando i principi eletti dalle nazioni. Nel consesso nazionale i pontefici ravvisarono la fonte immediata della sovranità.

Il Suarez con Breve del 9 Novembre 1613, per lo studio fatto, e le conclusioni alle quali devenne, fu dichiarato esimio dottore della Chiesa da Paolo V, titolo che nel Sinodo confermò Benedetto XIV; esso sostiene (Trattato delle leggi, c. 4) che il solo popolo ha direttamente da Dio poteri sovrani, e cita una infinità di dottori che prima di lui sostennero la essenza divina della sovranità popolare, e fra questi fa splendida figura il Bellarmino. Chi voglia approfondire la cosa potrà consultare ancora il libro del Suarez intitolato: *Difesa della religione cattolica*, dal quale emerge che ammettere la sovranità popolare è mezzo potentissimo per difendere il Cattolicismo, e potrà altresì consultare utilmente fra i posteriori il Diritto pubblico naturale dello Zallinger due volte nel secolo attuale, fatto stampare dalla propaganda; il Concina, Teologia Romana, pubblicata nel 1768; il Billuart, Teologia, ed il famosissimo e celebre Bianchi che nel suo libro primo della Potestà della Chiesa, così si pronuncia circa la legittimità del Principe: « Quindi è che fu ed è stata sempre *comune* sentenza dei Teo-
« logi e dei canonisti dei quali lungo catalogo può vedersi
« appresso il dotto Suarez, che il fonte della pubblica civil po-
« testà sia collocato nella moltitudine, e che per essa si tra-
« sferisca nei regi, e nei principi della terra ».

L'Audisio che in fatto di opere ecclesiastiche è uno dei primi del secolo, dice che Cicerone parlando di Platone affermò che valeva per dieci, e che esso Audisio lo stesso affermava del celebre Bianchi.

Circa al potere sovrano che hanno le moltitudini, oltre il diritto ecclesiastico vi è assai chiara la legge divina desunta

Digitized by Google

dalle sacre Scritture, particolarmente dal vecchio Testamento, dal quale si apprende che un tempo, il popolo d'Isdraele era sottoposto a governo sacerdotale; ma un bel giorno il popolo domandò al primo sacerdote Samuele di avere un re, ed un governo civile; allora Samuele dichiarò al popolo i danni ai quali, a suo giudizio, avrebbe condotto, quanto il popolo richiedeva; nullameno il popolo insistè nella sua richiesta. A sciogliere la divergenza intervenne Dio, ed ordinò a Samuele di fare quanto il popolo richiedeva.

Altro punto della Scrittura narra che Dio indicò al popolo d'Isdraele, come principe successore di Salomone il di lui figlio. Ma il popolo si dichiarò contrario a quanto Dio prescriveva, perchè riteneva inetto il figlio di Salomone, e designò, come suo successore Gerobuano; le sole tribù di Beniamino e Giuda rimasero nel proposito di volere il figlio di Salomone. Dio acconsentì al volere del popolo contrario al suo, acconsentì che Gerobuano fosse il principe d'Isdraele. Ma tutto questo, nulla vale per il Papa, il quale, è doloroso a dirlo, osteggia religione e patria, e tiene agitato il mondo cattolico e civile, per sete di una sovranità vietata agli apostoli, e divinamente conferita dal popolo Romano ai tre poteri dello Stato Italiano.

Il plebiscito di un popolo ha una parte umana che deriva dal diritto naturale, ed ha una parte divina che deriva dal diritto ecclesiastico, ed il Papa è tenuto a rispettare un atto di sovranità divina, col quale il popolo decretò che non voleva altrimenti governo teocratico, che non voleva autonomia di Roma, ma Roma politicamente unita all'Italia: Roma capitale d'Italia, sinonimo di cose grandi, e prodotto della storia e della tradizione, che a Roma attrae il popolo italiano: Roma il cui nome esercita un fascino indescrivibile in tutti coloro che lo pronunziano: Roma capitale del mondo cattolico che da tanti secoli irradia la morale, la civiltà e la fede nelle più remote contrade, e per tutto fa risuonare il nome della capitale politica, che è ad un tempo capitale religiosa.

Se la Divina Provvidenza avesse decretato la sovranità

Digitized by Google

effettiva dei Papi su Roma, Pio IX invece del *non possumus* per il prestato giuramento, avrebbe rammentato il Trattato di Tolentino, col quale Pio VI cedè a Napoleone parecchie provincie, ed i diritti che la Chiesa vantava sopra Avignone. Oggi il giuramento dei papi non può, in modo alcuno, essere impedimento agli accordi, perchè il plebiscito, usato con diritto divino, ha fatto legalmente cadere la sovranità dei papi, i quali giurando, non possono promettere di difendere diritti che prima aveva legittimamente il Papa, e che ora il popolo di Roma usando la sua potestà sovrana avuta da Dio, ha trasmesso al Re costituzionale e suoi successori.

Con le pretese su Roma oggi il Papa va contro i principii della Chiesa; nullameno, lo Stato ed il popolo lasciano che il papa si proclami non libero, sebbene abbia, non solo libertà, ma altresì smodata licenza di dichiarare nelle allocuzioni ed encicliche, che esso vuole la sovranità su Roma, e che ha diritto di averla. Dio tutti perdoni, ed una buona volta il S. Padre si persuada essere volontà del Cielo che il Papa non abbia sovranità civile e che la sovranità effettiva su Roma, appartiene di diritto, per potere avuto da Dio, ai tre poteri dello Stato costituzionale, come volle il popolo romano, cioè Camera, Senato e Re.

Questi tre poteri, sovrani di Roma e di tutta Italia, hanno il dovere di lasciarsi aggredire e minare dalla grande autorità morale del papa, senza reagire? Io non lo credo, specialmente perchè lo Stato italiano, come definisce il primo articolo dello Statuto accettato coi plebisciti, è Stato cattolico, poichè lo Stato cattolico, ha dovere di esaminare se i diritti che ha il clero ed il popolo per le prescrizioni intangibili delle sacre Scritture, sono stati violati; fra questi diritti vi è, come vedremo, che, per disposizione divina la nomina del Papa spetta, non ai Cardinali soli, ma ai Cardinali come titolari di chiese romane uniti a tutto il clero e laicato di Roma.

Digitized by Google

Capitolo VI.

Potere temporale dei Papi, considerato, nelle attuali circostanze, dal lato umano e divino.

Sebbene sia stato chiarito come oggi per potere divino la sovranità su Roma sia legittima nello Stato Italiano, ed illegittima la pretesa del Papa; gioverà esaminare anche dal lato umano, il fatto della sovranità temporale dei Papi in passato, e le conseguenze alle quali condurrebbe un simile potere ripristinato a Roma con la forza, e con la violenza.

Non è esatto parlare in genere di un potere temporale, perchè, come chiariremo, il Vescovo di Roma perchè vescovo è Papa, ed ha obbligo religioso di risiedere in Roma; deve essere emanazione della Chiesa di Roma, che ha supremazia gerarchica su tutte le chiese dell'Orbe cattolico; perciò è esatto considerare la sola sovranità su Roma del Papa, tanto dal lato politico quanto da quello religioso.

Nei secoli trascorsi, quando i Sovrani pretendevano di avere un potere divino superiore a quello del Papa, anche nelle cose di chiesa; quando le fazioni creavano in Roma la guerra civile; quando Imperatori eleggevano il Papa; quando il Sommo Pontefice non poteva essere consacrato senza il placito imperiale; quando antipapi funestavano la Chiesa; il potere temporale fu una utilità, fu provvidenziale; sebbene sempre apportatore di danni, perchè troppo discorde con la ricca povertà del Vangelo, che accompagnò Gesù Cristo ed i suoi Apostoli.

Allora il potere temporale era in armonia coi tempi; molti

Digitized by Google

Vescovi avevano principato civile, e i cittadini quasi preferivano il governo teocratico mitigato dal concetto religioso, al governo assoluto dei principi, che sovente era tirannico.

Il soffio del progresso, che nel secolo scorso si manifestò in Italia in modo pacifico, ed in Francia in modo violento, ha tutto mutato; in Europa, tranne la Russia e la Turchia, non vi sono governi dispotici; il popolo partecipa alla sovranità. La libertà individuale ha cambiato il modo di essere degli uomini, ed ha trasformato il suddito in cittadino.

Dopo il 1831 negli Stati Pontificî le rivoluzioni, i processi politici, lo stato d'assedio, le congiure, erano la condizione normale frenata dalle truppe mercenarie al soldo del Papa, e dalle truppe Austriache. La sovranità civile esercitata in simili circostanze rappresentava un potere assai dannoso al prestigio religioso dei Papi; non era un governo normale; era un governo imposto con la forza materiale, il cui impiego sarà sempre dannoso al Vicario del nostro Signor Gesù Cristo.

Quando Papa Pio IX ascese al Soglio Pontificio, esisteva un forte movimento per la indipendenza e le libertà, ma quel movimento si fece gigante, allorchè fu santificato dalla protezione del Papa, e apparve cosa buona alle moltitudini perchè il Papa lo capitanò. Come abbiamo veduto, la paura dello scisma in Austria fece indietreggiare Pio IX, ma i fatti chiarirono vero il proverbio: « parola detta, e sasso tirato, non si ritira ».

Nel 1862 i Gesuiti concepirono il pensiero di persuadere il Papa a fare, da un Concilio, proclamare un domma che stabilisse essere il potere temporale su Roma necessario al Papato; ma stimarono utile ottenere un tal voto per sorpresa, prevedendo, a tale eccesso, l'opposizione dei Vescovi.

Fu ideata la canonizzazione di molti santi fatta contemporaneamente, ed a quella festa sacra furono invitati tutti i Vescovi della cattolicità, per esplorare se era possibile ottenere il canone desiderato. Intervennero circa 300 vescovi che

Digitized by Google

esplorati privatamente si chiarirono contrari a definire in Concilio quanto si desiderava; ed allora s'ideò di fare intervenire i 300 vescovi ad un concistoro, ed in esso ridurre la questione del potere temporale, a questione di opportunià, tantochè quei vescovi coi cardinali deliberarono *che nelle attuali* circostanze il potere temporale era necessario, e questo formularono in un indirizzo inviato al Pontefice. Anche oggi i Gesuiti sostengono che le circostanze del 1862, epoca nella quale vi era il potere temporale, sono identiche a quelle di oggi, epoca nella quale, da 20 anni, è stato dalla sovranità popolare deposto il Papa come Principe temporale, ed insediata la dinastia di Savoja con governo costituzionale.

Quel verdetto vuole dire che mutate le circostanze, il potere temporale non è necessario, e le circostanze sono più che mutate; la caduta del potere temporale è un fatto compiuto, legalizzato, al quale governi e popoli assisterono con l'arme al braccio, perchè il potere sovrano teocratico, coi tempi moderni, era divenuto un anacronismo, e tutti i governi consentirono alla sua caduta: infatti quando fu da essi notificata la legge delle guarentigie, nessun governo fece riserve per la caduta del potere temporale, fatta eccezione la repubblica dell'Equatore, e tutti si limitarono a farle per la sola libertà dello spirituale potere; tantochè mandarono a Roma gli ambasciatori presso il Re, e presso il Papa restato Sovrano e Sommo Gerarca spirituale della Cattolicità.

Ma, si dice, che sovrani cattolici a Roma non ne sono venuti: però questo non è un fatto spontaneo, tanto vero che l'Imperatore d'Austria vi voleva venire, e ciò fece sapere al Papa, il quale rispose che, non lo avrebbe ricevuto. Di fronte alla minaccia di un simile sgarbo, che avrebbe fatto cattiva impressione alle popolazioni cattoliche dell'Impero Austriaco, l'Imperatore non venne; ma fu la forza, la violenza, la intolleranza, e non già la sua volontà libera, ciò che da Roma lo tenne lontano: del resto, ultimamente vi è venuto l'Imperatore di Germania, so-

Digitized by Google

vrano di molti milioni di cattolici, sebbene il Vaticano, in via officiosa, facesse sapere a Berlino che il Papa sarebbe rimasto assai addolorato se l'Imperatore veniva a Roma.

In Vaticano si dice che il Papa rifugge dall'idea di chiamare le armi straniere per ristabilire, con la violenza, la Sovranità del Papa su Roma; però queste son parole alle quali non corrispondono i fatti.

Nella sedula del Senato del 28 Giugno 1889 il Crispi rispondendo al Senatore Rossi, disse che Monsignore Tosti aveva ad esso asserito che il suo libro sulla conciliazione era stato approvato in alto, nella quale espressione è ovvio leggere Papa. Nel libro il Tosti parlando di Roma scrive: « Si tratta di roba tolta ad un possessore che non può cederla, e di un invasore che *non può restituirla*. Allora a Roma fu notorio che Padre Tosti prima di liberare il suo opuscolo per le stampe, aveva fatto leggere a S. Santità le bozze di stampa; dunque il Papa riconosce e concorda che il Governo Italiano non può cedere ad esso Roma, e da questo scaturisce il corollario, che solo la forza straniera e la disfatta dell'esercito italiano possono dare Roma al Papa.

Come abbiamo notato, il Governo Italiano si sarebbe opposto con le armi alla sovranità dei Papi su Roma deliberata da un congresso Europeo; il Papa lo sa fino dal 1882.

Nullameno il Papa insiste per avere Roma; a tale effetto promuove congressi cattolici che affermano essere necessario il potere temporale. Fa, in tutto il mondo cattolico, premure perchè si formino associazioni col programma di costringere i Governi a curare il ristabilimento del potere temporale. Il Cardinale Iacobini scrive esortando i deputati cattolici della Germania a votare il settennato militare, per rendere favorevole ai desiderî della S. Sede il potente impero Germanico, e poi dal Vaticano si fa una politica della quale discorreremo in appresso, tutta ostile al Governo Italiano, e diretta ad ottenere che un Congresso europeo si occupi del potere temporale, bene inteso,

Digitized by Google

per dire al Congresso, dopo adunato, io solo sono competente a giudicare ciò che occorre per la libertà del potere spirituale del papa; io solo posso, in modo autorevole per i Cattolici dire, questo è il modo col quale mi sento libero, tantochè le discussioni e la libertà del Congresso, si ridurrebbero a deliberare, nè più nè meno, ciò che fosse per volere il Papa.

Queste cose, prese nel loro insieme, dicono che oggi Papa Leone XIII fa politica diretta a creare una coalizzazione straniera, la quale vincendo le forze Italiane ristabilisca, a viva forza, la sovranità del Papa su Roma.

Ma dato che si realizzassero i neri propositi del Papa, il Principato di Roma edificato sopra a molte migliaia d'Italiani gloriosamente caduti per impedirlo, e traversato da un rivo di sangue Italiano che in eterno griderebbe vendetta, quel Principato sarebbe stabile? Sarebbe pacifico? No, assolutamente no; i conati per avere Roma sarebbero infiniti, Roma o morte, diverrebbe la bandiera della nazione.

Il Cardinale Antonelli, al quale tutti accordarono molto talento, diceva che uno Stato piccolo circondato da uno grosso, il quale tutti i giorni proclama di volerlo assorbire e distruggere, non può vivere, nè politicamente, nè finanziariamente, nè militarmente, ed aveva più che ragione.

Il Papa Italiano, che quando parla d'Italia la chiama patria, e ad essa professa amore, fa una simile politica!...

Ma *L'Osservatore Romano* e il *Monitore di Roma* dicono che l'opinione pubblica può cambiare, e venire favorevole al governo teocratico; tale supposizione può aver luogo ancora per i feudi, e non vi è ipotesi strampalata che non possa farsi in questa bassa terra; ma una simile ipotesi accenna a mezzi pacifici, che se realmente si volessero usare, si attenderebbe il giorno nel quale tale fosse la pubblica opinione, e non si farebbe politica bramosa di una coalizione armata contro l'Italia.

Quali sarebbero gli effetti religiosi in Italia di un potere

Digitized by Google

Papale stabilito a Roma nel modo accennato? Non solo lo scisma, ma altresì l'odio implacabile per il Papa e per la Cattolica fede. Che sarebbe così, non lo dimostro, poichè è evidente. La Cattolicissima Svezia divenne scismatica, ed odiatrice del nome cattolico, perchè un vescovo per sostenere i privilegi dell'alto clero, persuase il Re di Danimarca a muovere guerra alla Svezia, per imporre ad essa, con la forza, il mantenimento di quei privilegi.

Ma supponiamo che in un modo qualsiasi sia ristabilita la sovranità del Papa su Roma; come farebbe il Papa a governarla e tenerla?

Truppe italiane no certo, esse si troverebbero in cospetto continuo della rivoluzione che griderebbe: abbasso il Papa-re, evviva il Re d'Italia.

Truppe Francesi; - vi furono altra volta, e per parecchi anni, durante i quali Niccolò Roncagli, che era un impiegato della polizia pontificia, giornalmente scrisse un diario di quanto accadeva; da quel diario resulta che il Generale Francese si negava agli ordini del Papa, e rispondeva che aveva telegrafato a Parigi per avere istruzioni.

Ho avuto la pazienza di leggere quel diario, e mi sono persuaso che il papa non fu mai schiavo e dipendente come nel tempo in cui le truppe Francesi tenevano, con la forza, un Principato teocratico caduto in cospetto dei tempi, e della pubblica opinione. Pio IX allora ai suoi confidenti diceva che, pur troppo chiamando i Francesi riconosceva di aver commesso un grande errore, e che esso riteneva, che qualunque modo di essere del Papato, era preferibile a quello creato dalla occupazione Francese.

Truppe mercenarie straniere rappresenterebbero un principato figlio della violenza che indignerebbe Romani, Italiani, e tutti i liberali della terra. Questo non sarebbe il principato di chi rappresenta S. Pietro, non sarebbe il Principatò rispondente alla legge divina ed ai principii cattolici.

Digitized by Google

In Roma da quando è capitale politica, i fabbricati sono raddoppiati; se cessasse di esserlo, metà delle case di Roma sarebbero deserte, l'altra metà pagherebbe pigioni manchevoli per le imposte ed i mantenimenti.

In questi venti anni si sono creati interessi infiniti, i quali verrebbero urtati, producendo sconcerti economici e politici incalcolabili.

L'Italia ha due forze, una positiva ed attuale che consiste nella vigoria civile e militare dello Stato, ma anche vinta ha la forza che deriva dalla volontà di un popolo di 30 milioni, nel quale, in qualunque evento, l'idea della libertà, unità, e indipendenza, sarà, quindi innanzi, idea dominante, tantochè non basterebbe garantire con truppe straniere il principato dei Papi su Roma, ma occorrerebbe altresì che, in modo permanente, forze straniere preponderanti impedissero all'Italia di realizzare le sue aspirazioni su Roma capitale; in una parola, Roma sarebbe assai più fomite di una guerra di rivincita, di quello che non lo sia, per la Francia, la Lorena e l'Alsazia.

Quando il Papa fu arbitro delle divergenze fra Germania e Spagna per le isole Caroline, Leone XIII concepì il pensiero di farsi arbitro delle contese fra Francia e Germania, perciò offrì il suo arbitrato per sistemare la contesa Alsaziana, dichiarando che l'avrebbe risoluta costituendo l'Alsazia-Lorena in stato indipendente, magari da unirsi alla Svizzera. Il Governo Germanico ringraziò, ed aggiunse che non poteva accettare, perchè appena fosse costituito quello stato indipendente, esso spontaneamente si sarebbe unito alla Francia.

Dunque il Papa all'estero vuole effettivamente la pace; a parole la vuole in Italia, ma a fatti, fa politica contraria alla volontà divina manifestata coi plebisciti, e tale, che, se si realizzasse getterebbe l'Italia in stato di guerra permanente. Non lo nascondo, come cattolico, nello scrivere questa verità, provo un dolore che mi fa raccapriccio.

Ma, si dice, tutto questo va bene, sia pure che oggi con

Digitized by Google

la legge delle guarentigie il Papa abbia libertà e indipendenza; però quella è legge mutabile, col mutare dei partiti, perciò il Papa non può accettarla, perchè ha bisogno di una posizione stabile.

Nel 1870 combattei alla Camera la legge delle guarentigie sostenendo che era insufficiente, ed alludendo alla sua mobilità; ma, non lo nascondo, lo feci poco persuaso, affinchè quella legge fosse migliorata dal punto di vista cattolico, ed infatti lo fu in modo assai notevole. Oggi io stesso risponderò a tale obiezione.

Prima di tutto quella legge non accettata dal Papa, può dirsi oggi che ha resistito alla prova dell'acqua e del fuoco, perchè nella parte essenziale fu scrupolosamente osservata, sebbene, da 16 anni, governi il partito politico che la combattè. Fu osservata, ed il Papa nelle sue encicliche e allocuzioni potè a suo beneplacito proclamarsi prigioniero e non libero, potè continuamete dire che voleva per sè la capitale dello Stato.

È avvenuto un Conclave, l'Esposizione Vaticana, molti pellegrinaggi, con discorsi del Papa ostili al Governo Italiano. I pellegrinaggi pienamente rispettati dal popolo, furono assai utili allo Stato, perchè molti pellegrini arrivarono credendo di trovare il Papa prigioniero e povero, mentre invece lo ritrovarono in un palazzo di 11,000 stanze, con truppe Svizzere, guardia Palatina e Nobile, con 5000 abitatori, con un lusso Asiatico del quale non parla il Vangelo; in luogo ove mai truppe Italiane posero il piede; in luogo dal quale il Papa inveiva contro l'Italia legale che aveva costituito una simile prigione, nella quale si diceva non libero; però il Papa fa pubblicamente, e con molta licenza, politica diretta a disfare lo Stato Italiano. Certo è autorevole la parola del Papa, specialmente presso i pellegrini, ma i fatti smentiscono le parole in modo troppo evidente, e pellegrini tornati a casa, convinti della prigionia del Papa, non ve ne sono.

Ritornando alla mutabilità della legge delle guarentigie, io mi domando quali sono a questo mondo le cose immutabili, e

Digitized by Google

non ne trovo alcuna, cominciando dal potere temporale; dunque può e deve parlarsi non di stabilità assoluta, ma relativa, e se immagino la legge delle guarentigie ridotta a contratto bilaterale ed accettata dal Papa, e confronto la stabilità di quel contratto, con la stabilità di una sovranità effettiva su Roma, ottenuta con la guerra generale, trovo evidente che il contratto bilaterale ha carattere di stabilità assai maggiore di un simile potere civile, e ciò per i motivi testè considerati.

Al Vaticano si commette un grandissimo errore perchè parecchi così ragionano: « siamo persuasi che il potere temporale non avrà ritorno, ma occorre chiederlo per ottenere il più possibile quando si farà la conciliazione, » senza riflettere che il Governo, nel farla, deve tener conto della pubblica opinione la quale, per la pretesa del Papa su Roma, si forma ostile al Papato, e solo si modificherebbe, in parte, quando, da tale pretesa si recedesse. Lo ripeto, perchè questa sola può essere base efficace della libertà pontificia; è nell'affetto del Popolo Italiano, che il Papa deve ricercare la sua libertà e indipendenza.

Il Vaticano si dimentica che vi è la libertà di diritto e non di fatto; in diritto il Papa può girare per Roma, in fatto vi sarebbe oggi accolto con freddezza; vi è la libertà di fatto e non di diritto; se il Papa andasse agli Stati Uniti di America, in diritto non avrebbe la legge delle Guarentigie, ma in fatto sarebbe libero; se il Papa strappasse dal Governo Italiano concessioni non consentite dalla pubblica opinione, sarebbe vero che chi troppo tira la corda si strappa, il Papa avrebbe molta libertà in diritto e poca in fatto; le garanzie internazionali, e la striscia di terra immune fino al mare, assumerebbe una tale fisonomia. Se il Papa si contenterà del giusto, tenendo conto delle circostanze e dei tempi, come fece la Chiesa quando fu sapiente, il Papa avrà quanto occorre alla sua libertà e indipendenza, non solo in diritto, ma altresì, e molto più in fatto, cioè nell' amore, nell' affetto, nel rispetto,

Digitized by Google

nella reverenza del Governo e del Popolo Italiano; invece, che Dio lo perdoni, la politica di Papa Leone XIII cammina allontanandosi sempre dal solo obiettivo capace a dare al Papa libertà stabile, libertà piena e verace.

In Vaticano, i vecchi zelanti, come li chiamò Padre Curci, vanno sussurrando che omai si proclama non essere la caduta del potere temporale il fine della rivoluzione, ma il mezzo per distruggere il potere spirituale, e, ciò detto, si fa un poema sulle sêtte, al quale non corrisponde verità.

È verissimo che parecchi pensatori, specialmente dopo il 1887 che fece vedere le difficoltà di una conciliazione, ritengono che il Papato mai cederà, e sempre farà guerra all'Italia politica: questi pensatori partendo da simili premesse, solo nello Scisma e nella Chiesa nazionale scorgono salvezza, perciò fanno guerra al Papato spirituale.

Un cardinale, quando in Italia la Massoneria era quasi finita, con me ragionando, sostenne che l'Italia politica era nelle mani della Massoneria, e non riuscii a persuaderlo che la Massoneria era nelle mani del Governo, un'associazione umanitaria deista che escludeva le questioni politiche e religiose: ma mentre questo allora era vero, oggi è vero che l'enciclica del Papa relativa alla Massoneria dette a quella associazione una vitalità che aveva perduto; ed è vero che oggi la Massoneria in Italia, per un grande errore del Governo, si è allontanata dalle sue istituzioni, protegge le associazioni anticlericali, ed è divenuta uno strumento di governo: ma tutto questo chi lo produce? lo produce la politica del Papa, per modo che sparendo la causale, quasi tutti gli attentatori al potere spirituale dei Papi, ne diverrebbero i sostenitori il giorno nel quale il Papa ed il Cattolicismo, divenissero sostegno indiretto, e forza dell'Italia politica; ma se questo giorno è lontano, la guerra al potere spirituale dei Papi finirà per trionfare. Conosco molti massoni dei gradi più elevati, e posso assicurare che nel 1887, quando si sperò nella conciliazione, la grandissima maggioranza era favorevole alla pace fra Stato e Chiesa.

Digitized by Google

In cosa di tanto momento quale è la Conciliazione fra le due potestà, alle due parti converrebbe che il Concordato stipulato con questo obbiettivo, fosse, per plebiscito, sanzionato dal popolo Italiano; così, di fronte al Papa, aumenterebbe la stabilità dell'accordo, mutabile solo con l'assenso del popolo, e siccome i radicali attaccherebbero il concordato, gioverebbe al governo il plebiscito per chiudere ad essi la bocca, ed invitarli a rispettare il voto del popolo.

Come vedremo in appresso, nel 1887 Papa Leone XIII aveva immaginato un modo che non chiarì completamente, pel quale nella mente sua, si ritrovava la pace fra lo Stato e la Chiesa, senza potere temporale; questo per i cattolici di mente corta, e troppo timorosi, è un argomento sicuro per persuaderli che oggi la sovranità effettiva del Papa su Roma, non è condizione necessaria alla libertà del Papa.

Se invece si considera quale è Roma rispetto all'Italia politica, giova riportare quanto un celebre scrittore straniero, contrarissimo alla unità italiana e favorevole al potere temporale dei Papi, stampò nel 1861; eccolo: « Fino a che il re « della nuova Italia non risiederà a Roma, non sarà realmen- « te il Re d'Italia; l'Italia sarebbe il solo Stato che non avreb- « be la sua naturale ed unica capitale. Affinchè agli occhi ed « al pensiero del mondo, l'unità italiana sia reale, occorre che « Roma ne sia la sede.

« Per divenire realmente il capo della unità italiana, il « Piemonte è condannato a detronizzare in Roma il Papa » (1). Queste cose non furono scritte da un radicale Italiano, le scrisse chi voleva il potere temporale, e non sono perciò sospette di essere dalla passione dettate; altronde intuitivamente si chiariscono vere, e dimostrano, che non furono le sêtte, ma il Governo ed il popolo italiano che dalla tradizione, dallo splendore del nome di Roma, furono attratti a Roma, nonostante

(1) Guizot, *L'Egilse et la société chrétienne*. Paris, 1861.

Digitized by Google

le difficoltà teoriche dei due poteri e delle due sovranità residenti a Roma, ove, col tempo, la coesistenza dei due poteri nella città eterna, sarà un fatto che passerà inavvertito.

Il finquì detto è ragionamento umano, non ragionamento cattolico.

Il cattolico non può mai dimenticare che la sua religione ha base negli ordini divini contenuti nelle sacre Scritture, e che costituiscono la legge eterna di Dio, alla quale Papi, Concili, Re, Popoli sono sottoposti; anzi i Papi, più di ogni altro, perchè devono dare il buon esempio.

È possibile che la legge divina sia muta circa l'eventualità che qualche successore degli Apostoli volesse temporale dominio? Certo, se così fosse, sarebbe una lacuna, e, nel dubbio, vi potrebbe essere libertà; ma che così non sia, lo hanno riconosciuto ed affermato parecchi santi, e parecchi dottori della Chiesa cattolica, come, ad esempio, S. Bernardo, Santa Caterina da Siena, e Santa Brigida.

I passi del Vangelo non sono dubbi, sono chiarissimi, non si prestano ad interpetrazioni fallaci.

Gesù nel Vangelo dette agli Apostoli questa norma: « il mio regno non è di questo mondo »; poi dette agli Apostoli questo comando chiarissimo e perentorio: « I re delle genti le signoreggiano, e coloro che hanno podestà sopra di esse, sono chiamati benefattori. Ma non già così voi; anzi il maggiore fra voi sia come il minore, e quel che regge, come quello che ministra » (Luca XXII, 25, 26).

Il comando agli Apostoli, e perciò ai loro successori in terra, di non esser mai re delle genti non potrebbe esser più chiaro, e da ciò chiaramente emerge che i Papi, per secoli, hanno col potere temporale violata la legge divina, e che continuano a violarla, sia pretendendo il ritorno del potere temporale, sia adoperando mezzi non cristiani per ricuperarlo. Che Dio li perdoni.

Abbiamo già notato quali furono gli ordini divini che Dio

Digitized by Google

dette a Samuele allorchè voleva conservare il governo teocratico, e quale fu il conto che Dio fece della volontà popolare rispetto al successore di Salomone. Adunque, la legge divina non consente ai successori degli Apostoli principato civile, e quando lo abbiano avuto per popolare consenso, ingiunge di lasciarlo, allorchè il popolo, ad altra persona, conferisce il Principato.

Anche il Bellarmino nel suo libro circa il romano Pontefice, dichiara che il Papa Vicario di Gesù Cristo, non ha affatto alcuna giurisdizione temporale per diritto divino (1).

Possono i Papi, come uomini, errare; il cattolico troverà sempre la verità, ispirandosi alla legge divina, come insegnò S. Antonio.

---

(1) BELLARMINO, *Del Romano pontefice*, libro 5, capitolo 4. « Papa ut Cristi Vicarius, non habet ullam mere temporalem jurisdictionem directe iure divine ».

Digitized by Google

Capitolo VII.

Modo per garantire la libertà e indipendenza spirituale del Governo universale della Chiesa Cattolica.

La legge delle Garanzie ha un grandissimo difetto, essa non distingue abbastanza bene la Chiesa Romana, e le sette chiese suburbicali delle quali il Vescovo di Roma è Metropolitano, da tutte le altre chiese dello Stato, alle quali, prese nel loro insieme, conviene il nome di Chiesa Italiana. Alla Chiesa Italiana lo Stato deve accordare libertà, non licenza; e quando in tutti i paesi cattolici, ed anche in quelli ove i Cattolici sono una minoranza, il Vescovo è indicato dal Papa, o da Congregazioni, come al Brasile; o dai Capitoli, come in alcune chiese d'Italia e di Germania; o dal patrono, o dallo Stato come legittimo rappresentante del popolo; renunziare, come si fece a questa garanzia, ed al giuramento che i Vescovi prestavano allo Stato da tempo assai antico, fu un grandissimo errore, e fu cosa che non aveva, in modo alcuno, a fare con la libertà e indipendenza del Papato. Lo stato attuale è passeggero, non può considerarsi normale; la pace fra i due poteri verrà, ma nel periodo che la precede, è indispensabile separare dalla legge delle Guarentigie, quella parte che non ha nulla a che fare con essa. Occorre considerare il grave argomento dal lato politico, cioè con la massima che la salute del popolo è legge suprema, e non già dal lato razionale, perchè razionale sa-

Digitized by Google

rebbe frenare il Papa ogni qual volta abusando del suo ministero, con la sua autorità, minaccia la quiete pubblica.

Nel caso speciale l'uomo di Stato domanda a sè stesso se volere frenare sarebbe utile, ed a quali mali potrebbe condurre. È il caso d'invocare il principio della Chiesa, cioè tollerare un male, per evitarne dei maggiori. Se si vuole la pace, lo Stato alla Chiesa di Roma deve, in tutto, accordare non solo la libertà, ma altresì la licenza, come del resto fino ad un certo punto, si fece: senza licenza, i Papi, ed i nemici dell'Italia, avranno appiglio abbastanza credibile per sostenere che il Papa nell'esercizio del suo potere spirituale non è libero. Questo afferma ogni giorno il Papa; ma la licenza con la quale aggredisce il Governo Italiano, in modo ineccepibile, lo smentisce.

Il concetto di leggi speciali per la sola chiesa di Roma, fu solo in parte osservato; perchè si fece una legge speciale per Roma quando là furono regolate le associazioni religiose; una legge speciale per il fondo del culto Romano; una legge speciale che dà alla persona del Papa, licenza di bandire che esso vuole la capitale dello Stato; alludo alla legge delle guarentigie che dichiarò sacra ed inviolabile la persona del papa.

Se quando si fece il Codice penale, per frenare gli abusi del Clero, nel territorio compreso nella Diocesi del Papa, si fossero lasciati gli articoli che aveva fatto votare il Guardasigilli Raeli, la discussione avrebbe avuto una fisonomia assai diversa perchè, che una cosa detta dall'altare col prestigio religioso, non è uguale alla cosa stessa detta da un laico in una riunione qualsiasi, è evidente ed innegabile.

Le parole licenza e privilegio urtano chiunque è educato al culto della libertà, però il concetto liberale non ammette privilegi per utilità delle persone, e non vuole i fidecommessi che hanno questa fisonomia, ma ammette il privilegio per la utilità pubblica; e privilegi hanno in paese libero i dignitari dello Stato, segnatamente coloro che esercitano la sovranità.

Digitized by Google

La legge è comune, ma le offese ai pubblici funzionari sono punite in modo speciale. Il potere Giudiciario e quello della Corte dei Conti è insindacabile. Per le forze di terra e di mare, vi è un codice speciale. Tutto questo non si fa per le persone, si fa per l'utile pubblico, ed a nome dell'utile pubblico si conculca la libertà personale quando si obbligano i cittadini a fare il soldato per venti anni, e come tali, a sottostare ad un codice ferreo ispirato dalla necessità della disciplina, e non già al diritto naturale.

In Inghilterra ed in Italia si lasciano le associazioni repubblicane. Per finzione può dirsi che esse si raggirano nel campo delle astrattezze e del pensiero, ma si sa che nel fatto, così non è; però si ritiene che tollerare una simile licenza, dimostri la forza dello stato, e nuoccia a coloro, che con le punizioni acquisterebbero il prestigio del martirio.

Se si considera la Chiesa Romana quale oggi è, cioè con supremazia gerarchica sopra a 250 milioni di uomini; col Papa riconosciuto da molti governi che con esso stipulano trattati, e presso di esso tengono ambasciatori, resta evidente che si tratta di cosa speciale, alla quale non può essere applicato il diritto comune, e verso la quale il concetto che tutto domina è l'utilità della Italia politica e religiosa.

La legge delle Garanzie non corrisponde abbastanza a tali idee, perchè molto si occupa della persona del Papa e dei Cardinali a Sede vacante, ma non garantisce abbastanza quello che, con una parola complessiva, si chiama papato o governo universale della Chiesa Cattolica, cioè il Sacro Collegio, la Propaganda, la Congregazione dei Brevi e dei Riti, i Capitoli di S. Giovanni in Laterano e S. Pietro, le sette basiliche, i generalati degli Ordini religiosi, e quella miriade di congregazioni che si occupano di cose attinenti al Governo Universale della Chiesa Cattolica.

Si dice che il Papa ha non solo libertà, ma altresì licenza, e questo è vero; ma se alla persona del Re fosse accordata

Digitized by Google

piena libertà e licenza e poi mancassero garanzie per il Senato, per i Deputati, per i Giudici, per i Consiglieri della Corte dei Conti, per i ministri, potrebbe dirsi al Re che il suo Governo è libero? no certo, e, per questo rispetto, la legge delle Garanzie è manchevole, perchè fa libera la persona del Papa, ma non abbastanza, in diritto, il suo governo religioso. In fatto può affermarsi che quasi il Governo Universale è libero, ma tale occorre che sia ancora in diritto.

Non si fa, ma gli articoli del Codice penale potrebbero essere applicati ai componenti la sacra Penitenzieria che abusando vieta l'intervento alle urne politiche; sebbene, nel caso speciale, tal processo fosse per avere il plauso del Mondo Civile.

Un modo per dare libertà pienissima ed appariscente al Governo Universale della Chiesa Cattolica sarebbe quello di collocare nel Vaticano *extra muros* tutte le istituzioni che lo compongono, e costituire così la Città santa; ma rimarrebbe sempre la questione della Chiesa di Roma che è la Chiesa del Vescovo di Roma, il quale, perchè tale, è papa, e non Vescovo perchè eletto Papa.

Adunque quando il Papa dice che non può accettare la legge delle Guarentigie, ha ragione; ma quando dice di non volere trattare, e non tratta, con un governo disposto a molto concedere in fatto di libertà religiosa, non solo non ha ragione, ma ha torto, e non rappresenta la pace che sempre deve accompagnare il successore di S. Pietro.

Nei primi dieci secoli e mezzo della Chiesa, per costituzione divina, i vescovi, e segnatamente quello di Roma, erano eletti da tutta la Chiesa, cioè dal Clero e dal Laicato; tale diritto, come vedremo, sebbene usurpato perdura; occorre perciò che a sede vacante, sia dalla legge garantito il libero esercizio di un tal diritto a tutta la Chiesa di Roma, e questo, in modo chiaro, appariscente, innegabile. A Sede Papale vacante, il municipio Romano potrebbe governare Roma.

Digitized by Google

Non può il Pontefice con dignità accettare la rendita annua iscritta, a suo favore, sul gran libro dello Stato, ma ciò non è dipeso dall'Italia politica; è possibile trovare varie forme decorose, ma per attuarle, occorre il consenso delle due parti, e non basta il buon volere del solo Stato.

Papa Leone XIII nella sua celebre lettera al Cardinale Rampolla con la data del 15 Giugno 1887, che fu inserita nell'*Osservatore Romano* del 26 luglio, per giustificare il fatto che di conciliazione non era il caso di ragionare, non volendo dire i veri motivi del cambiamento di proposito, riassume tutte le pretese, e cerca di aggravarle.

Lamenta la posizione che ha il Papa per la funesta discordia che esiste, e dice che è incompatibile con la libertà dell'apostolico ufficio.

Sebbene vi sia il dissidio, è un fatto che vi furono completa libertà, anzi licenza, encicliche, allocuzioni e discorsi fatti ai pellegrini contro lo Stato Italiano; ebbero luogo il Conclave, la Esposizione Vaticana, infiniti pellegrinaggi con indirizzi favorevoli al Papa-re, tutto liberamente fu pubblicato in Italia ed all'estero. Nulla fu mai detto circa la libertà del Papato per comunicare con l'estero. Il Papa ha libertà pienissima, però è innegabile che la posizione creata dal dissidio sia indegna del papato. Chi è di questo responsabile? lo Stato Italiano no certo, fu sempre disposto a farlo cessare componendo il dissidio e molto concedendo; è il Papa che questo non vuole per paura di scisma all'estero, e tale paura perdurando, senza dubbio, produrrà uno scisma ben maggiore in Italia.

In quella lettera è detto che il Papa non deve essere soggetto ad alcuno, che deve avere piena libertà; ma io mille volte mi sono domandato, se oggi esiste o no il potere temporale, perchè i soldati Italiani mai hanno occupato il Vaticano; dunque là il Papa gode i poteri sovrani che aveva prima del 1870, e non è l'estensione quella che determina l'indole e la natura di una sovranità effettiva. Vi è una legge Italiana che ri-

Digitized by Google

conosce nel Vaticano un luogo immune coi caratteri della traterritorialità; là carabinieri non vanno, là le leggi italiane non imperano; là, secondo il Papa, esso impera in diritto ed in fatto, e secondo il governo Italiano, là il Papa, in fatto, fa cosa vuole, sebbene il Vaticano sia territorio dello Stato.

Le immunità del Papa sono personali, ed, in qualunque fabbricato Italiano il Papa si trovi, finchè vi è, quel fabbricato gode delle immunità Vaticane.

Il Papa conferisce Ordini cavallereschi, e titoli nobiliari; ha presso di sè ambasciatori; ne manda ove crede; stipula liberamente concordati; ha guardie nobili, palatine e svizzere; è riconosciuto sovrano in tutta Italia, con supremazia sul re; se questa non è sovranità completa, dell'ammanco si può fare a meno, ed asserire con verità che il Papa è sovrano, e non soggetto ad alcuno. Questa mattina ho da un abitatore del Vaticano una lettera, nella quale mi scrive che là mai si ebbe tanta libertà, mai si ebbero tanti danari quanto oggi.

Si accenna alla mutabilità della legge delle Guarentigie, ma mi pare di avere già dimostrato, che nei tempi e circostanze attuali, un contratto bilaterale diretto a sedare il dissidio, presenti, innegabilmente, stabilità superiore ad un potere papale di sovranità civile su Roma, stabilito e mantenuto in mezzo a rivi di sangue; non voluto, in alcun modo dal popolo Romano, dal popolo Italiano, e dal mondo civile.

Sua Santità in quella lettera assevera che si mira a combattere il potere spirituale dei Papi; è verissimo, alcuni ritengono che il Papa mai consentirà a fare sparire il dissidio così funesto all'Italia, e che perciò il solo mezzo per l'Italia atto a ritrovare pace, sia quello di fare sparire il suo potere spirituale; ma è anche vero, che se il dissidio si componesse, rimarrebbero soltanto pochissimi ideologi con la testa male costruita, i quali lavorerebbero per la dea ragione. È verità che il Papa fa una politica che spinge il Popolo Italiano ad atten-

Digitized by Google

tare al suo potere spirituale; ma questo cesserebbe, scomparendo la causale che produce il fatto.

S. Santità in quella lettera afferma che il papa deve stare a Roma, sebbene si andasse a un pelo che a tal dovere mancasse nella scorsa estate, e dice che la sua libertà deve essere evidente; se quando lo Stato arriva a lasciare che in Encicliche ed Allocuzioni si proclami che il Papa vuole una sovranità effettiva su Roma, la libertà del Papa non è evidente, io non comprendo a quale evidenza si alluda.

In quella lettera è scritto che a Roma (si noti bene Roma, e non Italia) deve essere possibile il pieno esplicamento della vita cattolica; la solennità del culto; l'esistenza tranquilla e legale di tutte le istituzioni cattoliche; il rispetto, e la pubblica osservanza delle leggi della Chiesa. Fatto riservo dell'ultima pretesa, in ogni resto il Papa ha ragione di volere quanto accenna; ma, se non completamente in diritto, può dirsi che quasi tutto, esiste in fatto, non escluso i Gesuiti a Mondragone, via Ripetta, ed il loro Generalato; perciò ad intendersi su questi punti, non vi possono essere difficoltà serie. Circa all'ultimo punto, cioè osservanza delle leggi della Chiesa, occorre non obliare quanto dispone il canone apostolico di numero 100 così concepito: « Vogliamo che sia deposto un Vescovo, un sacerdote, un diacono che percuota un fedele peccatore, o un infedele reo d' ingiustizia, con lo scopo di atterrirli e convertirli; imperciocchè Cristo non ci lasciò in alcun luogo di così fatti insegnamenti: egli all'opposto, percosso non percoteva, maledetto non malediva, investito non investiva ».

La Chiesa riconosce di essere una forza morale, e che perciò, la osservanza dei suoi precetti, deve essere il resultato di convinzioni religiose, non della forza materiale.

Adunque il Papa non può avere alluso a leggi che puniscano, chi il Venerdì mangia di grasso, e deve avere alluso unicamente al matrimonio che è un atto misto, cioè civile e religioso.

Digitized by Google

La coscienza pubblica considera il matrimonio atto misto con prevalenza religiosa, perchè pochissimi Italiani fanno il solo matrimonio civile, e la società considera coniugi coloro che hanno sposato soltanto in Chiesa, assai più di quelli che si sposarono innanzi al solo Sindaco. La quasi totalità degli Italiani fa matrimonio religioso e civile; questa è la coscienza pubblica, e conforme ad essa, risolveva il problema la legge che vigeva nel regno delle due Sicilie. Coi due matrimoni quasi contemporanei, la famiglia, che è il fondamento dell'umano consorzio, riposava sopra a due basi, la religiosa e la civile; ed è evidente che le due sanzioni danno alla famiglia una solidità, che mai avrà con una sola sanzione. A questo mondo non basta avere ragione, occorre altresì trovar modo di farsela dare, e quando fu discusso il codice civile prevaleva la pretofobia, e l'idea di separazione fra Chiesa e Stato; tantochè, come in molte altre cose, si abbandonò la tradizione italiana, non si dette peso alla coscienza pubblica, e si fece come si fece, perchè allora era di moda imitare quanto aveva operato la rivoluzione francese.

Per le cose discorse, specialmente trattandosi della sola Roma, intendersi sul matrimonio, non può essere una difficoltà seria.

Si allude, in quella lettera, al Papato in caso di avvenimenti guerreschi, questi non oltrepasseranno mai la soglia del Vaticano, e quando vi fu il potere temporale, senza contare le guerre degli Stati che scacciarono i Papi da Roma, la storia ci dice, che il Popolo Romano fece 46 rivoluzioni allo scopo raggiunto di scacciare il Papa da Roma, che oggi starà Sovrano e libero nel Vaticano, tanto in diritto, quanto in fatto, allorchè specialmente farà il ministro di pace, e cercherà la sua libertà, nell'amore reverente e religioso del popolo italiano.

Vi sono considerazioni di ordine morale e politico le quali consigliano a largheggiare molto in fatto di concessioni al Papato.

Digitized by Google

Quanto meno il Papa è garantito, tanto più è spinto a esagerare il suo carattere cosmopolita, in danno dell' Italia, e questo nello scopo di apparire, in fatto libero, in cospetto del mondo cattolico.

L' idea che il Papa conciliato sosterrà politicamente l'Italia, non corrisponderà mai ai fatti; il Papa per mantenere il suo carattere universale, farà di tutto per allontanare un tal sospetto. I cattolici esteri con chiarezza dicono che il Papa dipendente dal governo italiano li obbligherebbe allo scisma.

Con ampie concessioni occorre allontanare il sospetto di qualsiasi influenza del Governo italiano sul Papa, senza di ciò non è sperabile che l' Italia mantenga una giusta influenza sul Papato.

Fino ad ora la maggioranza dei cardinali fu italiana, e, da molti anni, italiani furono i papi; ma un papa non garantito, è spinto a ricercare la sua libertà negli ambasciatori che lo circondano, ed a formare la maggioranza del sacro collegio, con cardinali esteri. In tempo di guerra, ad esempio con la Francia, un papa Francese, con preponderanza di cardinali Francesi potrebbe rammentare di essere capo dei cattolici, ed agire in armonia con i suoi doveri; ma non basta essere, occorre anche parere, ed a molti, ciò non apparirebbe.

Tutto questo poco interessa i Cattolici esteri, assai l'Italia, e se non si vuole, molto occorre accordare, senza di che il Papato non potrebbe mantenersi con preponderanza italiana.

Sta che la contesa del temporale è questione interna, non così la libertà dello Spirituale potere, e questo dice il fatto che il Papa è circondato da esteri ambasciatori; perciò è politico dare assai libertà, per prevenire attriti.

Si lamenta che la legge delle Garanzie non si applichi con sufficiente rigore; però è, ad esempio, un fatto, che il monumento di Vittorio Emanuele eretto in Venezia fu modificato per non offendere il Papa.

Le leggi sono una bellissima cosa, ma quando non corri-

Digitized by Google

spondono alla pubblica opinione, con difficoltà sono applicate; ad esempio é proibito ai frati di questuare, ma lo fanno come quando non era vietato, perchè tutti gli agenti della forza pubblica, figurano di non vedere. Cessato il dissidio, senza eccitamenti, l'applicazione della legge non lascerà desiderio.

Si lamenta la rendita iscritta a favore del Papa che mai potrà accettarla in quella forma; ma per darla in altra forma, occorre essere concordi. Il Conte di Cavour aveva ideato di dare una somma come ricavato di beni di Chiesa venduti, però finchè non si sarà concordi, il Papa, qualunque sia la forma, nulla accetterà.

Il potere temporale si difende come mezzo, atto a rendere il Papa libero, in modo evidente; ma con le contrarietà che vi sono per esso, non serve, come abbiamo osservato, allo scopo; meglio di esso provvede alla legge delle garanzie come è, e meglio ancora quando gli accordi sancissero garanzie atte a fare ritrovare nel popolare amore, la libertà di fatto, e nelle popolari concessioni, la libertà di diritto.

La cosa più strana di questo mondo, che difficilmente sarà creduta all' estero, è che fra gl' Italiani i quali suonano la gran cassa pel ritorno del potere temporale, sono pochissimi coloro che credono ad un tale ritorno, e posso affermarlo, perchè parecchi me lo hanno detto. Ho risposto: allora perchè ne parlate rendendo il papato inviso al Popolo Italiano? Costantemente mi è stato risposto che il Papato non deve abbandonare alcuna delle sue pretese, finchè non si sistema il dissidio, perchè sistemare vuol dire transigere, perciò occorre avanzare pretese, alle quali un giorno, si abbia l'aria di renunziare. Questo è un grandissimo errore politico, senza renunziare si può tacere, ma non volere una cosa, e far tutto come si volesse, non procura la cosa, ed allontana l'appagamento delle giuste pretese, per l' indignazione suscitata con le domande eccessive.

Saranno abilità diplomatiche di tempi papali diplomatici, ma con tutte queste astuzie è un fatto che il potere temporale,

Digitized by Google

in mille guise ricercato, non viene, e per la sua inutile ricerca, il potere spirituale scompare; questo potere ha base nelle credenze religiose, e senza l' esistenza di esse, non ha valore alcuno.

Il giorno nel quale il Papato abbandonata l'idea del regno che tanta odiosità accumulò sopra di esso, tornerà in chiesa, e, come prima cosa, propagherà la legge divina, il Papato, anche considerato dal lato prettamente umano, renderà grandi servigi alle moltitudini. Dio voglia che questo giorno spunti presto, ma non vedo l' alba che potrebbe sorgere per novello conclave. Una maggioranza di cardinali intransigenti, che elegga papa intransigente, è cosa che si potrebbe perpetuare; perciò lo Stato ha dovere di valersi dei mezzi di difesa che vi sono, senza però sortire dal terreno cattolico.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

Politica segreta e palese del Papa.

Pio IX era in discordia con quasi tutti i governi, perciò non aveva modo di muoverli affinchè si occupassero del ritorno del potere temporale. In quelle condizioni, l'Italia essendo isolata, e senza alleati, non poteva temere un movimento estero favorevole al ritorno del potere temporale, e perciò, di alleati, non sentiva il bisogno.

Pio IX era il Papa del popolo, e non il Papa dei Sovrani; per essere il Papa dei sovrani viene l'idea di consigliare i cattolici della Germania a votare il settennato. La politica del Papa può guadagnare, ma la religione perde, quando si adopera a scopo prettamente politico.

Allorchè avvenne il malaugurato fatto della breccia di Porta Pia, il Papa si rivolse a tutte le potenze perchè protestassero, ma protestò la sola Repubblica dell'Equatore ; gli altri Stati, come già abbiamo notato, fecero riserve per la sola parte attinente alla indipendenza del potere spirituale, e mandarono a Roma ambasciatori presso il re, e presso il papa.

Così la questione del potere temporale divenne, come questione internazionale, una questione chiusa, e restò questione interna fra Stato e Chiesa.

La questione della indipendenza nello spirituale, è questione aperta, ma se tutte le potenze del mondo approvassero un qualsiasi modo, dichiarandolo più che bastevole ad assicurare la libertà spirituale del Papa, la questione rimarrebbe

Digitized by Google

aperta, perchè niuno contesta la esclusiva competenza del Papa nel giudicare di cose spirituali, per modo che di fronte ai Cattolici, questa libertà apparirà indiscutibile, solo quando il Papa dirà: ora mi sento libero.

Per tali motivi il Congresso internazionale è un tranello; si vuole fare adunare per poi dire: io solo sono giudice competente, e, come tale, dichiaro che mi occorre una sovranità effettiva su Roma.

Se un nuovo Papa dichiarasse che renunzia alla legge delle garanzie, e che anche avendo avversità, come l'ebbero i suoi predecessori nei primi secoli della Chiesa, esso nel suo petto, nel suo coraggio, e nei tempi liberi che corrono si sente libero nell'esercizio della Sovranità spirituale, questa questione sarebbe cattolicamente chiusa, anche se il Papa si ritirasse in una modesta casa, e pregasse lo Stato ad occupare il Vaticano.

Leone XIII mirò a transigere, ad accomodarsi con tutti i governi, per farli tutti pesare contro l'Italia, e costringerla a ristabilire il potere temporale.

L'Italia politica era isolata; fino ad un certo punto, si faceva la politica di raccoglimento armonica con le nostre condizioni economiche, ma quando cominciò a sentire il peso degli altri Stati nella questione papale, da tale questione fui sospinta nella triplice alleanza, così Austria e Germania nulla pesano, perchè, in realtà, la libertà spirituale esiste, e gli altri Stati si mantengono in giusti limiti, per non cozzare con la triplice alleanza.

Così essendo le cose, i nunzi ebbero ed hanno l'istruzione di contrariare, in tutto, la politica del Governo Italiano, e segnatamente, la triplice alleanza, dopochè, a mezzo del Cardinale Lavigerie, la S. Sede s'immedesimò con la Francia.

Quando avvenne la tragica morte dell'Arciduca Rodolfo, e l'animo dell'Imperatore era oltremodo costernato, si credette opportuno il momento per staccare l'Austria dalla triplice

Digitized by Google

alleanza, ed oltre all' influenza Francese e Russa, si mise a Vienna in movimento tutto il partito cattolico e feudale onde arrivare all' intento; ma questi sforzi furono inutili di fronte all' Imperatore che si appellava al dovere di rispettare i trattati.

La mediazione pontificia diretta a neutralizzare la Lorena ed Alsazia fu un altro tentativo non riuscito, diretto a rendere inutile la triplice alleanza.

Avvenute le recenti elezioni in Germania, e visto che al principe di Bismarck mancava la maggioranza, a mezzo del nunzio a Monaco si organizzò un movimento diretto ad offrire i voti del centro tedesco, per sostenere la politica del Gran Cancelliere, purchè esso prendesse impegno di patrocinare la politica del Papa.

Tutti hanno letto nei giornali che fra il Capo del Centro Sig. Windthorst ed il Principe di Bismarck vi fu un colloquio del quale l' Imperatore voleva essere notiziato; il colloquio aveva lo scopo accennato, ma il principe di Bismarck declinò le condizioni che si apponevano all'offerta; questo aumentò la collera che si aveva contro il Principe, per modo che quando in Vaticano si seppe che il Gran Cancelliere lasciava l' ufficio, fu una grandissima festa.

Spiegherò la frase della collera vaticana. Il Papa sperava di tirare a sè il potente impero germanico, specialmente dopo che fu eletto arbitro nella divergenza delle Isole Caroline, e pare che il Gran Cancelliere non lo dissuadesse. In seguito il Papa ebbe motivo di ritenere che nella triplice alleanza vi fossero accordi segreti relativi alla questione papale; ciò saputo, apparve che il Gran Cancelliere giuocava, come si dice con linguaggio diplomatico, una doppia partita, nella quale il giuocatore era il Papa: *inde irae.*

Il Papa, caduto Bismarck, continuò a vedere se poteva intendersi col Sig. Caprivi, ma poneva per condizione, che nelle conferenze destinate alla questione operaia, si mettesse sul tappeto la questione papale, e, tale condizione, fu declinata;

Digitized by Google

tutto si limitò ad uffici gentili, e ad una lettera, con la quale l' Imperatore domandava al S. Padre il suo aiuto morale nella questione operaia.

Per dare idea esatta della opposizione sistematica che, in modo assai poco religioso, si fa a qualsiasi cosa si diparta dallo Stato, narrerò due fatti che questo chiariscono a luce meridiana.

Non rammento con precisione l'epoca, ma mi consta, in modo sicuro, che quando, a proposta dell'assessore Cruciani-Aliprandi fu abolito l' insegnamento religioso nelle scuole comunali di Roma, la cosa fu sottoposta all'esame della Congregazione degli studi, composta di Cardinali, Monsignori e consultori. Dopo esame, quella Congregazione deliberò che occorreva combattere tale misura, sostenendo che era ostile alla Santa Sede; però soggiunse che come questione di fatto era utile la soppressione, perchè i maestri laici anzichè insegnare il catechismo lo mettono in dileggio, il che non avveniva, quando l' insegnamento religioso era affidato ai soli parroci.

Allorchè si preparava l' Esposizione, Vaticana, i giornali clericali durarono mesi a stimmatizzare la sconvenienza che, a quella Esposizione non vi fossero doni della casa di Savoia. Un giorno, il Duca d'Aosta, recentemente rapito alla patria, a mezzo del Cardinale Alimonda fece domandare se sarebbe stato accettato e gradito un suo dono; si rispose che sarebbe stato oltremodo gradito. Quasi contemporaneamente, l'esempio virtuoso delle donne italiane, la nostra Regina, fece analoghe domande a mezzo del cardinale Mertel, e la risposta confinava con l' entusiasmo. La cosa si riseppe, alcuni giornali liberali ne dettero cenno, allora si scatenò la Curia, e mancando agli impegni formalmente assunti, tali notizie si fecero smentire dal l'*Osservatore Romano,* e da altri periodici clericali; tutti, segnatamente *L'Osservatore Romano,* lo smentirono con parole basse e triviali, quasichè si trattasse di Giordano Bruno, e vero non fosse che le offerte erano state accettate.

Digitized by Google

Queste cose a me cattolico ed Italiano, fanno penosissima impressione; ma ve ne è un'altra, della quale, come di quelle già esposte, posso assicurare la verità assoluta, perchè in parecchi modi ho voluto assicurarmene, sembrandomi, nella sua essenza, cosa stranissima, e quasi incomprensibile.

Nell'estate del caduto anno 1889 il Papa aveva preparato e stabilito la sua partenza da Roma, di concerto col Governo Francese.

Dopo di aver tutto combinato, l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano, saputo che il nostro governo era informato della decisione papale, per non dare sospetti partì ed andò a Parigi.

Il nostro Ministro dell' interno raddoppiò di vigilanza per constatare la partenza del Papa, tantochè i giornali clericali dissero che il Papa era più che prigioniero, perchè il Vaticano si trovava circondato da un cordone militare.

In via ufficiosa, su questo punto, vi furono spiegazioni, ed il Crispi disse che esso, in verun modo si sarebbe opposto a che il papa usasse della sua libertà e partisse; che però faceva osservare essere personali le immunità vaticane, cessare con la partenza del papa, perciò esso con la vigilanza mirava a constatare la partenza del papa, per occupare subito il Vaticano, appena si fosse verificata, perchè Vaticano non occupato, e senza papa, aveva il significato che il Governo Italiano temeva il ritorno del Papa con la forza; questo significato, soggiungeva il Crispi, essere indispensabile fare scomparire, a mezzo dell'occupazione immediata. Aggiunse che il Governo sapeva benissimo, come, partendo il Papa, si sperasse impedire l'occupazione del Vaticano coprendolo con bandiere estere, ma che esso, anche se sul Vaticano fossero sventolate tutte le bandiere del mondo, nascesse cosa volesse nascere, senza esitanza avrebbe fatto occupare il Vaticano appena accertata la partenza del papa. Di queste cose, furono notiziati, in via officiosa, i governi esteri.

Digitized by Google

Un giorno il Ministro francese presso il Vaticano telegrafò da Parigi in questi termini: « bisogna agire prontamente, tutto è pronto ».

Quando arrivò il telegramma, l'attitudine energica e decisa del Crispi aveva calmato gli ardori, talchè si pensò, prima di partire, a sentire, in via officiosa, l'impressione che un tal fatto avrebbe prodotto nei governi esteri; tutti risposero con energia, sconsigliando la partenza del Papa, e la risposta più energica fu quella del Governo Spagnuolo, che assai impressionò, perchè sul suo appoggio si faceva assegnamento.

Di fronte alla esposta opposizione, solo dopo molte esitanze e contrasti, fu abbandonata l'idea della partenza, che si era avuta ancora nel 1882, quando si sperò in un movimento estero a favore del potere temporale.

Questi sono i fatti sui quali sta a dovere qualche considerazione religiosa e politica.

Dopo il 20 Settembre 1870 Pio IX pensò a partire da Roma, ed, in quel momento, a fare ciò esistevano motivi assai gravi; allora comparve un opuscolo anonimo, che era scritto dal mio compianto amico, e maestro in cose teologiche, Canonico Audisio, così intitolato: « *Sull'obbligo del Vescovo romano e pontefice massimo di risiedere in Roma* »: di fronte alle argomentazioni religiose contenute in quell' opuscolo, Pio IX non discusse più, esso metteva la religione prima della politica.

Quando morì Pio IX, presente cadavere, come è di costume, si adunarono i Cardinali presenti a Roma, per incominciare a parlare del nuovo papa, e parecchi dichiararono che essi stavano pensando al Cardinale Biglio, il quale prese la parola per dire che riteneva obbligo di coscienza far sapere ai colleghi come, se esso fosse stato eletto, subito sarebbe partito da Roma. Allora domandò la parola il Cardinale Sbarretti, e dimostrò, che, per ragioni religiose, era obbligo e dovere stare a Roma, ed avvalorò il suo dire, anche con motivi politici

Digitized by Google

Quando Sbarretti ebbe terminato, parlò, con molta vivacità, il Cardinale Giovacchino Pecci, ora Papa, approvando Sbarretti, tantochè, quando ebbe ultimato, parecchi cardinali ad esso rivolgendosi dissero: ebbene, poichè voi così la pensate, noi saremo con voi; così nacque la candidatura Pecci.

Nella lettera del Papa diretta al Cardinale Rampolla in data 15 Giugno 1887, il Papa dichiara che esso ha obbligo religioso di risiedere a Roma.

Io non rammento tutti i motivi religiosi che accampa il mio compianto Amico Audisio, e non sono riuscito a trovare l'opuscolo citato che lessi nel tempo, però so che nel Concilio di Sardica fu votato un canone che impone al Vescovo l'obbligo di risiedere nella Diocesi. Altri Concili, e segnatamente quello di Trento, hanno canonicamente riconosciuto l'obbligo della residenza, anche quando nel Vescovado vi è un coadiutore, che il Papa ha nel Cardinale Camarlingo. Il Vescovo Sarnelli nelle sue lettere dimostra che pel vescovo l'obbligo della residenza, indipendentemente dalle prescrizioni Conciliari e Canoniche, deriva da comandi divini registrati nelle sacre Scritture, e quanto alla delegazione il Sarnelli cita una lettera apostolica nella quale S. Paolo bandisce che l'obbligo è personale, e che perciò non può essere in modo alcuno delegato.

Il Concilio di Trento confermò l'obbligo della residenza, e non essendosi pronunziato circa la dottirna che lo faceva obbligo derivante da legge divina, deve ritenersi che quella dottrina lasciò intatta. Le motivazioni dei canoni stabiliscono che l'obbligo della residenza vi è, anche nel caso che il Vescovo sia perseguitato. Invece l'attuale Pontefice, affermato dai Clericali suddito, lancia invettive contro lo Stato: è circondato da ambasciatori che hanno immunità: ha un luogo immune con 11,000 stanze: ha immunità personali in qualunque parte d'Italia vada: ha la sua persona dichiarata sacra ed inviolabile: ha milizie abbastanza numerose: ha telegrafo

Digitized by Google

e posta direttamente con l'estero; con motuproprio del 1882 stabilì in Vaticano tribunali: conferisce titoli nobiliari e cavallereschi: fa trattati internazionali con potenze estere: combatte accanitamente la esistenza dello Stato italiano. Questo è il suddito; è il Prigioniero; è il Papa non libero, che si trova costretto a partire, calpestando l'obbligo religioso, che, senza la legge delle guarentigie, promulgata nel 1871, in circostanze assai più gravi, rispettò il suo predecessore.

In una memoria stampata e formulata dall'attuale ministro degli affari esteri in Spagna leggo che nessuna nazione avrebbe garantito al Papa, nè un luogo più sicuro, nè una legge più liberale di quella data dal regno d'Italia (1), nullameno il Papa voleva partire, lasciare le tombe degli Apostoli, le sette Basiliche, e le catacombe che attestano le lotte in mezzo alle quali i Papi suoi predecessori rimasero in Roma.

Quando penso alla costernazione del mondo cattolico, allorchè avesse appreso che il Papa, di concerto col governo Francese, aveva lasciato Roma, mi sento rabbrividire. Nel mondo i Clericali sono una minoranza, questa minoranza sarebbe stata lieta, ma gli altri no, gli altri avrebbero disapprovato il Papa, che partiva senza udire i cardinali ed i suoi fratelli, cioè i Vescovi del Mondo cattolico.

In Italia, neppure tutti i Clericali avrebbero approvato il Papa; in quei giorni, ne vidi parecchi assai contristati.

Il Papa, da solo, non può regolarmente esercitare la Sovranità religiosa; ha bisogno di tutte le numerose istituzioni, che compongono il governo universale della Chiesa, dunque trasporto di esse, ristagno di tutti gli affari ecclesiastici.

Il Papa potrà dire che ora non è libero, sebbene cardinali,

---

(1) In Francese. Marchese De La Vega De Armijo. *Le relazioni della S Sede col Regno d'Italia.* Parigi, Società Generale dei librai cattolici, 1889.

Digitized by Google

vescovi e dignitari ecclesiastici affermino che mai il Papa fu libero come ora, ma è evidente, che in qualunque altro luogo avebbe meno libertà di quella della quale ora gode.

Se il Papa partiva per rassegnarsi a stare altrove, la partenza sarebbe apparsa una diserzione; nè è presumibile che tale fosse il concetto della partenza.

In Italia, i radicali avrebbero detto che la partenza del papa dimostrava come il Papa sentisse di potere governare la Chiesa, senza la legge delle garanzie, ed avrebbero pensato al modo di eleggere il nuovo papa; il suo ritorno avrebbe avuto contro, il voto della maggioranza degli uomini politici qualora avesse divisato farlo prima di comporre l'esistente dissidio.

È presumibile che il Papa partisse per rassegnarsi alle cose discorse? non è presumibile; deve ritenersi che il Papa sperava tornare alla Chiesa di Roma in altro modo, che io, Cattolico ed Italiano, non voglio esaminare, e mi limito ad affermare che il nostro governo credeva alla guerra immediata, e se l'ambasciatore di Francia telegrafava che tutto era pronto, anche in Italia, ed altrove, tutto era pronto.

Ma il Papa afferma che la sua posizione è intollerabile; certo osteggiando lo Stato, e le aspirazioni Italiane sospiro di tanti secoli, il Cattolicismo in Italia è sulla via di sparire, non per gli atei, non per gli avversari del potere spirituale; ma perchè chi ha la spirituale sorte di chiesa, e perfino tenta che atei vadano alla Camera a fare le leggi: tutto questo in Italia ed a Roma, non costituisce un'atmosfera molto omogenea ad una politica che tenta distruggere lo Stato, e a pietra a pietra, va demolendo le credenze religiose in Italia.

Ma se la posizione del Papa, per qualche rispetto, merita di essere migliorata, il Papa, prima di decidersi a partire aveva trattato per migliorarla? Non aveva trattato, perchè l'interesse del governo francese che ha per motto, il clericalismo è il nemico in Francia, è l'amico in Italia, doveva an-

Digitized by Google

dare avanti a quello del Popolo Italiano che da diciannove secoli è cattolico.

In qualunque ipotesi, la partenza del Papa avrebbe per lungo tempo funestato il mondo cattolico, ed in Italia, il colpo, poteva essere pel cattolicismo foriero di morte; ma il Papa sente prima i doveri di Sovrano civile, poi quelli di Sovrano religioso; è uomo, è soggetto ad errare, Dio lo perdoni, e tutti i Cattolici ringrazino a mani giunte la Provvidenza divina, che volle risparmiare al mondo cattolico tanta sventura.

Nota.

Dopo aver letto la prima edizione del mio opuscolo taluni corrispondenti ritenendo le immunità Vaticane locali e non personali, sostengono che non può essere che il Crispi, partendo il Papa, fosse deciso ad occupare il Vaticano, e perciò ne inducono che quanto si assevera non è vero. Mi astengo dall'approfondire la controversia, ma ripeto nel modo il più assoluto e sicuro che il Crispi fece sapere come esso, partendo il Papa, avrebbe fatto immediatamente occupare il Vaticano.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Considerazioni sul Cattolicismo in Italia, e trattative avvenute per fare cessare il dissidio.

Esistono uomini privilegiati, i quali anche atei, desumono la legge del bene e del male dal diritto naturale, e sono onesti.

Esistono deisti, i quali dalla sola esistenza di Dio desumono la legge morale.

Tanto l'ateo, quanto il deista da me considerato sono menti elevate, e tali non possono essere, per costruzione cerebrale, tutti coloro che compongono un popolo. L'istruzione, l'educazione, modificano, perfezionano, non mutano la natura. Si nasce poeti ed artisti, tali con la istruzione non si diviene, quando non vi è disposizione organica.

Chi crede al progresso indefinito è un'utopista; con la istruzione ed educazione, la civiltà dei Lapponi non sarà mai identica a quella dei Mori che abitano la zona torrida.

La legge morale potrà essere la legge di un popolo, quando il popolo, senza discussione, l'accetti per fede: se così non è, la legge morale sarà legge dei singoli, non già delle moltitudini.

Per tali motivi uomini atei e deisti che non sono utopisti, favoriscono e sorreggono religioni basate sulla fede, alle quali personalmente non credono. Per tali motivi il protestante Guizot scrisse un bel libro a favore del cattolicismo.

L'ordine morale elevato è la prima condizione perchè un

Digitized by Google

popolo sia grande ed onesto, nè tale ordine può essere elevato, se vivace non è il sentimento religioso.

Quando il Pontefice massimo, ed i sacerdoti agiscono in modo da tenere elevato il sentimento religioso, e di esso si servono per sorreggere e non combattere lo Stato, è obbligo dello Stato di non ingerirsi di cose religiose; ma se invece, come nel caso nostro, chi singolarmente dovrebbe curare religione e patria, ambedue combatte; lo Stato deve occuparsi per necessità di religione, perchè all' unisono col sentimento religioso, procede il sentimento morale del popolo che occorre sia elevato, affinchè grande e felice sia una nazione.

Premesse tali considerazioni, esaminiamo in quale stato è oggi il Cattolicismo in Italia; ma per fare ciò occorre riandare brevemente il passato, per riconoscere le ragioni che hanno prodotto il presente, e ritrovare il modo per riparare al male.

Come già abbiamo notato, Pio IX dopo di aver dato vita religiosa al movimento nazionale, si arrestò e lo combattè. Verso quel Pontefice vi furono popolari interpellanze, ma senza la celebre enciclica del 30 Aprile 1848, è a ritenersi che non vi sarebbero state. I mali d'Italia di quella epoca dipesero singolarmente dal fatto che il Pontefice non è tale esclusivamente del popolo italiano, ma altresì di altri popoli.

La seconda maniera di Pio IX, specialmente nelle classi dirigenti, produsse una corrente di odio verso il Papa e verso il Cattolicismo, perchè presso molti, le due idee camminano insieme. Vi erano però i federalisti, e coloro che concepivano l'Italia con Roma al Papa; tali uomini rimasero sostegno del Cattolicismo e della federazione.

Si era tanto discusso circa al modo di assicurare la libertà e indipendenza del Papa; a niuno venne in mente il modo imperfetto ma perfezionabile contenuto nella legge delle garanzie, perciò si temevano guai per la religione e la patria occupando Roma, ed io fui fra coloro che, per tali rispetti, mi opposi alla occupazione di Roma, che temeva po-

Digitized by Google

tesse produrre il disfacimento della Italia politica, ma questo non distrugge il fatto compiuto, il quale produce effetti di cui, piaccia o no, occorre tenere conto. Allo stato attuale delle cose non solo temo, ma sono sicuro che lasciare Roma al papa, e disfare l' unità Italiana, e produrre mali infiniti alla patria ed alla religione, sono cose che camminano all'unisono e questo anche non pensando alla impossibilità nella quale è lo Stato di dare spontaneamente Roma al Papa, e tanto meno cederla senza guerra accanita, in cospetto di una qualsiasi pressione.

Disapprovai la breccia di Porta Pia, ma dopo quella breccia che costituì un governo usurpatore e illegittimo, fu col plebiscito lasciato al popolo l'esercizio del suo potere sovrano, e il popolo disse che voleva fare parte dello Stato costituzionale Italiano; così il fatto cessò di essere illegittimo. Indipendentemente da tale considerazione, anche se si trattasse di roba presa, riconosco che l' attuale possessore non può, anche volendo, renderla, perchè se la rendesse, ne verrebbe male enorme non solo per la cosa presa, ma altresì per lo Stato che la prese. Potrà il Papa condannare chi prese Roma, ma non può stimmatizzare chi ora l' ha, nè possiede possibilità di ridarla, perciò con l'attuale possessore di Roma, occorre intendersi, per non rovinare la credenza religiosa in Italia. Nel Governo costituzionale non vi è responsabilità continuativa, dal 1870 ad oggi sono mutati i ministri, il Re, i senatori, i deputati, in guisa che l' attuale Governo Italiano, non ha responsabilità alcuna quanto al modo violento adoperato per occupare Roma.

Sebbene il Papa affermi che una sovranità effettiva su Roma è ad esso necessaria, i Cattolici Italiani che lo seguono su tale via, sono divenuti una quantità trascurabile, e tale è oggi il partito che in Italia sostiene la politica del Papa.

La legge delle garanzie perfezionata, appare all'universale modo efficace per assicurare la libertà e indipendenza del Papa, quando si tramuti in contratto bilaterale.

Digitized by Google

Ora si cerca di negarlo, ma è notorio che il Papa nel 1887 riteneva che il dissidio potesse scomparire senza che esso avesse sovranità effettiva su Roma, e negar ciò, non giova a fare scomparire la notorietà, convalidata da una serie di fatti pubblici.

Oggi in Italia, i soli che dicono che il Papa ha ragione nel volere la sovranità effettiva su Roma, sono i Clericali ed i Cattolici ignoranti che credono obbligo di coscienza seguire in tutto il Papa.

Il Papa è cosmopolita di un mondo cattolico in gran maggioranza liberale: è capo di una religione che nella parte umana deve adattarsi ai tempi ed alle circostanze: è supremo gerarca dei Cattolici repubblicani, radicali, socialisti, assolutisti: è divenuto in Italia il capo di un partito reazionario antipatico all'universale; questi sono i fatti reali ed appariscenti, i quali hanno prodotto un grandissimo indebolimento del sentimento cattolico.

Se la dottrina cattolica fosse conosciuta dall'universale, molti ragionerebbero come S. Antonio che riconosceva il vero papa in Gesù Cristo; ma la Chiesa, la completa dottrina cattolica la insegna a pochi, ed in modo imperfetto; lo Stato non la insegna ad alcuno, e le due idee, Cattolicismo e Papa camminano insieme, e tuttociò che si condanna nel Papa produce affievolimento del sentimento religioso.

Lo Stato, con la sua azione, è assai responsabile se il sentimento religioso si dilegua.

Il Papato ha in mille guise combattuto lo Stato. Al Vaticano si ricevono Papi Luterani, ambasciatori Turchi ed Inglesi, doni di acattolici per l'esposizione del Giubbileo. Al Concilio Vaticano s'invitarono i sommi sacerdoti di tutte le religioni cristiane, ma un funzionario dello Stato è trattato peggio degli eretici, non è ricevuto dal Papa, e questo specialmente vale per i deputati anche difensori della Chiesa, qualora non siano principi romani; nel qual caso ricorrono gli odierni prin-

Digitized by Google

cipi aristocratici, surrogati alla fraternità del Vangelo. Ai cattolici si ordina, con li scopi annotati, di non partecipare alle elezioni politiche. Si toglie, in mille modi, la pace alle coscienze timorose. Si attenta, ricorrendo all'estero, alla integrità dello Stato. Se dovessi partitamente annoverare tutti gli atti del Papato ostili allo Stato dovrei scrivere dei volumi, ma è inutile, perchè tali fatti sono notori.

Lo Stato così aggredito ha sentito la necessità della difesa, e, senza dirlo, ha così ragionato. La forza che il Papa possiede, e che adopera contro di me, deriva dal sentimento cattolico dei credenti; se credenti non vi fossero, la forza del Papa sarebbe zero; dunque io Stato per difendermi ho un solo modo, quello cioè di ridurre il sentimento religioso del popolo alla più semplice espressione; si abbasserà l'ordine morale, ma prima bisogna curare l'esistenza dello Stato, poi le modalità di questa esistenza. Occorre però, ha pensato lo Stato, non ferire la libertà di coscienza; chi vuole seguire le pratiche religiose cattoliche deve avere modo di farlo; del resto, a indebolire il sentimento cattolico, lo Stato è largamente aiutato dal Papa, il quale, col tempo, se seguita, avrà in Italia una forza morale molto vicina a zero, perchè il popolo è diretto dalle classi dirigenti, e non già dai campagnoli.

Partendo da un tale ragionamento, lo Stato ha fatto una infinità di cose dirette a scristianeggiare l'Italia, ed io, in ciò, non mi ristetti; sempre quelle disposizioni combattei; ma lo Stato avrebbe agito in quel modo senza la necessità della difesa? Avrebbe ragionato in tal guisa, se il Papa avesse benedetto la novella Italia? Sarebbero leggi dello Stato parecchie ostili alla Chiesa, se i cattolici non si fossero astenuti nelle elezioni politiche, mentre leggi di tale natura passarono per pochi voti?

A tutte queste domande la mia coscienza vuole che io risponda che lo Stato, se riconosciuto se benedetto, nulla avrebbe fatto di ciò che fece, e molto si sarebbe adoperato in prò della religione e del Papa.

Digitized by Google

Questa è la verità; tale verità è una grande attenuante per quanto lo Stato operò, ed esso è in diritto responsabile di quanto decretò; ma la responsabilità di fatto, l'ha chi fece politica papale ostile alla religione ed alla patria.

Quanto ad analizzare con dettaglio a cosa è ridotto oggi il numero degli Italiani che seguono il papa nella sua politica, io mi rimetto a ciò che scrisse Monsignore Bonomelli Vescovo di Cremona, nel suo aureo libro, ove nota che pochissimi furono nel 1870 i giovani italiani accorsi a Roma per difendere con le armi il Papa; che pochi e ignoranti firmarono la petizione diretta al Parlamento per raccomandare in modo larvato, il ritorno del potere temporale; che i Congressi cattolici sono cosa poverissima; che l'agitazione pel ritorno del potere temporale è cosa artificiale; che le proteste dei Vescovi sono imposte da sua eminenza il Cardinale segretario di Stato. Io tutto questo sottoscrivo, e lunga serie di altri fatti potrei produrre, ma mi limito a dire con l'illustre poeta Giusti, che quando suona a morte o funerale, muore un codino, e nasce un liberale.

Esistendo una situazione così deplorevole, non è mai venuto in mente allo Stato ed alla Chiesa di trattare per comporre il dissidio?

Non è così, sebbene lo voglia fare credere un libello recentemente stampato in Vaticano, ed intitolato: *La verità intorno alla questione romana:* io, in vita mia, non ho mai letto un ammasso di menzogne, quante ne sono contenute in quel libro, ove si legge che il governo spogliatore aveva pel primo il dovere di cercare gli accordi, e che mai li cercò; ove si legge che quanto affermò il Crispi nella tornata del Senato del 28 Giugno 1889 è una menzogna.

Due volte, in via segreta, trattò il Conte di Cavour; ciò resulta da un opuscolo che stampò il senatore Pantaleone, e da altro opuscolo, che stampò l'abate Antonio Isaja. Vi furono due pubbliche ambasciate affidate al Senatore Vegezzi, ed al deputato Tonello.

Digitized by Google

Parecchie volte trattò il Ricasoli a mezzo dell'Abate Isaja, e Leroy-Beaulieu assevera che il Ricasoli nel 1867 conveniva di lasciare al Papa la sovranità effettiva che allora aveva sul patrimonio di S. Pietro.

Nel 1882 fui incaricato io dal Depreis di trattare per la sistemazione del fatale dissidio; si rispose che non si voleva trattare: era naturale che, dopo ciò, finchè visse il Depretis non andasse alla ricerca di un nuovo rifiuto.

Finalmente Sua Santità risolvette di trattare e concludere su basi che lo Stato poteva accettare, e che parecchi conobbero; però commise l'errore di voler preparare la pubblica opinione ad un così grosso avvenimento.

Tali preparativi produssero la reazione, contro gli accordi si sollevò il mondo reazionario ed il Governo Francese, non animato da benevolenza verso l'Italia.

Quando le Loro Maestà fecero un viaggio nelle provincie meridionali, i Vescovi ebbero ordine di farsi incontro ai sovrani, nel modo che la liturgia prescrive per i Sovrani ritenuti dalla Chiesa legittimi, e che sono, in pieno accordo con essa.

A Firenze nel 1887 si scoprì la magnifica facciata del Duomo; le Loro Maestà, i ministri, le autorità intervennero officialmente a quella festa religiosa, e vi presero parte parecchi Vescovi della Toscana. Monsignore Cecconi Arcivescovo di Firenze, domandò istruzioni al Papa, ed il Papa rispose che tutte le autorità civili dovevano essere ricevute come la liturgia prescrive per le autorità dei governi amici della Chiesa; ma Monsignore conosceva bene la Curia romana; previde un mutamento di scena, e scrisse di nuovo per dire che esso, molto volentieri, avrebbe fatto come desiderava S. Santità, che però avvertiva come esso, fatto il primo passo, mai, finchè fosse vissuto avrebbe indietreggiato, e che sempre avrebbe ricevuto in chiesa officialmente le autorità civili; si rispose da Roma accettando le condizioni che l'Arcivescovo di Firenze apponeva a quanto era ad esso ordinato. Il ricevimento ebbe luogo, e parecchi Vescovi presenti, si unirono a Monsignore Cecconi nel ricevimento officiale.

Digitized by Google

Padre Tosti, bibliotecario della Vaticana, nel suo opuscolo: *La conciliazione*, su tale fatto scrive: « Un prodigio testè è avve-
« nuto a Firenze al cospetto di tutto il mondo. Nelle feste
« fiorentine per lo scoprimento della facciata di S. Maria del
« Fiore, le due potestà, ecclesiastica e civile, si sono incon-
« trate, dopo 16 anni di separazione, nella casa di Colui dal
« quale si emana ogni potere sulla terra. Umberto I, Re d'Ita-
« lia, fu incontrato alle soglie di S. Maria del Fiore dall'Ar-
« civescovo Fiorentino. L'unto del Signore, il pastore delle
« anime, e il Re d'Italia si assisero l'uno incontro all'altro.
« Ambedue coinvolti dagli splendori della cattolica liturgia,
« ambedue inebriati dalla Osanna di una festa italiana e cat-
« tolica, nella nube dei mistici incensi si parlarono, s'intesero,
« e non osarono abbracciarsi. Ma quando l'Arcivescovo Fio-
« rentino levò la mano a benedire il Re d'Italia, Leone XIII
« gli sorresse il braccio a farlo. Umberto I fu benedetto dal
« Papa. Quella benedizione in specie di colomba fe' cadere sul
« capo delle due potestà il ramoscello della pace, e si abbrac-
« ciarono.

« Abbracciarono!...., mi sento morire dalla gioia.

« Sì, si abbracciarono; perchè quello che Dio congiunse
« non si separa dall'uomo » (1).

Le Loro Maestà andarono a Siena ove furono, in modo identico ricevute dalle autorità ecclesiastiche.

Allora qualche clericale osservò che i Vescovi di Toscana non erano Vescovi degli ex Stati Pontificî, ma un bel giorno Sua Maestà andò a Terni, e là per ordine di Sua Santità, il Re fu, come a Firenze, ricevuto dal Vescovo.

---

(1) Quando comparve l'opuscolo di Padre Tosti, fu voce pubblica, generale in Roma, che Tosti prima di liberare le bozze per la stampa, le fece leggere al Pontefice, che le approvò. Il Crispi confermò, come vedremo, che veritiera era quella pubblica voce.

Digitized by Google

Se si legge *L'Osservatore Romano* e il *Monitore di Roma* del tempo, vi si trovano articoli favorevoli alla conciliazione, ed un linguaggio benevolo per lo Stato.

Nell'Allocuzione del 23 Maggio 1887 si leggono queste auree parole tradotte in Italiano nell'*Osservatore Romano* del 26 Maggio:

« Piaccia al cielo che lo zelo di pacificazione, onde verso « tutte le nazioni siamo animati, possa, nel modo che dobbiamo « volere, tornare utile all'Italia a questa nazione cui Iddio, « con sì stretto legame, congiunse al Romano Pontificato, e « che la natura stessa raccomanda particolarmente all'affetto « del nostro cuore. Noi al certo, come più volte ci avvenne « di significare, da lungo tempo, e vivamente bramiamo che « gli animi di tutti gl'Italiani giungano ad ottenere sicurezza « e tranquillità, e sia tolto finalmente di mezzo il funesto dis- « sidio col Romano Pontificato: ma salve sempre le ragioni « della giustizia, e la dignità della sede apostolica, le quali « vennero offese, meno per violenta opera di popolo, che per « cospirazione di sètte. Vogliamo dire che unica strada alla « concordia sia quella condizione in cui il Romano Pontefice « non sia soggetto al potere di chicchessia, e goda libertà « piena e verace, come vuole ogni ragione di giustizia. Dalla « qual cosa, chi voglia dirittamente giudicare, non solo non « patirebbero alcun danno gl'interessi d'Italia, ma ne acqui- « sterebbero anzi aiuto, d'incolumità e di benessere ».

Quando questo passo della Allocuzione, nel quale non si parla di Sovranità effettiva su Roma, nè di potere temporale, tutto il mondo lo lesse come era scritto; vi lesse che la Conciliazione si faceva, senza potere temporale, perchè, anche oggi, il Pontefice non è soggetto ad alcuno, poichè la legge delle Garanzie, non solo lo riconosce sovrano con preminenza sul Re, ma altresì riconosce la sua persona inviolabile e sacra, come la persona del Re, in modo che nessuna legge civile ha impero sul Papa.

Digitized by Google

Tutto il mondo reazionario si mosse, ed assediò le nunziature; chi all'estero approvava, stava a casa. Le Nunziature, segnatamente quelle di Bruxelles, Parigi e Madrid, non lasciavano pace, e telegrafavano che, ove si trovavano, era grandissimo l'allarme prodotto dalla idea della conciliazione, perchè quei cattolici erano contrari a che si facesse; in questo senso scrissero vescovi ed autorità da varie parti. In Austria, Germania e Portogallo, il movimento contro la conciliazione fu insignificante. Dei Cardinali presenti in Roma, meno due o tre, niuno si mosse per dissuadere il Papa.

L'Aristocrazia Romana intransigente, con il Principe Lancellotti alla testa, si provò a persuadre i colleghi ad agire con vigore per impedire la conciliazione; però a tale idea molti nobili Romani si opposero, e solo vi annuirono il Principe Altieri, il Marchese Cavalletti, il Patrizi, il Pianciani (fratello del Deputato), il Ricci, il Salviati, il Vitelleschi Angiolo. Quando questi signori si presentarono al Papa, il Papa rispose: « veramente siete pochi, non arrivate a dieci ».

Tutto questo fece comprendere all'universale che si trattava la conciliazione, l'universale capì la impossibilità per lo Stato di dare al Papa sovranità effettiva su Roma, e perciò, oltre a quanto era scritto nell'Allocuzione, argomentava che il Papa era disposto a comporre il dissidio senza potere temporale.

Il deputato Bovio, in base a queste giuste deduzioni, essendo in massima contrario a qualsiasi accordo fra Stato e Chiesa, interpellò circa alle trattative il ministero. Risposero i ministri Crispi e Zanardelli in modo benevolo per il Papa; la Camera fu soddisfatta, l'on. Bovio no, ma non presentò mozione, perchè capiva che la grande maggioranza della Camera, era, in massima, favorevole al compimento del fatale dissidio.

In quei giorni io aveva continue notizie, ed era pieno di esultanza. Circa a quel periodo storico fece rivelazioni abbastanza chiare l'onorevole Crispi in un'epoca recente.

Nella tornata del Senato del 28 giugno 1889, il senatore

Digitized by Google

Rossi interrogò il Presidente del Consiglio Crispi, circa il fatto, che, all'estero, le scuole italiane erano state tolte ad alcuni religiosi: l'on. Crispi colse l'occasione, e del Cardinale Lavigerie così favellò: « Aggiungo un'altra cosa, on. senatore Rossi: « omai non giova nascondere che il Cardinale Lavigerie, anzi « che essere un prelato il quale si occupi di religione, è un « agente politico del suo paese. Ed ha ragione di esserlo ».

In altro punto della replica, l'on. Crispi così disse: « Vi « fu anzi un momento nei primi giorni del mio governo, in « cui parve legittima la lusinga che qualche cosa si potesse « fare (alludeva alla conciliazione).

« Un illustre religioso (il Padre Tosti) venne a trovarmi; « mi portò le prime stampe di un libro che intendeva pub- « blicare. Egli mi diede a credere, ed io poteva crederlo, « perchè si trattava di un uomo onesto, che questo libro era « stato approvato in alto (dal Papa).

« Mi parve dalle sue parole che si volesse ristabilire la « pace fra la Chiesa e lo Stato.

« Fu sventuratamente un fuoco fatuo, imperocchè, due « mesi dopo, e dopo parecchi colloqui avuti con me, l'illustre « uomo, non fu scomunicato, come il Vescovo di Cremona, il « quale, anch'esso, credette alla possibilità di una pacifica- « zione; fin là non si giunse, ma dovette ritirarsi. Se le mie « informazioni sono esatte, e credo che lo siano, non fu tutta « colpa del Vaticano, nè dell'illustre prelato che si era a me « diretto, se l'opera di Lui è stata a metà interrotta.

« Comprendo però in quel che riguarda il Vaticano che « la colpa è antica, e che furono facili, il pentimento del ten- « tativo, e la ritirata.

« Il Vaticano non vuole persuadersi che il potere tempo- « rale non sarà più ristabilito; esso anche ora si lusinga che « presto o tardi le potenze, in conseguenza di qualche avve- « nimento europeo possano patrocinare la restaurazione di « un passato, che le leggi, la volontà del Popolo e del Re, e

Digitized by Google

« la coscienza generale di Europa han condannato *(Benissimo,* « *bravo)*. Orbene, finchè la grande questione fra l' Italia e il « papato non sarà risoluta, comprende benissimo l' on. Rossi, « che la questione della istruzione e della educazione dei cit- « tadini, non si potrà risolvere, col consenso della Chiesa, a « nostro favore ».

L'on. Crispi, per la veste pubblica con la quale parlava, mantenne una riserva alla quale io non sono tenuto; perciò, con certezza assoluta di essere nel vero dirò come le cose procederono.

Appena letto il passo dell' Allocuzione relativo alla pacificazione, il Governo Francese comprese come erano le cose, tantochè telegrafò al Cardinale Lavigerie che venisse immediatamente a Parigi, ed esso là si trasferì con la massima celerità. Arrivato, quel Cardinale, sommo intrigante e pratico del Vaticano, prese, col suo governo, gli accordi, per tentare ogni modo atto a far abortire la pacificazione fra Chiesa e Stato in Italia. Lavigerie giunse a Roma, e nel Vaticano assunse l' aria e il tuono del padrone; minaccioso asseverò che se la conciliazione avveniva, l' episcopato francese, di concerto col governo, sarebbe devenuto ad uno scisma, e fece travedere che esso era disposto a capitanare il movimento dei Vescovi in questo senso. A Roma arrivarono minacce di Vescovi ed altre persone accette al Vaticano per sconsigliare qualsiasi componimento; io vidi una di queste persone che fece molto allo scopo d' impedire la conciliazione, e quando di essa non vi fu più speranza, domandai cosa avrebbe fatto a conciliazione conchiusa; mi rispose: « allora sarebbe stato necessario inchinarsi ».

Tutti gli intransigenti, e mi si assicurò qualche ambasciatore, si misero attorno al Papa, che si persuase esservi pericolo di scisma in Francia, e per tale pericolo, si va in Italia incontro ad uno scisma sicuro, qualora un nuovo papa facesse la politica ora dal Vaticano seguita.

Fui assicurato che un argomento usato dal Cardinale

Digitized by Google

Lavigerie fece assai impressione. Esso disse che era imminente una guerra europea; disse i motivi per i quali riteneva che Francia e Russia avrebbero vinto; disse che, in tal caso, poteva assicurare che il suo governo avrebbe ristabilito il potere temporale; disse che anche quando il Papa non avesse creduto alla vittoria della Francia, siccome si trattava di grossa guerra e perciò di cosa incerta, la prudenza voleva che il Papa, prima di devenire alla pacificazione, attendesse i risultati imprevedibili di una grossa guerra europea inevitabile.

Quanto alla pacificazione, nessun governo con energia la incoraggiò; all' estero, il dissidio è considerato arme valida nelle mani della diplomazia, arme alla quale è bene non rinunziare. Vi fu un'altra circostanza che nocque agli accordi. Monsignore Galimberti (ora Nunzio a Vienna), è uomo fornito di molto tatto ed ingegno, che assai si era adoperato per preparare un componimento. I Gesuiti compresero che era utile allontanarlo, e perciò si adoprarono a farlo nominare Nunzio a Vienna.

Il Cardinale Rampolla era favorevole agli accordi ma in modo assai freddo, e quasi per deferenza al S. Padre. Nel momento il più accentuato delle trattative, il Cardinale Segretario di Stato seppe che, se si concludevano, Monsignore Galimberti sarebbe stato nominato Cardinale, per dare ad esso l'ufficio di Segretario di Stato, ed a ciò si mostrò indifferente; però circa a comporre il dissidio, in esso alla freddezza subentrò un ghiaccio glaciale.

Tutto questo, per usare la frase di Monsignor Bonomelli, è la realtà delle cose, cioè che il Papa a riconciliarsi o no, si fa impressionare dalla sola paura dello scisma, e questa paura ben presto in Italia l'avrà, ma quando il male sarà irrimediabile. Allora, e non prima, il dissidio potrà sistemarsi. Non sono i Cattolici completi e dimessi oggi utili al cattolicismo in Italia, i sinceri cattolici hanno omai il dovere di parlare alto, affinchè non si provveda fuori di tempo, perchè i nove

Digitized by Google

decimi degli uomini che in talune città non si confessano, lasceranno lungo strascico d'irreligione anche a dissidio composto.

Sono assicurato che l'attuale Pontefice ad un cardinale creato da Pio IX che lo eccitava ad occuparsi con energia del ritorno del potere temporale rispose: « dovevate pensarci « quando vi era, anzichè pretendere che lo faccia tornare io « oggi che non vi è ».

Guardi l'attuale Pontefice animato, senza dubbio, da buone intenzioni, che il suo successore eccitato da un cardinale a ravvivare il cattolicismo in Italia, non abbia a rispondere, quanto a religione, ciò che esso replicò al cardinale di Pio IX quanto a principato civile.

Io non posso prevedere cosa farà un nuovo papa, giova però che i Cattolici italiani abbandonino il rispettoso silenzio, e non dimentichino che se Cristo, un giorno, ricevendo uno schiaffo voltò l'altra guancia, in altro giorno, in altre circostanze frustò assai bene e con frutto, nel tempio i Pubblicani.

Occorreva trovare un pretesto per non parlare più di conciliazione, e il pretesto si trovò, facendo dire ad un periodo dell'Allocuzione ciò che non diceva, e questo con una lettera del Papa diretta al cardinale Rampolla, ed inserita nell'*Osservatore Romano*, del 26 luglio 1887, con la data del 15 giugno. La voce pubblica ritenne quella data un'antidata, e ritenne la verità.

Io posso accertare, perchè feci conoscere le cose al Depretis, che tutta la questione era ridotta ad una striscia o no di terra che mettesse il Vaticano in comunicazione col mare, bene inteso che quella striscia rimaneva territorio italiano, e solo ad essa erano estese le immunità vaticane.

La pacificazione da farsi con un Concordato era tale che non implicava mutamento di territorio, ed onere alle finanze, perciò la Corona, senza sentire (se così si voleva) le Camere, poteva stipulare il Concordato.

Per l'avvenire deve ammaestrare il passato, il quale dice

Digitized by Google

che se si vuole la pacificazione, occorre trattarla e concluderla segretamente, affinchè comparisca improvvisa come un fatto compiuto: ciò avvenuto, il cardinale Lavigerie, certo non volentieri, sarà il primo a predicare in Francia, come predicò il Vescovo di Orléans, ad infallibilità proclamata, che è un dovere, per i cattolici francesi, d'inchinarsi in cospetto del fatto compiuto ed irretrattabile.

Quanto al Governo Italiano le cose stanno così. Il paese accetterà con entusiasmo la pacificazione, tanto più, quanto più gli uomini che la concluderanno saranno di colorito avanzato, perchè questo è il solo modo per togliere agli accordi ogni impronta di reazione. Oggi, fra tutti gli uomini politici viventi, il più adatto a concluderla, a mio parere, è l'on. Crispi, ed io ciò feci capire nel 1887. L'on. Crispi nella sua lunga carriera parlamentare, cose ne ha dette molte, se si vuole contradittorie; ma, della Sinistra avanzata, fu il solo deputato che proclamò essere necessario che il Popolo avesse una idea elevata del Creatore. Esso faceva la conciliazione con entusiasmo, invece fu quasi minchionato, ed entrò in una via opposta; però mi meraviglio che abbia avuto, relativamente al suo carattere, una moderazione che non prevedeva di fronte ai segreti accordi del Papa col Governo Francese; a me, che passo per codino, la pazienza sarebbe venuta meno.

Dio protegga l'Italia; e l'Italia ufficiale, in ogni evento, si prepari alla difesa; l'esame nel quale l'Italia, rimanendo sul terreno cattolico, si può difendere, forma argomento del seguente capitolo.

Digitized by Google

Capitolo X.

Nella osservanza delle prescrizioni divine per le elezioni ecclesiastiche, si ritrova la difesa efficace dell'Italia, contro le aggressioni dell'attuale politica papale.

La separazione fra la Chiesa e lo Stato è cosa che non ha senso comune in uno Stato cattolico, perchè in esso la Chiesa esercita due funzioni: la parte dommatica e cosmopolita, che lo Stato Cattolico, perchè tale accetta; la parte umana tanto in religione quanto in politica, ed in ciò lo Stato ha diritto e dovere di occuparsi, perchè tutte le cose umane che in esso avvengono sono di sua competenza.

Quando la Chiesa agendo nella parte umana mira a non riconoscere lo Stato, che è legittimo secondo i principii Cattolici, e qui non si arresta, ma fa atto di rivolta, e valendosi del prestigio religioso e delle Guarentigie Pontificie, dichiara di volere una sovranità effettiva su Roma che il popolo romano ha dato allo Stato, e si rivolge a tutti i Governi per eccitarli a guerra iniqua contro l'Italia; lo Stato che non reagisce, perchè così si fa in omaggio alla separazione ed alla libertà della Chiesa, è uno Stato stupido.

Nè basta; il Papa richiede ai Vescovi un giuramento che li obbliga a favorire il ritorno del potere temporale, e ad obbedire in tutto il Papa, per modo che i Vescovi abbandonati dallo Stato, non lo riconoscono, e non rendono onori sovrani alle Loro Maestà, senza uno speciale permesso di Roma, sebbene

Digitized by Google

la cosa sia di competenza loro, e non abbiano perciò bisogno di fare domande al Papa.

I Vescovi in balìa della sola autorità pontificia, non solo nelle cose divine ma altresì nelle umane per ordine papale ingiungono ai sacerdoti di non riconoscere lo Stato, di non osservare la liturgìa la quale vuole che il Sacerdote preghi nella Messa per il Re, e che il predicatore alla fine delle sue prediche, col crocifisso in mano, implori che il Creatore benedica il Papa ed il Re. Se qualche prete lo fa, rischia di essere sospeso *a divinis*, e se ciò avviene, lo Stato, non tutela, in modo alcuno, il Sacerdote Italiano, anzi i puritani della separazione dicono che non è un buon prete.

Lo Stato liberale ammette la libertà di coscienza, e tutela tutti i culti basati sulla morale, e non violatori delle leggi civili, perchè, ad esempio, i Mormoni non sarebbero ammessi; nullameno siccome quasi la totalità del popolo è cattolica, il primo articolo dello Statuto costituisce lo Stato Cattolico, che, perchè tale, ha doveri, ma altresì una infinità di diritti ora trascurati.

Lo Statuto stabilisce che la materia beneficiaria è prerogativa reale; riconosce nei Vescovi dei dignitari dello Stato, che perchè tali hanno titolo sufficiente ad essere nominati Senatori.

Vi è il ministro dei culti, il fondo del culto, l'aumento delle congrue parrocchiali.

Esistono disposizioni legislative speciali per i Sacerdoti, e segnatamente per quelli che hanno cura di anime.

Quando non vi fu discordia, in Piemonte la Camera si apriva con una funzione religiosa.

Tanto in Chiesa, quanto fuori, allorchè le processioni sono consentite, lo Stato presta il braccio regio per assicurare la libertà del Culto.

I Sacerdoti riconoscono lo Stato quando si tratta di aumentare le congrue parrocchiali, o restaurare i fabbricati delle chiese.

Digitized by Google

Libertà della Chiesa? Sì, pienissima nella parte divina; in ogni resto libertà non licenza, e se all'ombra della religione, la politica sorte dalla Chiesa, e, con la stola, entra nello Stato, lo Stato ha il dovere di entrare esso pure in Chiesa, per tutti gli atti umani coi quali la Chiesa toglie ai laici dei diritti, e cerca rovinare lo Stato.

Il discorso che lo Stato è ateo, in Italia non corrisponde alle leggi ed al fatto; ma anche quando ateo fosse, lo Stato, dal punto di vista politico non può misconoscere che le varie civiltà sono figlie delle varie religioni, per modo che gli Indiani, i Chinesi, i Turchi hanno per la religione professata, una civiltà inferiore alla Cristiana, perciò lo Stato, l'effetto civile della religione, non può trascurare.

Lo Stato punisce con pene materiali chi fa il male, e non può ignorare che il male in un popolo credente, avviene più difficilmente, se è proibito e punito con forze morali dalla religione.

Anche oggi gli Stati liberi e potenti sono religiosi in modo elevato, specialmente gli Stati Uniti d' America, l'Inghilterra, la Svizzera.

Poichè le cose sono nel modo discorso, e la religione è il fondamento della morale e della civiltà; lo Stato, se non è stupido, deve occuparsi di religione, nei limiti che non impediscano la Sovranità spirituale gerarchica della Chiesa nella parte divina.

Poste queste premesse, bisogna riconoscere che lo Stato legittimo e cattolico esistente in Italia, fino ad ora, si è assai male difeso, commettendo un errore politico madornale; io dirò come lo Stato, a mio parere, dovrebbe e potrebbe difendersi.

Abbiamo visto che i principii del cattolicismo, sono a favore dello Stato, e contro la politica papale, la quale, con le sue ostilità, ha distolto le menti dagli studi religiosi, perciò per molti, la parola cattolico appare sinonimo di nemico della patria. Poichè così è, giova che nella scuola, con un buon catechismo,

Digitized by Google

si apprenda quali sono i diritti ed i doveri dei cattolici, affinchè i cittadini sappiano ove vi è diritto di libero esame, per vedere quando è lecito resistere al Pontefice, ed impedire che esso faccia la sua volontà.

Nelle scuole superiori dovrebbe essere insegnata, analizzata, e censurata, la politica contemporanea che oggi fa il Papato.

Dovrebbero essere ristabilite le facoltà teologiche nelle università, ove i Sacerdoti si affratellavano, con grande utilità, agli scolari delle altre facoltà; e dovrebbe fissarsi che la frequenza di quelle scuole è un titolo perchè lo Stato indichi al Papa i Sacerdoti come vescovi, non che per conferire i benefizi di regio patronato.

Prendersela coi Sacerdoti spiccioli che giurano obbedienza al Vescovo, il quale può sospenderli *a divinis*, o coi Vescovi che obbedienza giurano al Papa, è una vera bestialità; occorre curare il male dalla sua radice, occupandosi delle elezioni ecclesiastiche.

Può dubitarsi se lo Stato ateo ha competenza nelle elezioni ecclesiastiche, materia umana e non divina della Chiesa Cattolica (1), ma lo Stato religioso, lo Stato Cattolico ha, senza dubbio, i diritti e doveri dei singoli Cattolici, cioè libero esame nella parte umana della Chiesa, per vedere se è il caso di resistere ed impedire che il Pontefice faccia la sua volontà.

La Chiesa, in tutti i tempi, ha in fatto, e sovente in diritto, ammesso che lo Stato s'ingerisca di elezioni ecclesiastiche; anche oggi tutti gli Stati presentano i Vescovi alla sanzione Pontificia.

In Italia vi sono ragioni speciali che ribadiscono il diritto e dovere dello Stato, perchè la Chiesa direttamente si occupa

---

(1) Come vedremo, le elezioni ecclesiastiche sono materia divina non rispettata, e solo coi vari mutamenti introdotti nelle elezioni ecclesiastiche, abusivamente l'argomento, in fatto, è considerato materia umana.

Digitized by Google

delle elezioni politiche, con la mira di scompaginare lo Stato; tantochè è insostenibile che lo Stato religioso e cattolico il quale fece la legge delle guarentigie e riconobbe nel Pontefice sovranità prevalente su quella del Re, non abbia diritto di occuparsi di elezioni ecclesiastiche, per ragioni identiche a quelle che spingono la Chiesa ad occuparsi di quelle politiche.

Anzi occorre avvertire che la Chiesa fu potente quando obbedendo agli insegnamenti evangelici ebbe istituzioni democratiche, specialmente facendo eleggere il pastore della società religiosa, ed emerse di fronte allo Stato che era assoluto; ma la sua potenza e la sua piacevolezza diminuirono con l'accentramento e la forma dispotica che, a mano a mano, assunse la Chiesa, con la scusa delle simonie, quasichè non sia simonia la scelta del Sacerdote fatta con criteri politici, spesso prevalenti sui religiosi.

Invece lo Stato che era assoluto, ispirandosi agli insegnamenti evangelici, è divenuto democratico, e trova nelle moltitudini la forza che prima vi aveva la Chiesa, la quale, priva di quella forza, è costretta a fare la corte ai Governi, ed a venire con essi a transazioni soverchie.

Molti sapienti Cattolici sostengono che la Chiesa ha un solo modo per rinvigorirsi, quello cioè di tornare a ciò che si fece durante dieci secoli e mezzo, cioè elezioni ecclesiastiche fatte da tutta la Chiesa, divisa in Laici e Sacerdoti.

Se lo Stato s'ingerirà in questo senso di elezioni ecclesiastiche, farà atto santo e religioso, utile alla Chiesa, e conveniente per provvedere alla sua incolumità; invece la Chiesa non vi riesce, ma con la sua ingerenza nelle elezioni politiche, mira a rovinare lo Stato.

Fatte queste premesse, esaminiamo tale argomento da tutti i lati, perchè ciò è consigliato dalla molta e speciale importanza che ora ha nella nostra carissima patria, il metodo delle elezioni ecclesiastiche, compresa quella del Vescovo di Roma, che, perchè tale, è Papa.

Digitized by Google

Oggi lo Stato Cattolico dorme, e lascia fare i Vescovi a Papa, che li costringe a giuramento non solo religioso ma altresì politico; lo Stato svegliandosi deve cominciare a guardare quale è la formula del giuramento che il Papa richiede ai Vescovi, prima di conferire ad essi la investitura canonica.

In quella formula si richiede obbedienza alle facoltà religiose che ha il Papa, o che potessero avere i suoi successor canonicamente eletti, e qui nulla vi è da osservare; ma la formula seguita ed entra in politica. Il Vescovo giura che non rivelerà ad alcuno le istruzioni papali ricevute, o per messi, o per lettere, con obbligo di aiutare il messo in tutti i suoi bisogni: giura di conservare, difendere, aumentare e promuovere i diritti, onori, privilegi ed autorità della Chiesa Romana e del Papa; in ciò vi è esplicitamente incluso sovranità effettiva su Roma: giura che non si presterà a fatti attentatori ai diritti, onori ed *al dominio* e potere del Papa: giura che se qualcuno osasse attentare al dominio del Papa, farà quanto potrà per impedirlo, ed appena potrà, ne informerà il Papa; è chiaro che si allude al Governo Italiano: giura che eseguirà scrupolosamente gli ordini del Papa: giura che tutte queste cose osserverà, perchè è certo che non contengono cosa alcuna in contradizione al giuramento di fedeltà verso il serenissimo principe (1).

---

(1) Testo Italiano della formula del giuramento che prestano i Vescovi del Mondo Cattolico. Data dai tempi di Sisto V, ed è stata modificata dopo la proclamazione del domma della infallibilità pontificia.

« Io eletto Vescovo di... da questo momento in poi sarò fedele ed obbediente al beato Pietro, ed alla santa Apostolica Chiesa Romana, non che al nostro S. Padre, ed ai suoi successori canonicamente eletti.

« Non consiglierò, non consentirò, nè farò alcuna cosa per procurare la loro morte, nè per ferirli, o trarli subdolamente in prigione, o per farli in ualunque modo, segno a violenze, e ingiurie sotto qualunque pretesto. Le

Digitized by Google

L'ultima parte della formula può, in qualche modo tranquillizzare gli Stati esteri che hanno nei Vescovi dignitari, i quali assunsero impegno di fare quanto potranno pel ritorno

---

istruzioni poi che sarò per ricevere direttamente da loro, o per messi, o per lettere, non rivelerò ad alcuno, con loro danno, ove da me dipenda.

« Presterò loro ajuto a conservare e difendere, contro chicchessia, il Papato Romano, e le regalie di S. Pietro.

« Tratterò con ogni riguardo il Legato della Sede Apostolica, così nel venire, come nel partirsi da me, e lo soccorrerò nei suoi bisogni. Mi adopererò a conservare, difendere, aumentare e promuovere i diritti, onori, privilegi, ed autorità della Chiesa Romana, del Signore Nostro il Papa, e dei detti suoi successori. Non mi presterò a deliberazioni, fatti, o trattati diretti a compiere sinistri o pregiudicevoli attentati alla persona, ai diritti, agli onori, al dominio, ed al potere dello stesso Sig. Nostro, e della medesima Chiesa Romana. Che se alcuno, chiunque egli siasi, osasse perpetrare alcuna di tali cose, o cospirare a tale scopo, farò quanto è da me per impedirlo, e appena io possa, lo paleserò al Papa, o ad altro, per cui mezzo possa giungere a lui notizia.

« Osserverò, e farò dagli altri osservare con ogni studio ed esattezza le regole dei S. Padri, i decreti, gli ordini, le disposizioni, le riserve, le provvisioni e i comandi apostolici. Chiamato al Sinodo interverrò, a meno che non ne sia distolto per canonico impedimento. Visiterò personalmente, ogni quattro anni le tombe degli Apostoli, e renderò conto al Signore Nostro, e ai detti suoi successori del mio pastorale ufficio, e di tuttociò, che, in qualunque modo, concerne lo stato della mia diocesi, la disciplina del Clero e del Popolo, e le anime alla mia cura affidate, e volta per volta, accoglierò, con sommissione, gli ordini apostolici e li eseguirò scrupolosissimamente.

« Che, ove sia impedito da qualche legittimo ostacolo, adempirò tutte queste cose, per mezzo di persona fidata, munita di speciale mandato *ad hoc*, scelta nel seno del mio Capitolo, ovvero per mezzo di alcun altro, costituito in dignità ecclesiastica, o distinto per meriti, ed in mancanza di questi, per mezzo di un sacerdote della diocesi, e dove non ne trovassi nel mio clero, per mezzo di qualunque altro prete secolare di specchiata probità e religione, pienamente informato dello stato delle anime sopraindicate. Di un sì fatto impedimento poi informerò con documenti giustificativi il Cardinale di Santa Romana Chiesa, prefetto della Congregazione del Concilio, i quali documenti saranno consegnati dalla stessa persona da me incaricata. Non ven-

Digitized by Google

al potere temporale. Per tale impegno recentemente eccitato dal Papa, il Vescovo di Monaco di Baviera stava creando là un'agitazione politica, che, quel governo, sapientemente, ha impedito. Ma in condizioni ben diverse è il governo nostro, perchè in Italia lo Stato, più che stoltamente, non richiede giuramento di fedeltà ai Vescovi, ed è il solo stato del mondo Cattolico e non Cattolico che faccia così. Ciò avviene dal 1870 (1). Il Papa invece vuole che il Vescovo giuri che farà quanto potrà per distruggere l'unità Italiana, e lo Stato questo ignora; dà al Vescovo le temporalità, e lascia che nella diocesi eserciti autorità e giurisdizione episcopale.

Questi sono i fatti, in cospetto dei quali non si può rimanere inerti.

Lo Stato sapiente così ragiona. Grande è la influenza dei Vescovi come educatori delle coscienze, per modo che se essi

---

derò, inoltre, nè donerò, nè ipotecherò, nè infeuderò nuovamente, nè, in qualunque altro modo, alienerò i beni appartenenti alla mia mensa, nemmeno col consenso del capitolo della mia Chiesa.

« Tutte queste cose, e ognuna di esse, tantopiù inviolabilmente osserverò, quantopiù sono certo che nulla contengono che possa contradire al giuramento di mia fedeltà verso il serenissimo (qui Principe, o Rè, o Imperatore, o Presidente di Repubblica): così Dio mi ajuti, e questi santi divini evangeli ».

Dopo avere pronunziata la formula e giurata, il Vescovo la firma, e dopo la firma, il Papa o suo incaricato assistenti al giuramento, aggiunge in calce alla formula giurata questo: « Dichiaro che il Reverendissimo... ha prestato questo giuramento prima della sua consacrazione avanti di me consacrante. N. N. »

(1) Vi erano molte diocesi senza vescovo, e si mirò alla pace del momento, però, con evidenza, ciò che riguarda i Vescovi Italiani, non può essere argomento di Guarentigie pontificie, essendo la Chiesa Italiana, cosa diversa della Romana, che ha giurisdizione universale. Con questa enorme concessione, nel 1871 si sperò che, presto sarebbe scomparso il dissidio, però la causale, non solo è mancata, ma è altresì accaduto l'opposto.

Digitized by Google

sono avversi alle patrie istituzioni, rappresentano un grave pericolo per lo Stato. Se il sacerdozio, sulle traccie del Maestro, fosse unicamente intento al bene delle anime, potrebbe lasciarsi libero il campo all'esercizio dell'apostolato; ma quando le fazioni politiche si coprono con la stola, escono dal santuario ed attentano allo Stato, lo Stato deve tutelarsi esigendo il diritto di presentazione ed un giuramento che lo rassicuri. In realtà il Portogallo non nomina, ma presenta i Vescovi, perchè quando sono presentati, il Papa può negarsi a dare l'investitura canonica; però nessuno è Vescovo, se non piace allo Stato. Nei primi dieci secoli e mezzo della Chiesa il Vescovo era nominato dal voto del Clero e del Laicato; ciò, anche oggi, si fa nel Brasile; ma poichè ora un tal sistema non vige, lo Stato che rappresenta il popolo, lo Stato voluto dal popolo, lo Stato cattolico, ha naturalmente diritto di presentazione. Si trovano obiezioni alla presentazione? In tal caso si ritorni all'antico sistema di elezione, minutamente descritto da S. Cipriano, nel quale il Laicato, il Clero, il Vescovo Metropolitano, il Patriarca, il Papa, vagliavano, esaminavano i meriti dell'eletto, ma sempre si esiga che il giuramento al Papa sia puramente e semplicemente religioso. Nei primi secoli della Chiesa durante i quali si seguirono gl'insegnamenti apostolici il Vescovo eletto aveva l'ordine e la giurisdizione senza il placito Pontificio. In tal modo S. Agostino avvicinandosi i Vandali alla sua diocesi, fece eleggere il suo successore, e per essere ben sicuro del voto del popolo, volle che quel voto il popolo dasse per venticinque volte consecutivamente.

S. Ambrogio era Governatore di Milano, e non era battezzato, quando il Popolo si adunò nel Duomo per eleggere il Vescovo. Intervenne il Governatore Ambrogio per raccomandare la quiete, affinchè la elezione procedesse ordinata, ma poichè il Governatore era dal Popolo assai amato, al suo comparire un ragazzo gridò: ecco il nostro Vescovo, evviva il nostro Vescovo; - ed a quel grido fece eco tutto il popolo.

Digitized by Google

S. Ambrogio non voleva accettare, ma il popolo insistè, ed esso finì per dichiarare che avrebbe accettato, qualora l'Imperatore lo consentisse. L'Imperatore, non solo annuì, ma dichiarò che era lieto di vedere che il popolo nominava un suo Governatore. S. Ambrogio fu Vescovo, capo della chiesa Ambrogiana, senza alcuna investitura canonica del Papa.

Questo fatto è narrato nel breviario, che giornalmente hanno obbligo di leggere i Sacerdoti.

Lo Stato Italiano ha il dovere di richiedere al Sommo Gerarca che esso consenta ad una di queste cose; ma il Papa preoccupato, quasi esclusivamente, del potere temporale, non vi annuirà mai.

In una simile questione, lo Stato per lottare col Papa politico, ha tre mezzi: uno consiste nel non concedere all'eletto le temporalità; questo mezzo è assai poco efficace, il Vescovo va in una casa privata, e vive, o con le oblazioni dei Cattolici, o con danari che dà il Papa, forniti, ove occorra, dai ricchissimi Gesuiti. Il Vescovo desta compassione, è nelle mani del papa più di quando gode le temporalità, e di fatto fa il Vescovo a dispetto dello Stato.

Altro mezzo è quello d'impedire che l'eletto senza presentazione, dimori nella diocesi, ed in quelle contermini, e punirlo qualora esercitasse un atto qualsiasi di giurisdizione, senza avere ottenuto prima il regio *placet,* ma la punizione dovrebbe essere mite, e limitarsi alla relegazione in luogo bello ed ameno.

Altro mezzo consiste nel curare che i Vescovi siano eletti, ed abbiano giurisdizione come l'ebbero il successore di S. Agostino, e S. Ambrogio.

Quando gli Stati hanno agito così, e con fermezza, il Papato ha sempre ceduto, perchè a cedere è consigliato dal fatto che, ostinandosi, il Papato resta senza mezzi di vita, che ha singolarmente, per la esistenza dei Vescovi.

Se lo Stato Italiano farà comprendere che agisce così di fronte alla formula del giuramento che il Papa richiede

Digitized by Google

ai Vescovi Italiani, tutto il mondo civile darà ragione allo Stato.

Il Governo prima di presentare il Vescovo, si deve assicurare che esso farà nelle preghiere osservare la liturgìa; che renderà onori sovrani alle Loro Maestà; che presterà al Papa giuramento religioso per la parte dommatica, riserbandosi le attribuzioni apostoliche personali; che, del resto, perdurano dopo il giuramento, perchè di natura divina, e perciò inalienabili, ma deve essere assolutamente esclusa ogni formula politica che vincoli i vescovi a difendere il potere temporale. Così soltanto il Clero minore, senza altro, potrà liberamente manifestare il suo affetto alla patria.

Non lo direbbero, ma i primi ad avere un gusto matto che lo Stato così agisse, sarebbero i Vescovi; poi i Sacerdoti, perchè la grande maggioranza del Clero ama la patria, talchè sarebbe beata di potere armonizzare la coscienza religiosa con la coscienza politica. Fra i cittadini i sacerdoti sono i più danneggiati personalmente dalla esistenza del dissidio, che a molti li fa apparire reazionari, perchè sacerdoti. I ministri di Dio sanno la povertà, la modestia degli Apostoli che insegnarono « regnum meum non est de hoc mundo », e vedono con dolore, il lusso orientale del Vaticano; vedono con dolore che il dissidio fa, ogni giorno, diminuire il sentimento religioso in Italia.

La pubblica opinione del laicato approverebbe con esultanza che lo Stato nella nomina dei Vescovi, assumesse un'attitudine energica e decisa; il Papa e i Gesuiti, si troverebbero, nel reagire, in grandissima minoranza.

Tutto questo, è ovvio, non dovrebbe richiedersi per le sette chiese suburbicarie, che dipendono direttamente dal Vescovo di Roma.

Il Papato in Italia, senza Generali e Colonnelli non ci sta, e dopo di aver molto gridato, se lo Stato sarà vigoroso, il Papato verrà, come sempre fece in casi simili, a patti di buona guerra, quando la sua resistenza produca la disparizione del

Digitized by Google

sacerdozio: allora il Papa non cede di buona grazia, e dichiara che è costretto ad acconsentire, tollerando un male, per evitarne uno maggiore.

Vi sono molte altre ragioni per le quali allo Stato compete il diritto di non gettarsi dietro le spalle la nomina dei Vescovi.

Tutti gli scrittori di cose ecclesiastiche riconoscono che allo Stato spetta il dovere di conservare sè stesso e la pubblica quiete, per modo che quando la quiete civile s' incontra con la religiosa, e l'autorità religiosa non vuole provvedere, lo Stato ha dovere di agire e provvedere; tale è oggi il caso dello Stato Italiano.

Da questo e da altri motivi che esamineremo, la cattolica Spagna, la cristianissima Francia, il fedelissimo Portogallo, l'apostolica Austria, e tutte le genti cristiane, desunsero il diritto di presentare la persona del Vescovo per l' investitura canonica, o per lo meno, quello di dare alla nomina il veto. È giusto che non abbia competenza alcuna la pazientissima Italia la quale è subentrata nei diritti degli Imperatori di Occidente, Oriente, e del Sacro Romano Impero, non che in quelli dei Re d' Italia, che fecero, per tale qualità, nominare il papa a Teodorico?

Regnando Augusto Imperatore fu promulgata la legge intitolata *lex Regia*, con la quale il popolo Romano cedeva all' Imperatore tutti i suoi diritti, perciò l' Imperatore elesse anche il Pontefice Massimo.

Per quella legge Costantino Imperatore s' intitolò vescovo dell'esterno.

Il Codice Giustinianeo per l' esistenza di quella legge, è un codice civile e religioso. Con quel codice è decretato che i rettori di una città Vescovile debbono fare una terna, e fra i tre, eleggere per vescovo il più degno (leg. 42). Nella novella 123 è stabilito che il Vescovo debba avere 35 anni, ed i primati laici sono aggiunti nella elezione ai chierici.

Digitized by Google

Gli imperatori Leone ed Antemio (leg. 31) stabilivano le norme per la deposizione del Vescovo.

Lo stesso accadeva per il vescovo di Roma, tantochè Gregorio Magno sollecitava Maurizio a non approvare la sua elezione.

Nel Codice rammentato, Giustiniano stabilisce la liturgia, ed ordina di cantare i notturni, il mattutino ed il vespro.

Nella novella 6.ª si consente il matrimonio dei sacerdoti, dichiarando che per tal fatto ritornano laici.

Giustiniano sottoponeva il suo codice, per la parte ecclesiastica, all' approvazione di Papa Giovanni, il quale rispondeva che siccome il codice conteneva dottrine apostoliche, di sua autorità lo firmava (1).

Mentre il potere civile e religioso ad un tempo (2) avanzava ed esercitava tali pretese, in base ad esse Teodorico re dei Goti, sebbene ariano, nominò il Papa, e gli imperatori d'Oriente per 120 anni oscillarono fra la pretesa di eleggere o sanzionare la elezione del Papa, pretesa che ebbero in seguito gli imperatori di Occidente; le leggi della Chiesa, ossia i sacri canoni, stabilivano che il Papa doveva essere eletto dal Clero e dal Popolo Romano. Qualche papa, sopraffatto dai tempi, cedè, ma quando ciò intervenne, i santi dottori condannarono il fatto pel quale il papa aveva ceduto, e lo dissero di niun momento perchè il Papa aveva agito come uomo, e, come tale, poteva aver ceduto, assistito dal Diavolo, anzichè dallo Spirito Santo.

Quando la Chiesa potè, questo fu il modo praticato per la elezione del papa.

Nei primi tempi della Chiesa si adunavano il Clero, il

---

(1) Vedi libro I, titolo I, N. 5, di detto codice.

(2) Tutti i Cattolici, come già abbiamo notato, sono Stato perchè cittadini, e Chiesa perchè laici o sacerdoti della Chiesa. Le due qualità sono innegabilmente congiunte e indissolubili nello Stato religioso e Cattolico.

Digitized by Google

Senato o municipio Romano, i soldati, i laici, ed eleggevano il Vescovo di Roma, che, perchè Vescovo di Roma, è Papa.

Bonifacio II fu nominato col consenso e giuramento del Clero soltanto, ma quel Pontefice in un Concilio riconobbe che ciò non era conforme ai canoni, talchè sodisfece al dovere e ricercò ed ottenne il consenso di tutto il Laicato Romano.

Quando nel 526 l'ariano Teodorico nominò Felice III detto IV, che fu santo, a ciò con le armi e la rivolta si opposero Clero e Popolo Romano, non per la persona, ma perchè era stato violato il loro diritto, e tale contesa si compose stabilendo che il Clero Romano indicasse col voto il Vescovo di Roma, ed il Popolo approvasse o respingesse l'elezione, dopo ciò il re avesse diritti identici a quelli del Popolo (1); così seguitò per 120 anni, durante i quali vi furono molte contese del Popolo che non voleva l'assenso imperiale, ma Giovanni IX con decreto Papale accettò quell'assenso, riserbando però il voto del laicato voluto dai canoni, tantochè eletto Leone IX in Germania dai legati di Roma, e dai dignitari dell'impero, quel santo pontefice, anche consigliato da Ildebrando, non considerò valida la nomina, perchè i canoni volevano il voto della Chiesa Romana, cioè Clero e Laicato, e, per vedere se l'otteneva, pellegrinando, nel 1049 venne a Roma, ove per generale acclamazione, ottenne quel santo Pontefice il voto della Chiesa Romana.

Nel 1059 Niccolò II, con decreto approvato dal 1.° Concilio disciplinare fatto in Laterano, stabilì così, privando il Popolo della iniziativa. « Spetterà il diritto di eleggere il Pontefice « in primo luogo ai Cardinali Vescovi, che godono le prero- « gative dei metropolitani, poi ai Cardinali preti o diaconi, indi « il clero ed il popolo ne daranno il consenso, di guisa che i « Cardinali ne saranno i promotori, ed il clero ed il popolo « ne saranno i seguaci ».

(1) Cassiodoro, libro IX, epistola 15. MURATORI, *Annali*.

Digitized by Google

A questo decreto si oppose l'Imperatore, e lo stesso Niccolò, con altro decreto, concesse ad Enrico IV facoltà di confermare l'elezione papale, oppure di nominare il Pontefice a richiesta, ed a nome del Clero e Laicato Romano.

Con tutto questo quel Papa si allontanò da quanto prescrivono i canoni, però li osservò nello spirito, perchè senza l'assenso di tutta la Chiesa Romana, valida non era l'elezione del Papa; nullameno S. Anselmo da Lucca, così scrisse di quel decreto: « che il mentovato decreto non era di momento alcuno, *nè in verun tempo ebbe origine*, conciossiachè uomo fu Niccolò II, e come tale, poteva essere sorpreso a determinare ciò che non era lecito (1) ».

Il lettore ponga attenzione alle parole del santo dottore, *nè in verun tempo ebbe origine*, cioè che mai si praticò, ed il Santo condanna l'atto, e lo dice umano, mentre il sistema che tutta la Chiesa prenda parte al voto, è legge divina, come vedremo, la quale fu per 10 secoli osservata, e per la quale stà l'assioma canonico « id verum quod prius, id falsum quod posterius ». Occorre soffermarsi sopra a questo assioma. Esso ha origine dal fatto che quanto si praticò nei primi secoli, lo fu in base, o della legge divina, o degli insegnamenti apostolici, e perciò era vero; e ciò che in appresso si praticò, fu in base a considerazioni diverse, ed è perciò falso.

A due sommi teologi ho fatto questa domanda: « Se contemporaneamente fossero eletti 18 Papi, nelle 18 maniere praticate in tale elezione, chi sarebbe il vero Papa? » ambedue, senza esitare mi risposero: « id verus quod prius, id falsum quod posterius »; il vero papa sarebbe quello eletto come pre-

---

(1) Vedi *Bibliotech. pp.*, Tomo XVIII, pag. 609, ed. Lugduni 1677. Desiderio cardinale ed abate di Montecassino, dichiara quel decreto contrario alla ragione. Vedi Moroni, *Dizionario di erudizione*, tom. 21, pag. 210, ed. di Venezia 1843.

Digitized by Google

scrivono i canoni, e come si praticò per dieci secoli; del resto, oltre ad essere di diritto divino e canonico, è di diritto naturale che tutta la Chiesa partecipi alla elezione del suo Pastore.

Non è assolutamente vero, come il vecchio e nuovo Testamento lo prova, che Dio obliasse di dare gli ordini per la nomina dei sacerdoti: Dio le norme le dette, ma quando ai Papi parve sistema più adatto per nominare i sacerdoti, che fossero eletti da essi, o dai Vescovi, inventarono una dottrina, che in verun modo ebbe origine, cioè che le elezioni ecclesiastiche erano materia disciplinare, materia umana, materia mutabile, perchè, in qualche caso, gli Apostoli non poterono, per le persecuzioni, o per altre circostanze adunare la comunità religiosa, affinchè procedessero alla nomina. Che fosse prescrizione divina è attestato dal fatto che quella fu la legge ecclesiastica fatta a contatto con gli Apostoli. Se fosse stato lecito qualche altro metodo di elezione, le sacre Scritture lo avrebbero indicato, e così i canoni.

Il primo papa che violò il modo delle votazioni ecclesiastiche fu Papa Niccolò II; e se avesse avuto diritto di farlo, siccome, in fine, lo spirito dei canoni era rispettato, S. Anselmo non avrebbe scritto che quanto fece non era lecito, e Desiderio Cardinale Abate di Montecassino, non avrebbe detto che era contrario alla ragione.

L'elezione a Clero e Laicato, è, come proveremo, voluta dalla legge eterna di Dio, che nè uomini, nè Papi, possono legittimamente disfare con abusi ed arbitrii. Così ritenne il Popolo, tantochè la maggioranza della Chiesa Romana non si tacque, perchè privata del suo diritto religioso d'iniziativa, e può dirsi che dal 1059 al 1179, per 120 anni, fu un tumulto continuo, perchè il laicato Romano con le armi difendeva il suo diritto, tantochè sebbene il Papa Niccolò II col Concilio avessero determinato le norme della elezione, morto Innocenzo II, il Clero ed il Laicato fecero tumulto, ed elessero direttamente Celestino II, ed i cardinali, ciò avvenuto, alla unani-

Digitized by Google

mità approvarono l'elezione (1). Anche Adriano IV nel 1154, come attesta Ottone di Frisinga nella sua Cronaca, fu eletto dal Clero e Laicato Romano.

Se oggi morisse il papa, ed il Clero ed il Laicato ne nominassero altro, come fu valida la nomina di Celestino II e di Adriano IV fatte a clero e popolo durante le facoltà date ai cardinali, sarebbe valida ancora quella che si facesse, ed i cardinali sarebbero beati di sanzionarla.

Nel 1179 Alessandro III con decreto approvato dal 3.° Concilio Lateranense (2) escluse il Laicato ed il Clero minore dal voto: questo decreto fece nascere uno scisma, e rivoluzioni che durarono lungo tempo.

Tutto ciò prova che la Chiesa Romana, non solo mai renunziò al diritto di nomina, ma fece, anche col sacrifizio di molte vite umane, tutto il suo possibile per conservare tale diritto, nè mai vi renunziò. La prescrizione non è allegabile, e, in ogni modo, i diritti stabiliti da legge divina e dal diritto naturale, non si prescrivono mai.

Con Bolle pontificie avvennero modificazioni delle quali non giova occuparsi; basta mettere in sodo che l'attuale metodo di elezione dipende da una Bolla di Clemente XII (3) che conferma quelle d'Innocenzo XII e di Gregorio XV coi relativi

---

(1) Vedi Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa*, traduzione Italiana, vol. 8.°, pag. 269. È menzogna che il voto dei cardinali precedesse a quello del popolo, come asseriscono alcuni libri ecclesiastici, fatti per difendere gli arbitrii papali; che prima votasse Clero e Laicato, e che soltanto poi votassero i cardinali, resulta da una lettera, che l'eletto Celestino II scrisse il 6 Novembre 1143 a Pietro il Venerabile.

(2) Quel Concilio fu disciplinare.

(3) La Bolla può essere diretta a tutto il mondo cattolico, ma anche ad una parte di esso, come ad esempio lo fu la celebre Bolla di Bonifacio VIII *unam sanctam*.

Digitized by Google

cerimoniali (1). I Concili oggi nel fissare le modalità della elezione papale non vi entrano, e queste modalità non solo sono cosa umana che il cattolico può esaminare, ma tali saranno sempre finchè non si torni ad osservare la legge divina, perchè se per fede si definisse vero un sistema di nomina, ciò vorrebbe dire che ogni altro metodo è falso, e che Papi legittimi non furono tutti coloro che in altro modo vennero eletti.

Anche oggi, non si elegge Papa, senza ingerenza dell' ente Stato, perchè Francia, Austria e Spagna hanno l' esclusiva, cioè il cardinale incaricato da uno di questi governi, se viene in discussione un nome che non piace, dichiara a nome di quel governo che non può essere eletto.

Del resto le mutabilità del metodo se non si trattasse di un arbitrio, direbbero che il modo di elezione è cosa umana, ma fu umana per abuso, non perchè così vogliono le sacre Scritture: esaminiamolo (2).

S. Cipriano sommo dottore della Chiesa cattolica ritiene che dipenda da istituzione divina, che tutta la comunità religiosa partecipi alla elezione, e non è una opinione, è una credenza che ha base nel seguente passo dell' epistola 68, n. 10 di quel S. Dottore. Ecco il passo della citata epistola: « Vedemmo *dalla divina autorità* essere disceso che il sacerdote, « presente la plebe, e sotto gli occhi di tutti, sia designato, e « degno e idoneo per giudizio pubblico, e da pubblica testimo- « nianza comprovato. Di tal guisa nel libro dei Numeri, il Si- « gnore comanda a Mosè dicendo: Piglia Aaron tuo fratello con « Eleazaro suo figlio e portali sul monte alla presenza di tutta

(1) Quando i Cardinali entrano in Conclave giurano di osservare queste Bolle, ed altre relative alle leggi e norme del Conclave.

(2) È ritenuta legge divina quella comandata ed eseguita, come resulta dalla sacra Scrittura e dal Vangelo. Hanno somma autorità le cose contenute nelle lettere Apostoliche.

Digitized by Google

« la sinagoga, e togli la stola di Aaron e rivestine il figlio Elea-
« zaro. Alla presenza di tutta la sinagoga comanda il Signore
« che si costituisca il Sacerdote, cioè dimostra ed ammaestra le
« elezioni sacerdotali non doversi fare, se non sotto la coscienza
« del popolo assistente, affinchè agli occhi di tutti siano mani-
« festi i delitti dei cattivi, e commendati i meriti dei buoni, e sia
« giusta e LEGITTIMA, *che dal suffragio e dal giudizio di tutti*
« *sia esaminata.* Il che poi, secondo il divino magistero, negli
« Atti degli Apostoli viene osservato, quando sull'eleggersi un
« Vescovo in luogo di Giuda, Pietro consulta la plebe. E ciò
« avere fatto gli Apostoli, non solo nell'elezione dei Vescovi, ma
« ancora dei diaconi, è da considerarsi ».

Gli Apostoli non solo si chiamavano fra loro fratelli, ma fratello chiamavano qualsiasi credente, perchè, come essi, sebbene in grado gerarchico inferiore, appartenevano alla Chiesa; ma il Papa chiama fratelli i soli Vescovi.

Colle parole Apostoliche, *charitas fraternitatis*, S. Pietro e S. Paolo indicano e suggellano la comunità dei credenti; giova a provar ciò rammentare il seguente passo, già citato, dal Vangelo:

« I re delle genti le signoreggiano, e coloro che hanno
« podestà sopra esse, sono chiamati benefattori. Ma non già
« così voi; anzi il maggiore fra voi sia come il minore, e quel
« che regge come quello che ministra ». (Luc. XXII, 25-26).

L'Apostolo Pietro parlando in mezzo ai fratelli, propone a tutti i fedeli di eleggere il successore di Giuda.

Mattia fu eletto dalla moltitudine, come Pietro aveva insegnato.

Questo, non solo pei vescovi, ma ancora per i diaconi. Nel capo 6.° eleggendosi i sette diaconi, sono i 12 apostoli che « convocata la moltitudine dei discepoli dissero: scegliete dunque, o fratelli, fra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali diasi l'incombensa di tali occorrenze ».

Digitized by Google

Quando vivevano gli Apostoli, difficilmente tutti i componenti la società religiosa potevano essere uditi; avvenne così allorchè Paolo solo elesse Tito e Timoteo, e Pietro Marco, ma le necessità non hanno legge, sono cose passeggere, che non distruggono il principio della Scrittura e del Vangelo, circa le normali e collettive elezioni.

Che sia proprio così, è provato a luce meridiana, dalla storia dei primi secoli della Chiesa, perchè resulta che, quando si potè, l'elezione fu fatta costantemente da tutti i fedeli, e così si fece, allorchè l'impero cessò di essere pagano e divenne cristiano.

Il sommo dottore della Chiesa Cattolica S. Cipriano, nella sua lettera di N.° 68 (edizione di Rigalizio) congiunge le prescrizioni dei due testamenti, e, con forma dommatica, stabilisce questo Canone:

« Ordinationes sacerdotales non nisi sub populi assistentis conscientia fieri oportere, ut plebe praesente vel delegantur malorum crimina, vel bonorum merita praedicentur, et sit ordinatio iusta et legittima, quae omnium iudicio et suffragio fuerit examinata ».

I sommi papi S. Leone e S. Gregorio confermarono, e S. Leone scrisse: « Teneatur subscriptio clericorum honoratorum testimonium, Ordinis consensus et Plebis » (1). La stessa dottrina confermava Celestino I che in forma dommatica e non disciplinare stabilisce così: « non si può dare vescovo ai non consenzienti, è necessario l'ordine, il consenso, il desiderio del Clero e della Plebe » (2).

Se il consenso del clero e della plebe è dichiarato *necessario*, e non facoltativo, che i Papi stabilendo norme diverse, hanno fatto quanto in religione non è lecito, resta all'evidenza

---

(1) Vedi epistola ai Viennesi, decima nella edizione di Quesnello.

(2) Vedi Graziano, dis. 61, canone 13.

Digitized by Google

dimostrato; solo potrà giustificarsi col consenso tacito del clero e del popolo circa gli eletti, ma a Roma, vi fu quasi sempre il dissenso manifesto.

Il dotto Incmaro Arcivescovo di Reims, nel nono secolo spiegava la causale della divina prescrizione e scriveva: « Quoniam ab omnibus debet eligi, cui ab omnibus debet obediri ».

La legge divina che vuole la partecipazione di tutti alle elezioni ecclesiastiche è in perfetta armonia con la fraternità apostolica; tutti i credenti sono fratelli, perciò tutti nel comune consiglio hanno diritto di scegliere chi deve comandare e dirigere; bene inteso che chi nomina, avvenuta la nomina, per la parte dommatica, accetta senza discussione, la supremazia gerarchica che l'eletto ha sopra l'elettore.

S. Paolo dirigendosi ai Corinti scriveva: « Tutto è vostro, o Corinti; Paolo e Apollo e Cefa, il presente e l'avvenire, tutto è vostro, e voi siete di Cristo » (1 Cor. III, 22-23): dal che si rileva l'insegnamento apostolico che la facoltà di nominare, anche in cose religiose, spetta alle moltitudini.

Una tale dottrina confermò il primo Concilio Niceno nel canone 4.°

Adunque è per istituzione divina, perchè resulta dalla Bibbia, dal Vangelo, da lettera Apostolica, da canoni, che la società religiosa deve essere udita per la nomina del Vescovo, nè a ciò contraddice quanto si fece nei Concili di Trento. e secondo di Nicea (1).

---

(1) Nel 2.° Concilio di Nicea il Canone 3.° dice: « Decretiamo che ogni elezione di vescovo, presbitero o diacono fatta dai Magistrati rimanga nulla ». Qui non si allude a Clero e Laicato, ma a Magistrati, cioè autorità civili.

Il Concilio di Trento defini che è vero Vescovo chiunque sia nominato dal Pontefice Romano. Così si provvide non alla regola, ma alla eccezione, come quando Pietro da solo, nominò Marco; ma ciò non ha impedito che coi concordati, il Papa abbia ammessa la presentazione fatta dal Clero e Laicato,

Digitized by Google

Si dice che la società civile è incompetente, e va bene: ma alla Chiesa, società religiosa che comprende Clero e Laicato, la competenza non si può contrastare, e questa competenza per nominare i Vescovi e il Papa, tutta la Chiesa l'ebbe in fatto; l'ebbe in diritto canonico; l'ebbe quando tolta se la riprese nominando Celeste II ed Adriano IV; l'ebbe per legge eterna di Dio, come resulta dalle sacre Scritture; l'ebbe come riconoscono e attestano Papi santissimi, che dichiararono *necessario* il voto del clero e del popolo, con parola chiaramente dommatica, perchè il necessario non ammette mutamenti: ciò premesso, senza l'assenso di tutta la Chiesa, può legittimamente una minoranza della Chiesa, privare la maggio-

---

come si pratica al Brasile, e la presentazione dei Governi. Adunque il Tridentino non esclude la presentazione ed il voto di tutta la Chiesa. Io non lo credo, nè lo ammetto, ma se la definizione del Tridentino fosse in aperta contradizione con un comando dato direttamente da Dio, cosa dovrebbe credere il Cattolico?

S. Gregorio Magno dirigendosi agli schiavi liberati diceva: « voi siete servi della Chiesa, ed io sono servo della Chiesa, perchè tutti siamo servi di Dio. Al di sopra della Chiesa e dello Stato vi è Dio ».

Del resto il Vescovo di Roma morto, non potrà mai nominare il nuovo vescovo di Roma.

Furono molti i metodi di elezione arbitrari, *pro bono pacis*, tenuto conto dei tempi e delle circostanze, ritenuti validi; sopra a tutti, spicca l'elezione di S. Felice fatta dal re dei Goti Teodorico Ariano, ed, in ciò, nè Papi nè Cattolici stenteranno ad ammettere l'irregolarità, la quale non fa scomparire la legge eterna di Dio osservata in diritto per mille cinquantanove anni.

In fatto di elezioni ecclesiastiche è gravissima la questione della competenza, non già in diritto ed in fatto, ma per il molto fracasso che ne fecero scrittori ecclesiastici, i quali, sebbene non persuasi, scrissero col preconcetto di sostenere che il Papa non solo comanda in chiesa, ma altresì che può, quando vuole, sortire, e comandare in tutto fuori di chiesa; però se lo Stato religioso fa il simile, la Chiesa lo impugna, e lo condanna, affermando che non è lecito.

Digitized by Google

ranza di un diritto divino, di un diritto di fatto, di un diritto conforme alla ragione, e perciò naturale e divino?

No, no, assolutamente no, perchè ciò che è prescritto può essere temporariamente violato, ma, prima o poi, torna in onore, quando le soverchie violazioni riportano i credenti alle fonti vive che scaturiscono dal vecchio e nuovo Testamento; dalle lettere apostoliche e dagli insegnamenti dei sapienti e santi dottori della Chiesa Cattolica (1).

Vi sono teologi i quali per giustificare il furto che i sommi sacerdoti fecero alla moltitudine dei credenti così ragionano: nella Chiesa l'autorità viene dall'alto al basso, vi è la supremazia gerarchica docente, dunque non è razionale che elegga la moltitudine; ma quanto si fece nei primi dieci secoli, lascia intatto un tal ragionamento, perchè le moltitudini eleggevano il Sacerdote al quale si assoggettavano, ma rimaneva fermo il principio che l'autorità discende dall'alto in basso. Del resto i ragionamenti non valgono contro i comandi che Dio dette nel vecchio e nuovo Testamento.

Il clero ed il popolo hanno un diritto ecclesiastico che fu carpito, ed il clero ed il popolo, e, per essi, lo Stato religioso che li rappresenta, possono, quando vogliono, rivendicare il diritto carpito, e questo è il momento opportuno, perchè, solo in tal modo, si può difendere religione e patria, che, in mille guise osteggia il Pontefice.

In fatto di elezioni papali S. Bonaventura estendeva fino alla pressione, i diritti delle moltitudini. Quando nel 1272 i cardinali adunati in Conclave a Viterbo, dopo due anni e sette mesi di Conclave, non si trovavano d'accordo per eleggere il Papa, quel santo eccitò il Popolo di Viterbo a rinchiuderli nell'epi-

---

(1) Antonio Rosmini nella sua opera, *Le cinque piaghe della Chiesa*, ritiene che una di queste piaghe è la nomina dei Vescovi non fatta a clero e popolo, che riconosce metodo di elezione sancito dalla legge divina.

Digitized by Google

scopato affinchè si risolvessero a fare cessare una sede vacante così nociva alla religione; ed in nome della religione il popolo rinserrò gli eminentissimi nell'episcopato. Neppure ciò fatto si risolvevano, ed allora Ranieri Gatti capitano che sorvegliava il Conclave, fece scoperchiare il tetto della sala delle adunanze; questo produsse con celerità la nomina di Gregorio X (1).

Morto in Napoli Innocenzo IV quando Manfredi aveva vinto le truppe papali, i cardinali volevano partire da Roma, ma il Governatore della città li fece arrestare e rinchiudere tutti insieme in un luogo, ove in due giorni, elessero il nuovo papa, e niuno allegò la pressione come circostanza bastevole per fare ritenere illegittima la nomina del papa: questi esempi storici oggi non possono essere dimenticati da chi governa in Italia.

L'attuale sistema di elezione è contro la tradizione ed il concetto religioso, per il quale il Pontefice si chiama Romano Pontefice, e la Chiesa, si chiama Cattolica, Apostolica, Romana, mentre oggi nella nomina del papa, di Romano non vi è che una pura e semplice finzione, consistente nel fatto che tutti i Cardinali hanno un titolo di una chiesa di Roma.

I Vescovi giurano obbedienza al Papa ed alla Romana Chiesa, perchè vi sono biblioteche dirette a dimostrare la supremazia, non solo del Vescovo di Roma, ma altresì della Chiesa di Roma su tutte le altre, ed è così, perchè la Chiesa di Roma ha diritto di eleggere il suo Vescovo Papa, ma è così in diritto, non in fatto, per una Bolla di Clemente XII lontanissima dalle prescrizioni divine, e da quanto si praticò nei primi secoli, ispirandosi agli insegnamenti apostolici.

---

(1) Quel Papa, affinchè non si rinnovasse una sede vacante così lunga, pel primo fece le leggi che regolano il Conclave, e, nella legge ottava stabilisce che i Cardinali scomunicati hanno diritto d'intervenire in Conclave e parteciparvi come gli altri. La scomunica adunque non fa perdere al sacerdote l'ordine e la giurisdizione.

Digitized by Google

I fatti hanno dimostrato il gran pericolo al quale è esposta la Cattolicità per l'attuale sistema di elezione.

Quando il Papato fu trasportato in Avignone, nel 1378 la Chiesa di Roma, cioè il Laicato ed il Clero Romano domandarono che il Conclave eleggesse un Italiano; e il Conclave ritenendo attendibile la supremazia della Chiesa di Roma, elesse Urbano VI; ma nove cardinali francesi e tre italiani adunati in Anagni elessero Clemente VII che andò in Avignone. I due papi elessero cardinali, ed apparivano ambedue legittimi, perchè da Cardinali eletti, tantochè fu rotta la unità cattolica, perchè, per vario tempo si ebbero due serie di Papi, e vi furono due terribili scismi per questi motivi, uno dal 1305 al 1376, e l'altro dal 1378 al 1429.

Da Giovanni XXIII, ad eccitamento di tutti i Governi fu convocato il celebre Concilio di Costanza, il quale ritenendo il Concilio superiore al Papa, e trovandosi con tre Papi contemporanei, tutti eletti da Cardinali, il Concilio cercò persuadere i tre papi a renunziare, ed essendovi per uno riuscito, per due no, uno lo depose, l'altro lo esautorò, ed insieme a trenta monsignori inviati al Concilo da cinque governi, elesse Martino V, facendo terminare lo scisma, ma dopo avere seminato un lungo strascico di contese e controversie circa la questione se il Concilio ha o non ha supremazia sul Papa. Resta però il fatto che il Concilio prese la dittatura della Chiesa, la esercitò, e legittime furono ritenute le disposizioni, e legittimo il Papa eletto dal Concilio, e non dai Cardinali, come prescrivevano le costituzioni pontificie.

Non è mio assunto descrivere i mali religiosi, morali e civili, veramente infiniti ed inenarrabili che si verificarono nei due scismi durati 122 anni; gli scrittori dicono che mai la Cristianità fu tanto funestata; e perchè questo? perchè non si è rispettato l'ordine divino che vuole il Papa eletto da tutta la Chiesa di Roma.

Con l'attuale sistema di elezione cardinalizia; con le at-

Digitized by Google

tuali scissure; con le intolleranze vaticane; con i Cardinali divisi fra transigenti e intransigenti; purtroppo può riprodursi quanto avvenne, per modo, che la elezione fatta dai Cardinali, oltre ad essere contro le prescrizioni divine, rappresenta un immenso pericolo di scisma, che lo Stato Italiano, religioso e cattolico, ha interesse e dovere di prevenire.

Altro pericolo latente, e non palese, minaccia la pubblica tranquillità, perchè a Roma vi è un'associazione segreta costituita allo scopo di fare, morendo il Papa, quanto accadde allorchè morì Innocenzo II; vuole tumultuare, ed eleggere, conforme alla legge eterna di Dio, il nuovo Papa, modellandosi al Canone « id verum quod prius, id falsum quod posterius »: anzi so che questa associazione ha per candidato un Monsignore rispettabilissimo.

Così essendo le cose, lo Stato Italiano, religioso e cattolico, i cui atti s'informano con formula eminentemente cattolica; si trova di fronte ad una contesa che la maggioranza della Chiesa di Roma, ha con una minoranza, la quale, senza consenso, e con la resistenza armata dei Laicato Romano, ne carpì i diritii, avvalendosi della forza religiosa, e della forza delle armi; però prima di addentrarmi in tale questione stimo opportuno chiarire quale è, nella parte umana, la posizione del Papato rispetto allo Stato.

In diciannove secoli non fu possibile evitare le lotte fra Stato e Chiesa, perchè il Papato nella parte umana della sua azione, costantemente mirò al comando civile, calpestando i diritti dello Stato, del Laicato, ed i comandi che Dio fece registrare nelle sacre Scritture.

Il punto culminante fu quando i Vescovi avevano Principato; quando i preti, come è ora in Abissinia, comandavano in tutto; quando il Papa affermandosi Dio in terra, si diceva re dei re, e deponeva imperatori, scioglieva popoli dai doveri della sudditanza, ed, in tutto e per tutto, avanzava pretese e divini diritti.

Digitized by Google

Gli Stati cercavano di difendersi, ma il papato non si ristette, ed il S. Uffizio ed i suoi roghi, gli interdetti, le scomuniche, le Bolle, le Encicliche, le Allocuzioni, i Brevi, le Costituzioni funestarono Chiesa e Stato, ed il Papa cercò quasi sempre di carpire qualsiasi diritto umano e divino, per concentrarlo nelle sue mani. Questa è la storia vera del Papato, non della Chiesa che ha per sè le leggi eterne d'Iddio.

I Papi agendo come uomini, armati di stola sono sortiti dalla Chiesa, ed invece di proclamare, come fece S. Paolo, tutto è vostro, o Corinti; gridarono, in molte forme, tutto è mio, o Cattolici, voi non avete altro a fare, se non che obbedire in tutto e per tutto, a quello che io comando. Gli ultra papisti sostengono che la società umana va in sconquasso, che il solo Pontefice con la forza morale da esso posseduta può salvarla, in guisa che se Principi e popoli vogliono evitare l'anarchia, solo modo efficace è quello di fare in tutto e per tutto ciò che vuole il Papa; invece se i Papi nulla avessero mai usurpato, vivo sarebbe il sentimento religioso, e la purità evangelica ed apostolica, essendo la sola maestra, eliminerebbe quasi tutti i motivi che minacciano la quiete e l'ordine del consorzio religioso.

La posizione della Chiesa rispetto allo Stato è bene definita dal Vangelo che insegna ad Apostoli e discepoli, come il regno di Cristo non sia di questo mondo; come sia dovere obbedire ai superiori civili, anche quando sono discoli, concubini e lascivi; come sia dovere dare a Cesare (1) quello che è di Cesare, ed a Dio quello che è di Dio.

Hanno obbedito i Papi a questi comandi divini? Ora abbiamo il Papa diplomatico che si occupa di elezioni amministrative e politiche, che entra nel parlamento Germanico, nel

(1) Per giurisprudenza pacifica ecclesiastica Cesare indica la Società civile.

Digitized by Google

parlamento Inglese; che agita il mondo per essere Sovrano effettivo a Roma; che per la sua smania di dominio, compromette lo Stato Italiano, e conduce in Italia il sentimento religioso nel fango, perchè in urto col sospiro patriottico di tanti secoli.

Tutto questo per lo Stato; ma vi sono ordini chiari, perentori e divini, i quali stabiliscono diritti e autorità degli Apostoli, ora rappresentati dai Vescovi, non che quelli dei Discepoli rappresentati dai Laici, e dal Clero minore.

Ho già parlato dell' autorità personale dei Vescovi sulla quale il Papa non deve avere autorità alcuna (1): ho già detto

---

(1) Nel *Diritto pubblico della Chiesa* dell'Audisio, tomo I, pag. 20 ed. di Roma, tipografia Aureli, 1863, si legge:

Sono prerogative dell'Apostolato, e comuni agli Apostoli :

1.o La vocazione all'apostolato. *Vocavit discipulos, et elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit* (Matth. X, Mar. III, Luc. VI).

2.o La potestà di legare e di sciogliere. *Quaecumque allegaveritis super terram erunt ligata et in coelo, et quaecumque solveritis* ecc. ecc. (Matth. XVIII), stà in armonia col *non expedit*, comandato dalla Penitenzieria ?

3.o Il magistero dell'insegnare. *Qui vos audit me audit; qui vos spernit, me spernit* (Matth. X, Luc. X, Ioan. XIII).

4.o La missione di rigenerare e salvare i credenti. *Data est mihi omnis potestas in cielo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos* ecc. (Matth XVIII). *Euntes, in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur* (Mat. XVI).

5.o L'ordinazione, la facoltà di ordinare i sacerdoti, e rimettere i peccati. *Insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis; et quorum retinueritis, retenta sunt* (Ioan. XX).

6.o L'indefettibilità dei doni e delle promesse sino al fine dei secoli. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumanationem saeculi* (Matth. XXVIII).

Seguono le prerogative singolari del primo Apostolo S. Pietro Vescovo di Roma, e fra esse emerge il passo, *Tu es Petrus, et super hanc*

Digitized by Google

che il giuramento dei sacerdoti, non può essere contrario alla legge di Dio: ho già detto che lo Stato Italiano emana dalla autorità divina che hanno le moltitudini: ho già detto i comandi che Dio dette agli Apostoli quanto ai rapporti della Chiesa con lo Stato: ciò premesso e rammentato al mio lettore benevolo, lo prego a ponderare la formula del giuramento che il Papa esige da tutti i Vescovi del mondo cattolico, per vedere e constatare quanto e come quella formula si allontana dai divini precetti.

Abbiamo già notato che gli Apostoli sia fra loro, sia fra i discepoli, si chiamano fratelli; il Papa chiama fratelli i soli Vescovi, con le parole « venerabili fratelli », ma dopo quel giuramento, il Papa dirigendosi ai Vescovi, dovrebbe appellarli « venerabili schiavi ».

Come i diritti divini concessi da Dio alle moltitudini, in fatto di elezioni ecclesiastiche siano stati rispettati, è cosa già largamente chiarita.

Adunque i Papi sortono dalla Chiesa, turbano lo Stato, e tutta la Chiesa, meno essi stessi, e gli eminentissimi cardinali, ai quali il Tridentino deferì voto nella nomina dei Vescovi (1), nulla facendo circa il voto che per diritto divino spetta alle moltitudini.

Adunque la politica dei Papi è questa: Monarchia universale ed assoluta sullo Stato, sui vescovi, sul clero minore, sul laicato del mondo cattolico.

---

petram aedificabo Ecclesiam meam; passo da un lato abbastanza chiaro per determinare il primato e la unità della Chiesa, ma indeterminato nello stabilire i limiti del primato, ha dato, e darà sempre, circa a questi limiti, argomento ad infinite controversie.

(1) Per canone disciplinare del Concilio Tridentino, il Vescovo deve essere preconizzato in Concistoro; ed in Concistoro successivo, se i cardinali levandosi la berretta, danno l'assenso, il Vescovo è proclamato; ma, in caso contrario, la cosa muta d'aspetto.

Digitized by Google

Tutto questo perchè regge? Regge perchè tutti i reazionari della terra che si chiamano clericali, mentre sono una sêtta infernale, affermano cattolici completi solo quelli che, in tutto, obbediscono il Papa. Regge perchè il dissidio allontana dagli studi religiosi, e non fa abbastanza bene considerare gli eccessi del Papato. Regge perchè molti ignoranti credono in buona fede che sia obbligo religioso obbedire, in tutto, il Papa. Regge perchè il Mondo reazionario spende molto danaro per sostenere il Papato reazionario. Regge perchè i ricchi e potenti Gesuiti credono di non trovare posto nella civiltà moderna, ed invano lo ricercano nel ritorno alla civiltà medioevale. Regge perchè in mezzo allo agitarsi della questione sociale si ha repugnanza a scuotere la forza morale del Papa. Regge perchè distrutto il Cattolicismo, non appare alcun sentimento religioso atto a sostituirlo. Regge perchè molti che conoscono la vera dottrina cattolica, e gli eccessi dei Papi, si tacciono, e dissimulano, per non turbare le coscienze, e diminuire il sentimento religioso: per molti anni, io sono stato uno di questi Cattolici, ma quando ho visto e toccato con mano che Sua Santità Papa Leone XIII fa una politica la quale in Italia, mira alla distruzione della religione e dello Stato; ho detto a me stesso, che occorreva provvedere, che non era più tempo di difendere il Papa come ho fatto per trenta anni alla Camera; poichè il dovere di Cattolico e Cittadino, mi diceva: difendi le prescrizioni divine, difendi il Vangelo, difendi la patria.

Sorga lo Stato Italiano religioso e cattolico, ed assuma la difesa della società civile e religiosa minacciata dal Papa, nè paventi di entrare in Chiesa, perchè quasi tutti gl'Italiani come credenti sono Chiesa, e come cittadini Stato; perchè il Papa è sortito dalla Chiesa, e non ascolta l'autorità divina della quale esso pure è servo. Per difendere la società civile e religiosa non si abbia ritegno ad entrare in Chiesa, quando entrarvi è il solo modo atto a raggiungere un fine buono e santissimo.

Digitized by Google

A dimostrare la necessità del momento circa ad entrare in chiesa, consideriamo, ad esempio, la questione dell'insegnamento religioso alle moltitudini; in teoria è cosa di chiesa, la sola chiesa è competente, ma se in fatto dai sacerdoti si dà, insegnando peraltro che è obbligo religioso obbedire, in tutto, il Papa, ed il Papa alla sua volta comanda la distruzione dello Stato e della Chiesa, lo Stato in tali emergenze deve, per suo conto, dare l'insegnamento religioso, affinchè i cittadini credenti sappiano quanto e come è lecito resistere al Pontefice invadente, ed impedire che faccia la sua volontà.

Si esiga dallo Stato, in modo assoluto ed irremovibile che i Vescovi prestino giuramento prettamente religioso a S. Santità: si ricerchi l'aiuto dei governi amici, affinchè i Vescovi esteri non siano astretti a fare gli agitatori per il ritorno al potere temporale, circa la qual cosa assumono impegno col giuramento al Papa.

Si difendano i diritti eterni che competono a tutta la Chiesa Romana, e che consistono nell'eleggere il Vescovo di Roma. Se si farà così, deve ritenersi che la Chiesa Romana nominerà un papa, che, osservando le prescrizioni divine, ravvivi Chiesa e Stato, e ritorni la pace alle turbate coscienze.

Qualora qualcuno dicesse che il popolo ha diritto di nominare il Vescovo di Roma, direbbe male; la società civile in cose religiose, mai deve essere confusa con la società religiosa, per questo ho sempre parlato di chiesa e non di popolo; chi non è cattolico, non ha diritto di votare, e non deve votare.

Mi pare adunque che occorra vedere nello Stato Civile chi sono i Cattolici, e, per legge, stabilire il modo col quale devono essere redatte le liste per la elezione ecclesiastica del Papa.

Se qualche governo estero si lamenterà pensi a persuadere il Papa a prendere in mano la croce e il ramoscello di ulivo; in tal caso, potrebbe essere opportuno venire a transazioni.

Digitized by Google

Non si vuole fare nulla di tutto questo? Almeno si organizzi quanto occorre, affinchè quando sia nominato dai Cardinali un papa intransigente, la rimanente Chiesa di Roma possa disapprovare quella elezione.

Non vi sono nè Bolle, nè Costituzioni papali, nè voti di Conclave valevoli a fare ritenere papa legittimo quello che avesse contro la sua elezione, il voto della Chiesa di Roma.

Gli intransigenti sostengono che il papa deve essere canonicamente eletto, e che non lo sarebbe qualora eletto con metodo diverso da quello contenuto nella Bolla di Clemente XII: però è un fatto che fu valida la elezione di Celestino II e Adriano IV fatta con metodo diverso dal prescritto, e lo stesso può dirsi della elezione di S. Felice, eletto dall' ariano Teodorico, non che di Martino V, eletto dal Concilio di Costanza. Del resto nella elezione fatta dalle moltitudini, conforme alla legge divina, non vi può essere dubbio, che sia canonica, perchè la legge divina sta al di sopra dei canoni e di qualsiasi Costituzione papale.

Dio faccia che il Cielo illumini Chiesa e Stato, ma non si abusi troppo fidando nella Provvidenza, perchè Gesù Cristo insegnò: ajutati, che io ti ajuterò; si ottemperi adunque a tale religioso insegnamento, perchè fra il confidare troppo nella Provvidenza, ed il fatalismo, la differenza è assai piccola. Può piovere la manna dal Cielo, ma non piove ogni giorno, ed a nostro Signore non piacciono i poltroni.

Si agisca, si ravvivi il sentimento cristiano base della Civiltà moderna, della pubblica morale, e della felicità del genere umano.

Forse a taluno potrà parere che io abbia scritto tutto questo, mosso da considerazioni di opportunità religiosa e politica; certo tali considerazioni mi hanno occupato e preoccupato; ma vi sono altresì pensieri di ordine elevato, per i quali ritengo necessario che la Chiesa muti la sua politica umana, perchè, non giova dissimularlo, l'accentramento so-

Digitized by Google

verchio di tutto nel Papa e nei suoi consiglieri, compromette la compagine della Cattolicità, in un momento storico nel quale quasi tutti gli Stati sono retti a sovranità popolare, che sempre nella sua esplicazione, si va estendendo, ispirandosi ai Vangelici insegnamenti. Invece la Chiesa dopo avere trovato nelle moltitudini la sua base, è andata mano a mano accentrandosi nel solo papa, attuando, in religione, le norme del governo assoluto, non voluto da Cristo nella sua Chiesa.

L'attuale politica umana della Chiesa, se seguitasse, finirebbe per distruggere la fede, poichè solo le menti elette possono distinguere fra la parte divina ed umana del Papa, per modo, che se la politica papale desta pel Papa immensa antipatia, si ravviva la fede nelle pagine soavi del Vangelo, nel bene fatto dal Cristianesimo che eliminò schiavitù e stato pagano, nel quale pochi erano i cittadini, e molti venivano considerati come gli armenti.

Vi è poi il razionalismo, la scienza male intesa, il positivismo scorretto, il socialismo non cristiano che s' ispira alla scuola del piacere obliando quella del dovere. Queste condizioni morali del genere umano minacciano la fede e lo Stato, nè giova che il Papa lo noti e lo rilevi, occorre che esso armi la Chiesa a potente difesa, la quale ormai può farsi con la fratellanza di tutti gli Apostoli e Discepoli, che sopraffece la civiltà Romana, rovesciò l' impero, creò la civiltà cristiana, e se ravvivata, camminando con lo Stato moderno, creerà una novella civiltà cristiana apportatrice di benessere materiale e morale, mai preconizzata dai progressisti.

Ho scritto per il bene, e prima di posare la penna volli dirigere lettera ad un abitatore del Vaticano di mia relazione, per sapere se vi era nulla di nuovo; questo abitatore così mi risponde:

« Soddisfo al vostro desiderio, e comincio dall'assicurarvi, che qui al Vaticano, il pensiero dominante, è il ritorno del potere temporale; tutto sottostà a tale idea divenuta, pur troppo, qui una monomania.

Digitized by Google

« Alla Segreteria di Stato, vi è una sessione che si occupa dei Congressi cattolici promossi per creare un'agitazione artificiale a favore del potere temporale, la quale nel Marzo ebbe incarico di fare quanto occorreva per organizzarli nelle capitali dei paesi esteri, e tutto questo, per ordine del Papa.

« A cominciare, si ritenne luogo adatto Monaco di Baviera, e là il Comitato, presieduto dal Vescovo, aveva diramato gl' inviti.

« Un bel giorno il Principe reggente scrisse al Vescovo, che mentre il Governo era deferente al Papa per tuttociò che aveva carattere religioso, non gradiva che a Monaco si facesse un'agitazione politica per il potere temporale.

« Il Vescovo comunicò la lettera al Nunzio, il quale, in copia, la trasmise a Roma. Allorchè il Papa ebbe di questo notizia, montò sopra a tutte le furie, e scrisse al Vescovo che non tenesse conto alcuno della lettera del reggente, e facesse, senz'altro, il Congresso a Monaco. Contemporaneamente la Segreteria di Stato mandò al Nunzio una nota da comunicarsi al Governo bavarese, la quale faceva rilevare che la proibizione era un attentato alla libertà dei Cattolici; tantochè la S. Sede riteneva che il Governo, meglio informato, avrebbe, senz'altro, permesso il Congresso. Il Nunzio comunicò la nota al Ministro Bavarese, il quale verbalmente rispose che si trattava di pressioni fatte da Roma ai cattolici, e non già di libertà; che l'esempio poteva essere pericoloso per altri partiti; che l'argomento in realtà, era politico e non religioso; che per questi motivi il Governo rimaneva fermo nella sua determinazione: alla nota, officialmente, nulla si replicò. Il Vescovo di Monaco ha risposto al Papa che esso ed il Comitato, non volevano fare atto di ribellione contro il Governo.

« Per il fatto che ora la Germania cerca avvicinarsi alla Russia, e l' Italia alla Francia, il Vaticano spera di pervenire a distaccare l' Italia dalla triplice alleanza, che triplice ri-

Digitized by Google

marrebbe con la Russia, ed, in tale intento, sono state diramate istruzioni alle Nunziature.

« Il resultato delle elezioni provinciali avvenute in Belgio, fa sperare che il 10 Giugno, nelle elezioni generali politiche, il partito Cattolico, in quel paese, avrà la maggioranza.

« Ho, con molto piacere, letto le bozze di stampa del vostro capitolo intitolato: *Nè elettori nè eletti*, ma vi faccio considerare che potevi dire molto di più. La Sacra Penitenzieria è un tribunale stabilito per i casi riservati al Papa, come dispense per matrimoni, scomuniche incontrate per avere picchiato un sacerdote, e via discorrendo.

« Le attribuzioni e giurisdizioni di quel tribunale, sono determinate da Bolle Pontificie citate dal Moroni. Ho, con molta cura, esaminato e ponderato quelle Bolle, e posso assicurarvi, che non danno appiglio alcuno per sostenere che la Penitenzieria ha autorità di creare *ex novo* un impedimento alle coscienze, facendone, per giunta, quasi un caso riservato. Se poi si pensa che il *non expedit*, non si riferisce a cosa di morale e di fede, la pronunzia appare una enormità, e mai come in tal caso, si volle, con chiarezza, adoperare la religione a scopo prettamente politico.

« Pur troppo, dite bene, i primi a reagire, dovrebbero essere i Vescovi abbandonati dallo Stato, e lasciati in balìa delle passioni vaticane.

« Finisco questa mia lettera assicurandovi che, senza tema di errare, posso assicurarvi che qui al Vaticano si ha una libertà senza limiti, e si hanno danari, quanti e come mai se ne possederono ».

Ora poso la penna nella speranza che lo Stato sorgerà per difendersi, e che Dio, quindi innanzi, meglio ispirerà i dignitari della Chiesa Cattolica, per modo che nel popolo Italiano, vi sia perfetta armonia fra la fede politica, e la religiosa.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Appena ho saputo che si faceva la terza edizione, mi sono rivolto all'abitatore del Vaticano di mia relazione, per sapere se vi era nulla di nuovo, ed esso mi risponde nel seguente modo:

« Il vostro libro al Vaticano ha fatto immensa impressione.

« Appena pubblicato, S. Eminenza Rampolla ordinò a Monsignore Mocenni di comperarne cinquanta copie, e Monsignore dette questo incarico al Commendatore Campa minutante alla Segreteria di Stato.

« Però sapete che la Chiesa può tollerare un male, per evitarne uno maggiore, che scioglie e lega le coscienze, perciò questo può essere smentito: io in tale modo pensai quando lessi la smentita del Principe Lancellotti.

« A tutti i Vescovi, quasichè si trattasse di servitori, e non di rappresentanti gli Apostoli, è stato ingiunto di ritornarvi il libro: dunque silenzio circa quelli che lo hanno ritenuto.

« Si è proceduto come se si temesse una visita domiciliare, e si sono nascosti i documenti che eventualmente avrebbero potuto servire di prova.

« All' *Osservatore Romano* si ordinò di non scrivere cosa alcuna a voi relativa, se prima non aveva ordini precisi.

Digitized by Google

« Vari Cardinali hanno detto a S. Santità, che voi, in molte cose, avete ragione.

« È stata nominata una Commissione d'inchiesta per indagare come voi avete potuto sapere tante cose; di questa Commissione è Presidente il Cardinale Rampolla, perchè il Cardinale Bianchi non ha voluto accettare, ed è Segretario Monsignore Ferrata.

« I componenti la Commissione giurano di non parlare, perciò interrogati devono negare, e pubblicamente possono dichiarare di non appartenervi. Aggiungete che il Papa scioglie e lega nei giuramenti, e così vedete quanto devono essere tenute in conto le smentite.

« Dopo molte incertezze sono state comunicate all' *Osservatore Romano* le smentite inserite, nel numero 144, pubblicato ieri 26 Giugno.

« Gl'intransigenti sono furiosi; dicono che il silenzio osservato per venti giorni toglie ogni valore alle smentite: dicono che il linguaggio è troppo benevolo: dicono che tutto quanto non è smentito, indirettamente è confermato; segnatamente le trattative per la conciliazione avvenute nel 1887, e delle quali parlò il Crispi al Senato nella tornata del 28 Giugno 1889: dicono che il silenzio serbato su quanto asserite in punto di dottrina cattolica, è una approvazione indiretta del libro, che specialmente nella dottrina cattolica ha il suo fondamento. Io a voi solo affermo che gl' intransigenti, dal loro punto di vista, hanno ragione.

« Voi sapete molte cose, altre potrei fornirne io, per rispondere alle smentite, ma si aspettano le risposte per avere dati, e modo atto a rintracciare i rivelatori; perciò nulla dite, in punto smentite, e procurate di non mordere l' amo insidioso.

« Il Cardinale Lavigerie fu segretamente a Roma, ma se entrassi nel campo delle prove, molti innocenti sarebbero compromessi.

Digitized by Google

« Il linguaggio benevolo mira a non irritarvi, perchè si vuole tentare di ottenere da voi una ritrattazione, che di regola, vi dovrebbe essere richiesta dal vostro Vescovo; ma voi, nel fòro interno siete tranquillo, e tanto deve bastarvi per non curare le noie che potreste avere nel fòro esterno (1).

« Sebbene da anni, abbiate fatto studi ecclesiastici, ed in ciò ne sappiate più di me, qui parecchi non ammettono che conosciate di teologia, ed affermano che dovete essere stato assistito da qualche alta capacità ecclesiastica che si va ricercando; se vi facessi il lungo elenco dei sospetti, il vostro amor proprio sarebbe assai lusingato, ma fornirei materia alla Commissione d'inchiesta, e perciò mi taccio: del resto tutto questo giova, perchè, in punto di religione non si parla, per timore di suscitare una polemica, con chi di Dottrina Cattolica ne sa più degli eventuali confutatori: Dio faccia che la polemica sorga.

« I punti che più hanno seccato sono quanto dite in fatto di elezione papale, e la società segreta diretta a far nominare il Papa da clero e popolo; perchè l'eresie non sono temute, ma le modalità cattoliche in fatto di disciplina fanno terrore, poichè si capisce che continuando il dissidio saranno il campo della lotta.

« Avete cospirato nel 1848 e 1859, poi avete, in ogni resto, parlato troppo. Per dieci anni tornate cospiratore; acqua in bocca con chiunque vi avvicina; mai palesemente cercate rivelatori, mai dite di conoscermi, e se così farete, io mi sento più che sicuro.

« Il vostro libro mira a far cessare un dissidio che rovina religione e patria; in ciò vi ajuterò sempre, e se fossi per mancare, so per prova, che voi avete altri modi per essere di tutto esattamente informato.

---

(1) Il foro interno riguarda la coscienza, e secondo la dottrina cattolica. chi l'ha tranquilla, può non curare le censure che appartengono al foro esterno.

Digitized by Google

« È strano che giornali liberali affermino che il vostro libro passerà, come gli altri, mentre voi per il primo, avete formulato il dilemma « o papa transigente eletto dai Cardinali, o papa transigente eletto a Clero e Popolo; il dilemma è posto, e ritengo che si agirà senza esitanza ».

Pubblicata questa lettera, io devo rammentare che si tratta nel mio libro, circa le cose smentite, o di segreti di Stato, o di trattative officiose, ed, in tali materie, vi è una sola via di rispondere alle smentite: o il silenzio, o rovinare i rivelatori; è naturale che preferisca il silenzio, lasciando libero il lettore di credere alle mie affermazioni, od alle altrui smentite. Peraltro a questa regola che devo impormi faccio eccezione per un articolo del *Corriere della Sera* del 28 Giugno N.° 176, nel quale il pseudonimo Fra Pacomio mio carissimo amico, assevera che io frequentava le sale della Unione Romana. La verità è che un giorno il Conte Campello, mio vecchio e carissimo amico, venne a trovarmi alla Camera, e là non avendomi trovato, mi lasciò detto che aveva urgente bisogno di vedermi, e che andava alla Unione Romana. Saputo questo andai alla Unione Romana, e per l'usciere, feci chiamare il Conte Campello che venne, e mi portò in un salotto, nel quale con esso conferii. Mai ho appartenuto alla Unione Romana, mai ho preso parte alle riunioni di quella associazione. Ciò prova che le informazioni di Fra Pacomio, possono essere errate. Tutto l'articolo ha questo carattere. Fra Pacomio ammette vero ciò che esso sapeva, e come lo sapeva, errato ciò che esso ignorava, e non identico a quanto sapeva. Con buona pace di Fra Pacomio, salvo qualche particolare d'importanza secondaria, mantengo che le mie informazioni sono esatte, e mi basta sapere che produssero una Commissione d'inchiesta, che non sarebbe stata nominata di fronte ad un romanzo.

La mia coscienza è tranquilla, questo mi basta!

Ex-PBF
12-4-17

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY
OF
RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART
MARQUÉS DE OLIVART

RECEIVED DECEMBER 31, 1911

Digitized by Google

Digitized by Google